mercoledì 1 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° Numero 122
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

La relazione di Baffi: continua a insistere su sacrifici e cogestione

Il governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione annuale, cerca di presentare un bilancio articolato: se sindacato e operai collaborano la situazione non è disperata, se invece non lo fanno allora sono guai per tutti - Il solito ricatto

Baffi sogna una società governata dai banchieri e col consenso sindacale

«La distinzione fra gestione delle imprese e gestione delle banche, posta a cardine del nostro ordinamento da esperienze dolorose, deve tener conto nell'applicazione del mutare delle realtà storiche». Questo passo è uno dei più importanti delle considerazioni finali della relazione della Banca d'Italia, lette dal governatore Baffi e sembra l'iscrizione sulla pietra tombale della legge bancaria.

Forse la relazione di oggi ha segnato una svolta importante nella vicenda del capitalismo italiano: la Banca d'Italia ha proposto in termini molto precisi il suo piano di finanziamento delle imprese, la sua politica industriale di salvataggio non «indiscriminato», in altre parole un progetto d'intervento delle banche nell'industria. Con banchieri nell'esecutivo, al tesoro e al commercio estero, con banchieri al controllo della Confindustria Carli e Savona], la Banca d'Italia si sente sufficientemente forte per sviluppare la proposta che nei mesi e negli anni scorsi, sotto il nome di «piano Carli», era apparsa prematura e difficile da imporre al sistema bancario.

Oggi questo piano, affidato alla capacità di «discernimento», fondamentale, secondo Baffi, «nella professione del banchiere», è maturo.

Quello che viene prospettato è un quadro di cogestione dei salvataggi industriali di un gruppo determinato di grandi aziende, il cui risanamento sarebbe inoltre una benefica pioggia per le aziende medie e minori. Per ottenere questo risultato, va assicurata in primo luogo la collaborazione di banche e banchieri, grandi e piccoli e le considerazioni finali insistono moltissimo sul ruolo, sull'importanza del banchiere-programmatore, sull'immagine che la banca offre di sè al paese, per finire in un volo pindarico-bancario dicendo che «per averla [l'immagine] saputa conservare e sviluppare presso il pubblico e all'estero, rendendo al tempo stesso un servigio alla collettività, esse hanno bene meritato del paese, in un momento cruciale del suo divenire». Sindona e Ventriglia sono vendicati.

Tornato sulla terra, il governatore passa a incentivare i suoi banchieri, cui sta per affidare una patata bollente come la Montedison, e gli offre un'allegra politica di alti tassi bancari [con buona pace del senatore Andreatta che proprio oggi spiegava sulle colonne del Corriere della sera *che sono arrivati i tempi di una sostanziale riduzione dei tassi medesimi] un più libero uso dei fondi di rischio, un'allargamento delle attività e del numero degli sportelli e con la sostanziale promessa di impunità per tutti coloro che, obbligati dal potere politico «in nome di interessi generali o particolari» hanno pasticciato con i quattrini delle banche.*

Esecutivo e partiti dell'astensione, industriali e sindacati, devono collaborare, tra loro e tutti insieme, per il progetto comune.

L'esecutivo e l'opposizione in un quadro di misure di carattere fiscale a favore dell'impresa e del capitale di rischio, in tutte le sue articolazioni, borsa compresa. Viene lodato il ministro Pandolfi per il disegno di legge sugli utili delle società che ha predisposto e che va nella tendenza desiderata; viene poi solleticata l'astenzione del Pci con le misure sulle nomine delle banche, fatte scegliendo persone che offrano i «requisiti» per fare i banchieri e proponendo addirittura la nomina di un amministratore straordinario da parte dell'organo di vigilanza quando la mancata nomina ecceda un certo limite.

La parte più significativa è però quella che riguarda le «parti sociali»: gli accordi esistenti tra le parti sociali hanno gravi conseguenze perchè «limitano la flessibilità di impiego dei fattori della produzione» e quindi scoraggiano gli investimenti del capitale di rischio. Il compito delle parti sociali, oggi, è quello di stipulare accordi per «rendere credibile i piani di risanamento» delle imprese nelle quali si vuole intervenire. In altre parole il risanamento operato dal sistema bancario e che coinvolge le principali imprese in difficoltà, passa dall'assenso del sindacato e dei lavoratori che devono imporsi quello che lo stato non ha saputo imporre, quando, rinunciando agli art. 3 e 4 del decreto sul costo del lavoro, con la «caduta di quella norma ha fatto mancare l'obiettivo della sovranità dello stato sulle zone di reddito attualmente affrancate dagli effetti della manovra dell'imposizione diretta».

Oggi quella che si propone non è dunque la sovranità dello stato, ma piuttosto «la sovranità» del capitale finanziario, dell'intreccio tra banca e grande industria e la via per arrivarvi passa attraverso l'adesione politica e sociale delle organizzazioni dei lavoratori. Baffi ha detto chiaramente che questa è la via per salvare alcune grandi industrie dalla crisi e dal fallimento. Quello che non ha detto, ma che si capisce facilmente, è che il sistema impiegato, questa forma di collaborazione, dic cogestione sociale non sarà tanto il mezzo per arrivarvi quanto la forma delle relazioni di classe nei prossimi anni. O, almeno, i padroni lo sperano.

Guglielmo Ragozzino

Roma, 31

Davanti alle duemila persone che contano, Baffi ha oggi raccontato un anno di economia italiana, l'anno del dopo 20 giugno. È stato un anno segnato da grandi questioni sociali, ma di questo c'è una traccia molto limitata: per esempio (dopo la sviolinata ad Ossola, il vice di Baffi, divenuto ministro del commercio estero e recentemente convertito a misure di controllo sulle importazioni di lusso) nella prima parte, dedicata, manco a dirlo, alla Banca, c'è un accenno ai problemi della scuola. «La diffusione di titoli di studio, sovente concessi con facilità, mal si concilia con le esigenze di un'appropriata selezione dei candidati all'impiego»: Baffi è seccato che il personale della Banca non sia più quello di una volta. Nella Banca c'è, tra l'altro, un problema e cioè che «il moto veloce e disordinato col quale si va chiudendo il ventaglio da lavoro dipendente» può incidere sullo slancio di coloro che sono chiamati a compiti di responsabilità.

Il capitolo tradizionalmente più ricco delle considerazioni finali lette dal governatore è quello dell'economia internazionale, mentre quello più politico riguarda al solito la situazione italiana. Nella relazione di quest'anno non è mancato un ampio esame dell'economia internazionale. Il quadro che esce è quello di un 1976 caratterizzato da una disoccupazione diffusa, 16 milioni di lavoratori disoccupati nell'area Ocse, di cui il 40% costituito da giovani di età inferiore ai 25 anni. Questa disoccupazione ha coinciso con una caduta media dell'inflazione, scesa all'8% nel '76 contro il 13% nel '74 e l'11% nel '75. L'inflazione non è però uguale nei diversi paesi, ma varia dall'1,7% della Svizzera al 17% dell'Italia e della Gran Bretagna. Ma mentre in Gran Bretagna il prodotto nazionale è cresciuto dell'1%, in Italia si è verificata una crescita vicina al 6%, superando la maggior parte dei paesi industrializzati. C'è stata una forte ripresa (pari all'11%) del commercio internazionale e il disavanzo delle partite correnti dei paesi Ocse è risalito a 24 miliardi di dollari dai 6 dell'anno precedente, mentre cresceva l'attivo del gruppo dei paesi Ocse da 32 a 46 miliardi e scendeva nei paesi non industrializzati e non petroliferi da 32 a 46 miliardi. Ma c'è da notare che il comportamento dei paesi dell'Ocse vede un forte attivo della Repubblica Federale e del Giappone e un passivo, ancora più forte degli altri, Italia e Stati Uniti.

segue a pag. 8

Siemens: sospensione per 15 mila. Alla Fiat mille operai messi «in libertà»

Si intensifica l'attacco padronale al movimento operaio mentre i lavoratori della fabbrica milanese discutono come rispondere alle decisioni della direzione - Alla Fiat, ricattotorio uso dell'azienda della lotta dei carrellisti di Mirafiori per aumenti ed ambiente

La Sit Siemens (partecipazioni statali) vuole mettere in cassa integrazione guadagni 14.500 operai degli stabilimenti italiani. La decisione è scaturita dopo che in passato si erano respinti altri tentativi di cassa integrazione e il trasferimento di 650 lavoratori della fabbrica addetti al montaggio esterno. Questa azione si inserisce in un piano di ristrutturazione più vasto tendente da un lato ad ottenere investimenti a scapito dell'occupazione, la privatizzazione del mercato delle comunicazioni, ed inoltre a favorire la penetrazione delle multinazionali estere nel nostro mercato in controparte ai debiti riscontrati con l'estero.

Vi è nella politica governativa il tentativo di ridimensionare le partecipazioni statali, fabbriche queste che rappresentano per il sindacato, per il partito comunista, per il partito socialista, il punto di unità tra il parlamento e i bisogni delle masse; nei progetti della sinistra vi è la prospettiva strategica di usare le partecipazioni statali come incentivanti alternativi e concorrenti alla produzione privata. È evidente che invece le intenzioni dei gruppi di potere Dc è di sminuire il controllo del parlamento sulle scelte economiche.

La notizia della cassa integrazione ha innescato in fabbrica varie prese di posizione da parte dei lavoratori: dal pessimismo, alla decisione di respingere duramente il tentativo padronale.

L'eterogeneità delle opinioni è dovuta alla continua politica di subordinazione nei confronti della direzione che continua da anni da parte della maggioranza del consiglio di fabbrica della Sit-Siemens; forme di lotta sempre meno incisive che non frenano la ristrutturazione, la discontinuità di azione, tentativi di mediazione senza reali rapporti di forza e per ultimo, il ritardo voluto dalla parte di maggioranza del Cdf di aprire la piattaforma pur sapendo che a fine aprile scadevano i termini di garanzie occupazionali.

Provocatoria mandata a casa di 900 operai sui turni ieri e di 400 l'altra sera, alla Fiat Mirafiori; è stata la risposta della direzione allo sciopero che da più di venti giorni i carrellisti, prima solo delle presse e poi anche dell'officina 89 degli enti centrali, stanno attuando per ottenere il quarto livello e una integrazione all'80% delle indennità dei sollecitatori. Sabato nell'assemblea alle presse era stato deciso di trasformare lo sciopero totale in sciopero articolato alle presse per consentire la produzione seppur ai minimi livelli, dopo più di 70 ore di sciopero in questo settore. Lo sciopero ad oltranza è partito invece ieri agli enti centrali sempre dei carrellisti, dopo il no della direzione alle richieste; in base alla continuazione delle iniziative degli operai, la Fiat ha deciso di effettuare la mandata a casa. Oggi gli operai sono entrati ugualmente nella fabbrica, pur non lavorando, restando nelle officine bloccate. Il salto di qualità della direzione della Fiat, il suo inasprimento di fronte alle richieste operaie è collegato anche all'indurimento delle forme di lotta, passate anche al blocco dei cancelli della porta O già da ieri alle 5.

«Di fronte a questa lotta» dicono alla 5° lega di Mirafiori, *«esistono delle difficoltà di giudizio e prosecuzione non indifferenti; il problema dei carrellisti alla Fiat non è nuovo, già nel '75 vi era stato un accordo tampone che non aveva risolto la sostanza della questione, cioè l'inserimento dei carrellisti all'interno dei gruppi omogenei. Oggi il problema si ripropone, al di là delle richieste salariali, ma va affrontato all'interno della vertenza aziendale, pena il rischio di fratture e divisioni che possono frantumare la vertenza in richieste di vari gruppi, di cui può approfittare naturalmente la Fiat».*

Tra governo e sindacati una lunga trattativa per la vertenza insegnanti

Lo scambio di idee tra i ministri Stammati e Malfatti con i segretari confederali Marianetti, Crea e Pagani prima della ripresa collegiale dei colloqui per la vertenza della scuola sembra aver impresso una svolta al negoziato.

Il segretario confederale della Cisl Eraldo Crea ha infatti detto ai giornalisti che «salvo colpi di scena si delineano le premesse che potrebbero portare ad un'intesa sui problemi economici ancora aperti». Il segretario confederale ha fatto riferimento alle proposte che il governo ha fatto sia alla delegazione confederale sia a quella autonoma.

Continuano le trattative fra governo e sindacati scuola, nella fase probabilmente conclusiva di una vertenza nella quale sono interessati oltre 900 mila dipendenti. L'accordo sembra raggiunto su un dato: il «piede moltiplicatore», cioè la retribuzione annua lorda per la qualifica più bassa pare concordato su 1.800.000 lire annue. Permangono elementi di disaccordo sui parametri da assegnare a docenti e non docenti, che il governo vorrebbe così ripartiti: primo livello parametro 100, secondo livello parametro 116, terzo livello parametro 130, quarto livello parametro 154, quinto livello parametro 178, sesto livello parametro 220. I sindacati propongono invece, nell'ordine: 100, 116, 133, 156, 176, 220. Un dato di fatto traspare in modo significativo da questa vertenza che prosegue stancamente il grosso spazio dato dal ministero ai sindacati autonomi, con i quali si svolgono trattative separate.

La riunione di oggi è stata preceduta da una azione di rpotesta dei cicli di guerra. Una delegazione di questi invalidi è entrata nell'anticamera del ministro Stammati per esporre le rivendicazioni della categoria. La delegazione ha dichiarato di non essere intenzionata a lasciare il ministero del tesoro sino a quando non sarà ricevuta dal ministro. Nonostante questa manifestazione, le trattative si sono svolte come ieri su tavoli

segue a pag. 8

Un infortunio che ci tocca in prima persona e che stimola una riflessione

Abbiamo dato molto male, ieri, la notizia dell'infortunio capitato in tipografia a Angelo Girola, operaio, macchinista, cinquantunenne. Ad Angelo, che fra qualche mese avrebbe dovuto andare in pensione, è stata asportata la mano destra e parte del braccio. Per quanto notizie di questo genere compaiano pressochè quotidianamente sui giornali (anzi, per la grande stampa gli infortuni sul lavoro non fanno neppure più notizia), non riusciamo a vedere questo infortunio come gli altri. Certo, il fatto di conoscere Angelo personalmente (anche se non lavorava nella produzione del *QdL*), ci coinvolge anche sul piano personale, affettivo.

Ma non è questo il punto. Il fatto è che questa volta è toccato da noi, nella tipografia in cui stampiamo ogni giorno -tra mille difficoltà materiali, personali e politiche - il nostro giornale. Per questo non riusciamo a rassegnarci all'idea della «fatalità», come fanno invece «lor signori». Per questo proviamo un misto di rabbia e di impotenza per i pochi mezzi che abbiamo, per la forza politica che non abbiamo, per quanto avremmo potuto fare e non siamo riusciti a fare. Qualcuno dei compagni oggi diceva «perchè queste cose devono succedere anche a noi, da noi che vogliamo una società governata da chi lavora, da noi che vogliamo costruire delle fabbriche a misura d'uomo e non a misura del profitto..?». Non è un interrogativo retorico, nè una reazione puramente emotiva. In realtà dobbiamo prendere atto, in tutta la sua complessità, del drammatico divario che esiste tra ciò che vorremmo fare e quello che siamo in grado di fare, e quindi sui nostri limiti. Non per stare fermi o per tornare indietro, si intende; per andare avanti, invece, per realizzare anche da noi - in redazione come in tipografia - condizioni di lavoro che ci garantiscano su tutti i piani.

A noi non basta, non deve bastare il fatto che in tutte le fabbriche e in quelle grafiche in particolare, gli infortuni siano all'ordine del giorno. Non ci può bastare neppure il fatto di applicare le norme di sicurezza generalmente applicate nelle altre fabbriche. Non ci basta perchè Angelo è uno di noi e perchè tutti i compagni operai che ogni giorno subiscono incidenti più o meno gravi sono dei nostri, sono oggettivamente dalla nostra parte. Che fare? Probabilmente tante cose, tutte quelle cose che possono scaturire da un rapporto ancora più stretto con i lavoratori degli apparati produttivi di cui ci serviamo. Questo è l'impegno che possiamo prenderci. A una condizione: che lettori e compagni ci aiutino veramente con le loro idee e il loro contributo materiale.

La redazione

Sedici denunce per «sabotaggio alla produzione» all'Alfasud

Il «reato» contestato ai sedici operai della lastrosaldatura è la lotta contro le ristrutturazioni
Durissimi cortei interni hanno «spazzato» la fabbrica - Un attacco al diritto di sciopero

Napoli, 31

Sedici denunce per «sabotaggio della produzione» contro altrettanti operai della linea lastrosaldatura dell'Alfasud sono stati spiccati, ieri, dalla pretura di Pomigliano, diretta da quel Cesare Coltorti notoriamente legato alla direzione aziendale Alfasud ed al Msi napoletano. Continua così, a Napoli, la campagna repressiva, che procede di pari passo nelle strade, nelle piazze della città, con perquisizioni, arresti, cariche e pestaggi contro cortei di studenti e di disoccupati e nelle fabbriche: proprio sul *QdL* di martedì si parlava dei 650 operai messi in cassa integrazione alla Montefibre di Casoria e dei dieci licenziamenti e quattro arresti (su ordinanza del pretore Ciro Demma, dc) operati nei cantieri della nuova Montefibre di Acerra. A questa lunga lista va sommata, oggi, la grave provocazione orchestrata dalla direzione aziendale dell'Alfasud e dalla pretura del lavoro di Pomigliano.

La risposta in fabbrica è stata estremamente dura e decisa; lunedì pomeriggio, appena si è diffusa la notizia in fabbrica, al secondo turno, è stata indetta immediatamente e spontaneamente un'assemblea: pochi, brevi interventi, poi un corteo duro, rabbioso, violento ha spazzato l'intera fabbrica, aggregando gli operai di tutti i reparti che minacciosi si sono diretti verso la palazzina della direzione. È stato un momento di pesantissima tensione, mentre risuonavano slogan contro alcuni tra i più odiati dirigenti (soprattutto contro Flic della direzione personale, il cui ufficio è stato salvato solo dal servizio d'ordine sindacale). Poi discussioni, capannelli. Stamane, martedì, la scena si è ripetuta al primo turno; dopo un'assemblea, nei cui discorsi si è cominciato a parlare dei licenziamenti minacciati dalla direzione, è stato attuato un duro corteo interno che ha attraversato tutta la fabbrica di Pomigliano. Le previsioni non sono diverse per il secondo turno odierno.

Il «reato» contestato ai sedici operai del secondo turno della lastrosaldatura sarebbe avvenuto proprio in queste ultime settimane di lotta. All'Alfasud, come in tante altre fabbriche, è in atto una pesante ristrutturazione, giocata sull'aumento della produttività, sulle saturazioni, sul mancato turn-over, sul ricorso sfrenato alla cassa integrazione. Tutto questo serve per «liberare» operai da trasferire su altre linee, soprattutto su quella del coupè (la nuova produzione Alfasud), senza effettuare alcuna nuova assunzione (nemmeno quelle già promesse) nè ripristinando il turn-over. Negli ultimi giorni, alla lastrosaldatura erano in atto forme di lotta, anche dure, per contrastare la politica aziendale e per opporsi ai trasferimenti. Così la direzione ha deciso di denunciare (e quindi di costituirsi parte civile) sedici operai della lastrosaldatura, ritenuti responsabili della mancata produzione nelle ore di sciopero.

Servizievole come sempre la pretura di Pomigliano ha accolto la denuncia, spiccando i sedici avvisi di reato, facendo sua la tesi della «responsabilità» dei lavoratori per la mancata produzione ogniqualvolta scendono in lotta. Un «costo» che, con questo precedente, potrebbe essere scaricato da oggi sugli operai.

Una provocazione, dunque, un attacco duro al diritto di sciopero, ma anche qualcosa di più: non a caso, nelle assemblee, nei capannelli, oggi, all'Alfasud, torna con insistenza la preoccupazione per i licenziamenti: una minaccia che, in questi giorni, si va materializzando. L'aumento della produzione e della produttività, a partire dalla pesante ristrutturazione in corso, mira solo allo stoccaggio; sono, in altri termini, le grandi manovre per ridurre di circa quattromila lavoratori l'occupazione attuale

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

Lo sciopero della Falck

Un commento all'intervista del Secolo XIX al sen. Pecchioli (Pci) sui problemi dell'ordine pubblico pag. 2

Servizi sulle lotte dei contadini e sulle vertenze che si aprono in Sardegna (pastori, operai e braccianti) pag. 4

Un documento dell'ufficio operaio Ao-Pdup-Lega sul congresso della Cgil scuola pag. 5

La conferenza Nord-Sud di Parigi e la situazione in Sardegna pag. 8

DALL'INTERNO

Iniziate al processo per il golpe le manovre per fermare il giudizio Saragat scrive: «venitemi a sentire»

Alla seconda udienza della Corte d'Assise si scatenano gli avvocati difensori dei golpisti Ondata di eccezioni e richieste di nullità delle incriminazioni - Saragat, come alta personalità dello Stato, chiede di essere ascoltato nel suo studio di palazzo Giustiniani

Roma, 31

Nel processone a carico dei golpisti che hanno operato dalla fine del '70 a tutto il '74, i principali protagonisti, come sempre in queste fasi che precedono il dibattimento vero e proprio, sono diventati gli avvocati difensori.

I più noti «principi del foro» della penisola (in realtà un coagulo di vecchi e nuovi reazionari) hanno cominciato a sondare il terreno e gli umori della Corte d'Assise avanzando le prime delle numerosissime eccezioni che già avevano preannunciato.

Per condurre con più forza la loro battaglia di affossamento del processo, la gran parte di loro si è costituita in collegio.

Vito Miceli, Remo Orlandini, Salvatore Pecorella, hanno fatto sapere, per bocca dei loro assistiti, che intendono giocare lelo-ro carte su di u n altro tavolo e recitare la parte di persone assolutamente estranee alle accuse che vengono mosse agli altri imputati. C'è da dire che i difensori, per tutta la durata della seduta hanno tentato di tutto per incidere con le loro argomentazioni sul prosieguo della seduta.

Ma la vera comicità non l'hanno toccata gli avvocati, di cui poi passeremo ad illustrare gli argomenti. bensì il non dimenticato ex Presidente della Epubblica Giuseppe Saragat che in questo processo è stato immesso in qualità di semplice testimone. In una sua missiva ai giudici, scrive che, data la sua età, intende avvalersi della norma per la quale le alte cariche dello stato (ora è senatore a vita) possono farsi interrogare al proprio domicilio oppure presso il posto di lavoro. Per questo motivo ha invitato la Corte ad ascoltarlo presso il suo studio di palazzo Giustiniani.

Dicevamo delle imprese degli avvocati. Ha cominciato pietosamente il difensore di Luciano Berti chiedendo alla Corte di far eseguire un accertamento medico sulle condizioni di salute del suo assistito.

La Corte, riunitasi, ha risposto negativamente. L'avvocato Taddei invece, ha parlato della denuncia che il suo patrocinato Remo Orlandini ha presentato contro il capitano La Bruna (sempre lui!). che a suo tempo gli aveva fatto avere un passaporto falso per poter espatriare, una volta che si cominciò ad indagare sul tentato golpe del dicembre '70.

Subito dopo il prof. De Leone, difensore del gen. Ricci del Sid, ha attaccato l'ordinanza dirinvio a giudizio chiedendone la nullità. Secondo l'avvocato non è ammissibile la costituzione di parte civile da parte dei ministeri della difesa e degli interni, almeno nei rigurdi del gen. Ricci; inoltre secondo De Leone tutta l'istruttoria poggerebbe le sue fondamenta su «una conversazione», quella che Orlandini fece con la Bruna e Romagnoli in Svizzera e che i due uominidel Sid registrarono «illegalmente».

Inutile dire che tutti gli altri avvocati si sono associati alle eccezioni sollevate dal «collega».

È intervenuto poi il difensore dell'ufficiale Enzo Capanna che ha sostenuto la nullità del decreto di citazione per quanto riguarda il suo difeso. L'avvocatoha concluso con una vera primizia: ha detto di credere che il rinvio a giudizio del suo assistito è un mero errore materiale commesso dai giudici! Naturalmente il codice prevede che l'errore possa essere rettificato solo dallo stesso magistrato che ha emesso la decisione, ragion pr cui gli atti dovrebbero essere restituiti al giudice istruttore! Dopo di questo tentativo l'avv. Antonio Fanti (che assise alcuni «rosaventisti») si sbracciato per dimostrare che l'organizzazione fascisa non aveva affatto finalità eversive, ma al massimo, l'intenzione di estorcere soldi e truffare industriali sprevveduti! E il tetto della comicità, probabilmente, non lo si è ancora toccato.

Abbonatevi al Quotidiano

Dibattito sull'ordine pubblico a Torino; il «no» del sindacato di Ps apre nuovi interrogativi

Alla manifestazione di ieri sera erano invitati i poliziotti democratici - Il loro no è stato motivato in base alle dichiarazioni di Pannella alla televisione - La difficile situazione creata dall'intervista La posizione espressa da Democrazia Proletaria

Ieri sera all'assemblea-dibattito indetta da Democrazia proletaria e dal partito Radicale dovevano intervenire ufficialmente i poliziotti del coordinamento provinciale per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione così come ci avevano annunciato da circa una settimana. Invece martedì mattina sui giornali cittadini compariva un comunicato firmato dal coordinamento stesso in cui si dichiarava che i poliziotti respingevano l'invito per l'inqualificabile comportamento » tenuto daPannella nella trasmissione di giovedì scorso, quando aveva definito i poliziotti «lupi ed assassini». Ma su questo diciamo subito che non ci sembra corretto identificare in maniera immediata la posizione di Marco Pannella con quelle delle forze che hanno promosso la manifestazione, compreso il partito radicale. Resta *la segreteria*-provinciale di Democrazia Proletaria di Torino ha steso un comunicato, distribuito ai quotidiani e alla radio in cui si dice: «L'assemblea al Teatro Nuovo non si configura come una manifestAzione di propaganda del partito Radicale o di Democrazia Proletaria, ma come un'occasione di dibattito tra forze politiche e sociali diverse, tesa a ricostruire un'unità e una possibilità di iniziativa comune di un ampio arco di forze democratiche contro i pesanti tentativi di divisione in corso. Al coordinamento di P.s. non è stato richiesto di aderire a una posizione ma di partecipare al dibattito con le proprie posizioni manifestando le critiche che esso ritiene opportuno rivolgere. Quest'invito è stato fatto al coordinamento proprio per la consapevolezza della straordinaria importanza che il movimento di democratizzazione sindacalizzazione della Ps oggi riveste nel quadro della più generale battaglia per la democrazia D.p. ha sostenuto e sostiene le strutture sindacali che i lavoratori della Ps si sono date nell'ambito della federazione Cgil-Cisl-Uil. Il nostro giudizio sulla natura del disegno repressivo che il governo e il monistero dell'interno perseguono è chiaro e inequivocabile. Che questo disegno passi anche attraverso l'utilizzazione di squadre specialki è cosa largamente documentata. Chiarito ciò Dp ritiene che rappresenti un grave errore indicare nei lavoratori della Ps i responsabili della repressione e che anzi il movimento democratico della Ps sta uno dei bersagli della campagna repressiva. Chi se non la Dc e il governo infatti cerca di impedire il riconoscimento del sindacato di Ps aderente alle Confederazioni? «Dopo aver rinnovzto l'invito a partecipare all'assemblea » «D.p. ribadisce il rporpio impegno a sostegno delle delle rivendicazioni democratiche dei poliziotti e si propone di ricercare con il coordinamento stesso con il coordinamento stesso nei prossimi giorni un più approfondito confronto.»

Al di sotto delle motivazioni indicate dal coordinamento si può intravvedere il malessere che percorre gli ambienti democratici della polizia. L'inerzia che da alcuni mesi blocca l'iniziativa del coordinamento sta facendo crescere un certo disinteresse da parte dei poliziotti per la proposta di sindacalizzazione.

L'inerzia si spiega in larga misura con il fatto che su questo tema della sindacalizzazione e della smilitarizzazione esistono molti contrasti tra le forze dell'arco costituzionale».

Il coordinamento da parecchi mesi non prende iniziative che contrastino il clima di sfiducia generatosi tra gli agenti.

Per questo motivo, poichè la proposta di Dp tendeva a costruire sul tema dell'ordine pubblico un dibattito tra diverse forze sociali e con ciò a suggerire anche al movimento della Ps una strada per uscire dal ritualismo del giro di «saluti» portati a tutti i congressi sindacalisti la «adunate costituzionali» ci resta il dubbio che le decisioni del coordinamento abbiano risentito dei condizionamenti del quadro attuale.

Trento: l'inchiesta sulle bombe del '71

Trento, 31

A trento, dopo il deposito avvenuto nei giorni scorsi degli atti istruttori sono attese le requisitorie della pubblica accusa e la successiva sentenza del giudice istruttore per considerare definitivamente chiusa l'indagine sulle bombe del gennaio-febbraio '71.

OCOME SI RICORDA L%INCHIESTA SULLA COLLOCAZIONE DELLE 4 bombe al Tribunale di Trento, al palazzo della Regione, alla Questura e nei pressi del monumento a Cesare Battisti, dopo l'iniziale conduzione del giudice Jadecola fu assunta dal giudice Antonio Crea, coadiuvato dal Pm Simeoni. I due giudici nel corso delle loro indagini arrivarono a collegare gli autori materiali dei tentativi di strage con personaggi dei corpi separati dello stato, veri e propri agenti della strategia della tensione, e cioè: il commissario Saverio Molino dell'ufficio politico della questura trentina, il colonello Michele Santoro dei Cc e il colonello Angelo Pignatelli del controspionaggio; gli ultimi due furono indiziati dai giudici di concorso in strage, insieme ai due attuali e cioè Sergio Zani e Claudio Widmann. Dalle testimonianze di un detenuto poi, si venne a scoprire che molto probabilmente Santoro e compagnia facevano parte di una cellula trentina della «Rosa dei Venti». Il processo è previsto per il prossimo autunno.

Il Sid imputato anche per il Mar

Brescia, 31

Al processo in corso contro gli appartenenti al Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli, con l'interrogatorio cui è stato sottoposto Luciano Benardelli (napoletano, operante a Milano e Lanciano, arrestato il 3 novembre '75 e imputato di cospirazione politica, strage e detenzione di armi ed esplosivi) si è cominciato a parlare del Sid.

Infatti, su richiesta dell'avvocato difensore del fascista, sono stati richiesti a Roma, concorde il Pm Trovato, tutti quegli atti ed i nastri delle registrazioni telefoniche che riguardano il processo ed attualmente in possesso del Sid. I fascisti, dopo che in passato erano stati favoriti ed avevano tramato in coppia con il Sid, ora, necessariamente scaricati, ingaggiano una «faida» (che ha del comico) per farsi credere semplici oggetti di una provocazione di agenti dello stato.

In realtà proprio la storia di LUciano Benardelli dimostra che questi fu favorito da potenti amici di Lanciano: nientemeno che da Giancarlo D'Ovidio, capitano del Sid; Benardelli fu avvisato che stava per arrivargli un mandato di cattura e così non si fece trovare passando poi un periodo di latitanza in Svizzera. Benardelli aveva partecipato al campo paramilitare di Pian del Rscino, insieme ad Esposti.

Lefebvre: arsenico e vecchi merletti

Uno spettro si aggira per il colonnato del Bernini: è l'alto prelato francese [in verità è un prete piccoletto, ma pare si dica così quando si parla di cardinali] Lefebre, che a Roma sta organizzando una crociata in difesa della messa in latino. Le sue truppe sono, a dir la verità, un po' scassate: c'è di tutto, vecchi arnesi, baionette arruginite e fucili modello 91 recuperati dalla guerra '15-'18. Non mancano neppure le alabarde di papa Giulio II. Un esercito un po' scalcinato, insomma, ma non del tutto. Infatti gli armigeri di Lefebre hanno quattrini a palate: pur essendo sconosciuti al fisco della Repubblica Italiana, sono assai noti al ministro del tesoro dello stato vaticano. E infatti va anche spiegato così la cautela con cui lo stato pontificio tratta il «caso Lefebre». Certo: ci sono delicatissimi problemi di fede, ma c'è anche il «quel che è di Cesare» che pur conta e che non va sottovalutato. Ma solo fino a un certo punto: infatti la ventata di modernità che - con somma prudenza - ha percorso negli ultimi secoli il Vaticano, lo ha portato a modificare lo storico sposalizio tra stato pontificio e aristocrazia romana. Insomma, anche Paolo VI ha tirato - sempre con garbo, per carità! - secchiate d'acqua [tiepida, non gelida] sulla nobiltà della capitale fin dal lontano '64, cominciando ad abolire alcuni titoli d'alto lignaggio: per esempio c'erano gli «assistenti al soglio», il «Latore della rosa d'oro», il «Cavallerizzo maggiore» e altre amenità del genere. Mancava solo il «moscardino di latta», che peraltro Giulio II aveva proposto, ma poi i nobili avevano cominciato a leticare fra loro perchè nessuno voleva essere insignito di questo titolo. Risse furibonde, tiare che volavano per aria, mitre scagliate con veemenza hanno dissuaso Giulio II [quello per cui ancora oggi si dice «nepotismo»] a insistere. E così niente moscardino di latta. Peccato. Ma adesso i vecchi fasti si stanno rinverdendo: scattante e dinamica la principessa Pallavicini ha «soffiato» l'ultimo grido in fatto di novità, l'arcigno Lefebre, con grande delusione dei Torlonia, dei Colonna, dei Patrizi Naro Montoro, dei Cantuti Castelvetri, dei Luidi Del Gallo Roccagiovine, per non parlare dei Nasalli Rocca da Corneliano. Sia chiaro: sono tutti amici di Almirante. E infatti il bandito è un po' preoccupato: vuoi vedere - dice - che adesso questo prete straniero mi frega i miei altolocati sostenitori?

TORINO

Oggi alle ore 21 presso le baracche di Fisica, assemblea provinciale di Dp degli universitari.

L'agente speciale di Piccoli-Lajolo

I giornali si sono occupati della riunione dei tre comitati centrali di Ao-Lega-Pdup, servendosi dei comunicati stampa inviati direttamente dall'organizzazione oppure con articoli dei loro inviati [come il Manifesto*], oppure non interessandosene affatto [come l'*Unità*, ma attendiamo con ansia le barbarie ormai consuete di Andrea Pirandello, che quando comincerà a leggere il suo illustre omonimo sarà sempre troppo tardi]. La palma d'oro del commento va comunque assegnata al* Popolo*, il clandestino foglio della Dc. Questo giornale ha un redattore che segue con costanza le vicende dell'estrema sinistra -cioè noi. Tale Remigio Cavedon [discepolo del capo dei giornalisti cattolici, l'alpinista Piccoli Flaminio] è molto simpatico, e noi ce lo immmaginaiamo travestito da estremista come gli agenti delle squadre speciali di Cossiga. Infatti è informatissimo, e tutte le sere pascola nelle viuzze intorno a Campo de' Fiori a raccogliere notizie, orecchiare indiscrezioni, spiare i complotti dei tenebrosi ultrasinistri. Oppure ce lo immaginiamo in costante contatto telefonico con il pirandello dell'Unità che -più furbose ne sta alla scrivania calmo e pacifico e usa il Cavedon come galoppino. Diamine, Cavedon ha la barba, Pirandello no, e subito verrebbe riconosciuto in quegli ambienti, sospettato e, perchè no?, anche inseguito preso e torutato per fargli ammettere che è una spia. Dunque Cavedon 007 era l'altro giorno al Civis: il servizio d'ordine aveva visto uno strano essere appollaiato [con tanto di alpenstock e fiaschetta di grappa] sui tetti, con un auricolare al collò. I nostri energumeni [non hanno la P38, non gli serve: hanno mani come badili] lo hanno inseguito, ma lestissimo R.C.007 li ha seminati.*

Uno smacco tremendo. E infatti oggi abbiamo dovuto leggere sul Popolo *la spiata del Cavedon [pubblicheremo domani una sua foro, così dovrà cambiare trucco. Gli regaleremo una cravatta]. Come al solito Cavedon ha capito tutto e ha svelato al mondo intero [tranne che a Pirandello, che lo sapeva già] la verità: stiamo fondando il vecchio Psiup! Siamo fregati, adesso lo sanno tutti. Per di più lo 007 allievo di Piccoli e di Cossiga svela un'altro particolare: noi siamo quelli che appoggiarono i carri armati russi a Praga.*

Siamo arrifregati: vuoi vedere che adesso scoprono che abbiamo intenzione di fondare la sezione italiana del KGE? Che bravo, questo allievo di Piccoli, Cossiga e Lajolo! Perchè l'ammiraglio Casardi, capo del SDS, non lo assume? Come giornalista fa proprio pena, ma come agente segreto proprio uno schianto.

Pecchioli insegue Cossiga. Per ora 1-1

Forse per porre termine alle voci incontrollate e, naturalmente, provocatorie, il senatore Pecchioli - ormai comunemente definito «ministro dell'interno-ombra» - ha rilasciato un'intervista al *Secolo XIX* in cui precisa in modo inequivocabile la posizione del Pci sul fermo di polizia.

Il Pci, dice Pecchioli, non vuole il fermo di polizia: «Ma il partito un'idea ce l'ha ed è questa. Il fermo di polizia giudiziaria dovrebbe essere esteso, oltr che 'per sufficienti indizi di reato', come prevede attualmente la legge Reale, anche agli 'atti preparatori' dei reati stessi.». E fa un esempio: la polizia viene a sapere che si prepara un rapimento, trova un mebro della banda che sorveglia una possibile prigione(?) e lo ferma. Entro 48 ore il magistrato valuta se il sospetto è fondato.

Seconda proposta: «dare la possibilità agli inquirenti (i poliziotti, non i magistrati, ndr.) di programmare un certo numero di intercettazioni telefoniche che, senza avere validità, potessero indirizzare gli investigatori proprio nella ricerca di questi atti preparatori». Il fatto che non abbiano validità di prova, significa che si tratta di intercettazioni non autorizzate dal magistrato. Si noti la finezza di quel «programmare»!

Terza proposta: «correggere» - cioè estendere - la legge Reale prevedendo il confino anche per i «reati attualmente più diffusi: rapimento di persona, atti contro lo stato».

Pecchioli precisa che queste proposte dovranno essere valutate dalla commissione Giustizia del Partito, e l'intervistatore aggiunge che all'interno del Pci ci sarebbero «notevoli contrasti». Staremo a vedere. Intanto, cerchiamo di capire meglio in senso del discorso.

Punto primo, il fermo. Non si tratterebbe del fermo di polizia vero e proprio perchè è previsto l'intervento del magistrato, sia pure a cose fatte. Straordinario è il riferimento agli atti preparatori: che, secondo l'orientamento prevalente tra i giuristi e nei tribunali, non costituiscono di regola reato. Ovviamente, è sballato l'esempio del Pecchioli: se c'è una «banda» organizzata, c'è il reato di associazione a delinquere, e si può procedere per quello. La verità è che il richiamo agli atti preparatori serve a mascherare il fatto che si vuole ammettere il fermo per il semplice sospetto. Senza entrare in dettagli tecnici, basterà dire che proprio l'impossibilità di ricollegare il presunto «atto preparatorio» ad un reato futuro ha fatto sì che il tentativo, che pure fu fatto durante il periodo fascista, di perseguire penalmente questo tipo di atti, fosse destinato al fallimento.

Punto secondo, il confino. La legge Reale ha già previsto il confino nel caso di atti preparatori più gravi fra i reati contro lo stato: ed è stata un'enormità. Se Pecchioli vuole andare oltre, saremo curiosi di sapere a quali «atti contro lo stato» fa riferimento.

Punto terzo, le intercettazioni telefoniche. Se vengono fatte senza l'autorizzazione del magistrato, e con un pretesto così vago come l'individuazione di questi fantomatici «atti preparatori», è chiaro che alle questure si vuol dare, nè più nè meno, carta bianca.

Abbiamo dunque capito in che senso Pecchioli può essere definito il «ministro-ombra» dell'interno: nel senso che segue Cossiga, appunto, come un'ombra, in tutte le sue farneticazioni.

Bari, 1

Oggi pomeriggio alle 18, per chiedere l'immediata liberazione dei compagni arrestati, si terrà una manifestazione contro la repressione.

Le modalità saranno decise nell'assemblea degli studenti.

La questura ha vietato ogni corteo.

Repressione nella GdF

Comunicato votato dall'assemblea indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia sui problemi del sindacato di Polizia e dell'ordine pubblico: «Un grave atto di intimidazione è stato compiuto nei giorni scorsi dalla Guardia difinanza nei confronti del sindacato veneziano; domenica 22 maggio un pulman di sindacalisti, membri di consigli di fabbrica, avvocati democratici si recava a Como per partecipare a una assemblea sindacale per discutere i problemi della democratizzazione della Guardi di Finanza. Il pulman della delegazione sindacale veneziana è stato seguito da pattuglie della Guardia di Finanza fin dalla sua partenza. A Milano è stato fermato da un capitano della Guardi di Finanza e da due agent: dello stesso corpo, armati con mitra. Gli agenti, saliti sul pulman hanno controllato i documenti di tutti i sindacalisti presenti, preso accuratamente nota di nomi, cognomi, indirizzi di tutti i componenti della delegazione sindacale. Il pulman inoltre è stato tenuto fermo per oltre 45 minuti. La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil denuncia questo gravissimo atto di intimidazione antisindacale, violazione delle libertà democratiche, all'opinione pubblica, ai lavoratori, ai parlamentari democratici, al consiglio comunale di Venezia, ai membri del consiglio provinciale, ai parlamentari della regione veneta.

La federazione unitaria non può non ricollegare questo fatto, gravissimo e abnorme, ad altri preoccupanti episodi di tolleranza antidemocratica. Va infatti ricordato che una Guardia di Finanza è stata punita con cinque giorni di camera di punizione di rigore per essere intervenuta, a un'assemblea, su invito del sindacato, organizzata dalla Cgil-Cisl-Uil. Un'altra guardia di finanza è stata punita con dieci giorni di camera e punizione di rigore per aver letto, su invito del sindacato della città, durante una seduta del consiglio comunale di Venezia, un documento dei soldati democratici.

Sottoscrizione: dati di oggi e alcune lettere

Bologna, maggio

Vi scrivo per complmentarmi per il buon lavoro svolto negli ultimi tempi.

Gli articoli, infatti, sono molto più semplici. Un giornale per le masse non può essere che semplice, in quanto non tutti possono essere in grado di capire certe fraseologie così lontane dalle realtà di tutti i giorni.

È chiaro che un linguaggio semplice non vuol dire un linguaggio idiota, tutt'altro!

Ottimi, a mio parere, sono stati gli articoli di domenica 22 maggio su Cuba e quello sulla Grecia del 24 maggio in quanto avevano anche un carattere didascalico.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi per il giornale, secondo me, sarebbe meglio sviluppare l'organizzazione di feste e di concerti musicali, rappresentazioni teatrali in appoggio al QdL.

Roberto di Bologna

Sottoscrizione entrata il 31 maggio:

Ao-Pdup P.le Abbiategrasso (Mi) 2* versam.	6.685
Dp Crema 2* vers.	30.000
Vincenzo di Milano	1.000
Pippo di Milano	1.000
Gilberto di Milano	5.000
Sez.S.Michele (Vr)	40.000
Compagni di Novara	20.000
Compagni Feal-Mi	53.500
Luigi Verderio, consigliere Dp	
di Carugate Pioltello	5.000
Giancarlo e Maria Teresa di Cssano Pioltello	20.000
Natale, consigliere di Dp di Cassano	20.000
Cellula Udine-Feltre	30.500
Raccolte direttivo chimici Cisl Mi	28.500
Raccolte alla Ibi-Fiat di Milano	78.000
Dp di Cesate	35.000
Dp di Limbiate	27.000
Laura e Silvio, Fi	10.000
Sergio, Firenze	5.000
Raccolti da Matteo e Isella al matrimonio di Fernanda e Alberto di Vergazoccolino	55.000
Raccolti al congresso alla Camera del Lavoro di Mi	75.000
Compagni di Dp	75.000
Compagni del Psi	5.000
5 compagni del Pci della Sip	4.500
Compagni della Comit	20.000
Compagni FFAA Milano	17.000
G.Trinca di Mestre	5.000
Enzo e Rosaria, Roma	10.000
Pdup di Cassino	3.000
A.Fappani, Vallemosso	5.000
P.Garlato di Ve	10.000
Maurizio e compagni di Ve 10.000	
I democratici dell'Ancil di Ve per la libertà di stampa	5.000
E. Canestro Mestre	1.500
F.Tartaglia M.Clemente Fi	4.000
G. Maina - Soncino	10.000
Gaspare Dine Giacomo Palermo	4.000
Z. Babic Trieste	5.000
Compagni meridionali Fi	10.000
Rita, Giovanna e Maria di Villafranca	2.500
M. Pacini di Milano	5.000
A. Laspinoso di To	5.000
R.D. Grosseto	5.000
4 operai della Sip di Mestre	
zona Biasuola	3.000
E.C. Calusco d'Adda	5.040
A.B.S. Nicolò in Friuli	15.000
R. Sassera Treviglio	10.00)
R. Conti Treviglio	6.500
S.C. Mestre	10.000
CamuffoVenezia	10.000
Gaetano Itri	5.000
Pdup-Ao Bologna	15.000
Paolo B. Padoa	20.000
A. Chia S. Levante	20.000
Ao-Pdup Catania	21.800
Dp Città di Castello	22.000
Impegni mensili Stefano Merli	
2° Vers.	10.000
Cristina e Cesare	10.000
C. Medici Venezia	10.000
V. Oggioni Milano	10.000
Walter di Vignate	
Pioltello 2° vers.	10.000
Totale del Giorno	**9.45.025**
Totale Complessivo	**34.307.745**

in breve notizie in breve notizie in breve notizie in br
/e notizie in breve notizie in breve otizie in breve not
breve notizie in breve notizie in bre e notizie in breve

FALSO IDEOLOGICO Cosa è?

Pistoia, 31

Comunicazioni giudiziarie in un'inchiesta per falso ideologico sono state inviate dal procuratore di Pistoia, dott. Giuseppe Manchia, al dotto. Francesco Donato, di 29 anni, capo dell'ufficio politico della Questura di Pistoia e ai suoi collaboratori, gli agenti di Pubblica Sicurezza Pellegrino Tozza, di 21 anni e Rinaldo Gradi, di 41 anni.

L'invio delle comunicazioni giudiziarie si riferisce alle dichiarazioni fatte dai tre poliziotti in un processo che si è svolto in pretura il 23 maggio. Nella udienza, dinanzi al pretore dott. Bitonte, comparvero sette giovani accusati di aver fatto il 14 maggio, senza aver avvertito la Questura, una manifestazione di protesta per la morte di Giorgiana Masi, la studentessa rimasta uccisa nel corso di disordini avvenuti a Roma il 12 maggio. Per la sfilata non autorizzata il magistrato condannò quattro giovani a cinque giorni di arresto e 50 mila lire di ammenda e inoltre dichiarò di non doversi procedere contro un minorenne non perseguibile appunto per la minore età. Due sorelle, invece, furono assolte per non aver commesso il fatto. È stata questa assoluzione ad attirare l'attenzione del procuratore della Repubblica.

Secondo il magistrato il commissario e i due agenti dell'Ufficio Politico della Questura avrebbero fatto davanti al pretore dichiarazioni difformi da quelle contenute nella denuncia presentata all'autorità giudiziaria sulla manifestazione del 14 maggio e ciò allo scopò di non aggravare la posizione delle ragazze.

Nel comportamento dei tre poliziotti il magistrato avrebbe individuato gli estremi del reato di «falso ideologico» previsto dall'art. 479 del codice penale.

La pagina sulla donna apparsa sul Quotidiano di ieri è stata stesa dalle compagne delle redazioni femministe di Torino, materiale inviato a tutti i giornali della sinistra rivoluzionaria.

NAPOLI

Alcune persone sono rimaste ferite in un crollo avvenuto poco dopo le 16 per cause non ancora accertate, di due solai di un vecchio edificio in via Salvator Rosa. Secondo quanto si è appreso, il crollo del solaio del secondo piano dell'edificio haprovocato il cedimento anche del solaio del primo piano, sotto il quale si trova un negozio di abbigliamento.

I vigili del fuoco sono impegnati per liberare alcune persone rimaste sotto le macerie.

Successivamente si è appreso che i solai interessati dal crollo dell'edificio sono cinque. La parte esterna dello tabile, invece, non è crollata. Le famiglie sinistrate sono cinque.

Si è anche appreso che otto persone sono state soccorse e portate all'ospedale «pellegrini», mentre due agli «incurabili».

I vigili del fuoco sono impegnati per trovare fra le macerie due bambini e una persona adulta che mancano all'appello. In via Salvator Rosa, una strada di collegamento con la zona del vomero e il centro della città, il traffico è rimasto fermo più di un'ora.

COMITATO CENTRALE AO PDUP LEGA

La relazione Gorla sul primo punto dell'ordine del giorno

Il progetto di Dp rispetto al quadro politico attuale e alle tendenze principali di fase

Sabato pomeriggio, in apertura dei lavori, il compagno Massimo Gorla ha illustrato la relazione scritta, preparata assieme a Vittorio Foa, che abbiamo pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori di domenica, il cui contenuto è stato dato per acquisito da parte dei membri dei tre comitati centrali congiunti. Gorla ha esordito affermando che la nostra prima preoccupazione nel momento in cui lanciamo la costituente del nuovo partito deve essere quella di definire alcuni elementi di analisi e di giudizio fondamentali rispetto alla crisi economica, sociale, politica ed ideologica che il paese attraversa. Solo a partire da questo è possibile definire lo spazio politico che il partito che vogliamo costruire intende occupare e i punti centrali della sua iniziativa. Questi punti, come risultato dalla relazione scritta, sono strettamente connessi alla definizione della nostra posizione politica e tattica di fronte alle grandi organizzazioni della sinistra tradizionale a partire dal Pci, alla questione del sindacato e al nostro modo di rapportarci ad esso, al problema del governo e del programma politico immediato che ci proponiamo di portare avanti. Questo programma tuttavia- ha avvertito Gorla- non può essere varato semplicemente attraverso una prima discussione, come quella che faremo in questa occasione, ma richiede nella sua formulazione definitiva un dibattito che deve coinvolgere l'insieme delle forze che intendono dar vita a questa costituente, così come; una profonda verifica nel movimento di massa. Il compito centrale che ci sta di fronte, è per riconoscimento unanime, la ricomposizione politica e sociale di un blocco anticapitalista che saldi i settori più forti e organizzati del proletariato con gli altri strati sociali oppressi ed emarginati che, in questo ultimo periodo, hanno dato vita alle manifestazioni di lotta più acute e sconvolgenti per il sistema capitalista e di potere. Per questo dobbiamo vedere nell'analisi della crisi il suo carattere complessivo, valutando in modo inscindibile le conseguenze che essa provoca per le masse popolari sul piano economico, sociale e personale, suscitando fenomeni gravissimi di disgregazione e divisione nei loro stessi rapporti interni. Peraltro l'origine del fenomeno non deve essere legata ai momenti contingenti e più acuti della crisi, ma al suo carattere strutturale.

Nel momento in cui affermiamo -ha proseguito Gorla- il ruolo fondamentale che l'organizzazione sindacale dei lavoratori deve svolgere in quest'opera di ricomposizione sociale mutando profondamente il suo orientamento, dobbiamo affermare anche con forza che tale compito non può essere delegato a questa struttura pur essenziale e confinato nella nostra battaglia in essa per imporla.

Esso è in primo luogo compito del partito che stiamo costruendo e per poterlo affrontare con successo è indispensabile che questo si faccia carico interamente, con una visione unitaria, della complessità dei problemi che la ricomposizione sociale e politica dell'intero proletariato ci pone. Questo compito non può esaurirsi nella definizione e nella lotta sugli obiettivi di un programma immediato pur indispensabile; ma deve diventare modo generale di pensare e di agire del partito e dei suoi militanti tra le masse, che in ogni momento della loro iniziativa di agitazione, e di propaganda produca insieme lotta, conquista politica e ideologica, avanzamento culturale in termini rivoluzionari e di classe. E per far questo è indispensabile una trasformazione nel modo stesso interno di vivere del partito, rispetto a quan lo fino ad ora è stato praticato nella stessa nuova sinistra, in termini di superamento del settorialismo e di una ottica che spesso ha confuso la centralità operaia con l'operaismo; ma anche nel costruire una modalità democratica di rapporti interni che è qualità politica, soprattutto se pensiamo che il nostro obiettivo è quello di un profondo rivolgimento sociale, politico e culturale.

L'area che dobbiamo saper coinvolgere nella costituente- ha proseguito Gorla- è assai più ampia da quella rappresentata in questa prima riunione unitaria delle tre organizzazioni. E non dobbiamo pensare soltanto all'insieme dei collettivi di Democrazia Proletaria e alle forze della nuova sinistra che qui non sono rappresentate ma che vogliamo coinvolgere in questo processo; dobbiamo saper guardare, e agire di conseguenza, ad un campo ben più vasto di forze, di militanti politici e sindacali, di strati sociali combattivi che nelle contraddizioni aperte dalla politica delle organizzazioni storiche del movimento operaio, possono riconoscersi nel nostro progetto di costruzione di un partito rivoluzionario alla sinistra del Pci, sempre che a partire dalle forze di cui disponiamo si sappia costruire un'alternativa politica e organizzativa credibile, per le indicazioni immediate di lotta contro l'offensiva del blocco dominante e del governo, e per le indicazioni politiche di prospettiva. Richiamando le valutazioni espresse nella relazione scritta, Gorla ha ricordato come sia sbagliato pensare che l'intero corpo sociale e politico che attualmente fa riferimento o è organizzato nel Pci, esprima un consenso reale e sia integrato nella sua linea, che è insieme di stabilizzazione sociale e politica e integrazione nel sistema di potere vigente; una linea strategica e tattica che sta portando il Pci su una strada totalmente priva di sbocchi in qualche modo progressisti e di reale trasformazione sociale, tanto che sul piano teorico oggi può in certo senso apparire improprio il parlare di revisionismo, in quanto dalla direzione di questo partito l'intero patrimonio comunista è stato gettato alle ortiche. Ma per inserirci utilmente in questa divaricazione, a profitto del processo di unificazione del proletariato e di rivoluzionamento sociale, dobbiamo liberarci di ogni ideologismo settario nella lotta politica contro il Pci, e saper fare entrare a pieno titolo tutte le forze liberate dalla crisi del Pci nel progetto di costruzione del nuovo partito. Una particolare attenzione poi dobbiamo dedicare alla questione del sindacato e del nostro impegno in esso. È vero che come risultato dei congressi svolti e in corso acquisteremo una presenza molto maggiore che in passato in posizioni direttive e di responsabilità, ma questo non deve appagarci. Occorre avviare una seria riflessione sul modo e le condizioni politiche con i quali si è raggiunto il risultato medesimo; occorre esaminare fino a che punto questo è stato il coronamento di una battaglia politica, di linea oltre che di modo di concepire la vita democratica del sindacato, condotta in modo chiaro e tale da fornire a tutta la base sindacale il senso di una lotta di opposizione che occorre rafforzare contro la linea imperante.

Così come occorre discutere a fondo il rapporto generale che il partito in costruzione deve stabilire con le strutture sindacali, pur nel momento in cui ribadiamo il fermo impegno in esse dei nostri militanti, e la nostra convinzione che il sindacato debba vivere in modo autonomo e democraticamente determinato delle sue strutture di base a partire dai consigli. Non siamo per la cinghia di trasmissione partito sindacato, ma neanche per il suo contrario: dobbiamo ottenere che i quadri sindacali che si riconoscono nel nostro progetto militino a pieno titolo nel partito e si facciano carico dei suoi problemi, superando i modelli di rapporto che nel passato si sono istituiti non solo con i partiti storici, ma anche con quelli della nuova sinistra.

Concludendo il compagno ha parlato del modo di far vivere la costituente del nuovo partito e, pur rimandando su questo punto alla relazione e di discussione successiva, ha ricordato la priorità d'impegno nell'organizzare praticamente le forme di incontro, discussione e impegno politico comune delle varie componenti politiche e sociali che costituiscono il blocco proletario anticapitalista da costruire.

Riccardo Barbero

L'imbarazzo nell'iniziare il dibattito è causato dalla preparazione insufficiente della discussione all'interno delle strutture del lavoro di massa. È giusto oggi stimolare la ripresa del dibattito sui problemi politici di fase e strategia, sul programma ecc. Occorre comunque, riaprire la discussione a partire dall'analisi della situazione di classe e dei movimenti di classe e dei movimenti di massa e di collegare, poi (un *poi* politico e non temporale) questa analisi di valutazioni alle prospettive del quadro politico, mettendo in discussione gli obbiettivi, le parole d'ordine affrettate elaborate nella fase precedente. Gli elementi di inchiesta che partono dalla situazione di Torino, sono limitati e purtroppo non fondati su un discorso approfondito tra compagni. La situazione operaia si caratterizza per una buona ripresa di lotta di fabbrica. È un elemento positivo, ma presenta ancora alcuni sintomi che vanno analizzati con precisione. Si ha l'impressione che ci sia una certa «chiusura» nelle lotte di fabbrica, senza fiducia sui rapporti di forza politici e sul quadro politico. A questo dato va aggiunto un elemento di incomprensione e di separazione tra movimento operaio e altri movimenti (soprattutto col nuovo movimento degli studenti, ad esempio sul problema della qualità della vita e della violenza). Vi sono perciò degli elementi di indebolimento dell'unità del blocco anticapitalistico in formazione.

Questi dati fanno intravvedere qual'è il progetto borghese di uscita dalla crisi. Abbiamo tralasciato l'analisi dell'evoluizone della crisi economica: nei mesi passati abbiamo sottolineato la gravità della crisi, ma abbiamo respinto anche ogni ipotesi catastrofica. La borghesia indica oggi la strada di un'uscita capitalistica dalla crisi che comporta non solo il rifiuto di nuovi modelli di sviluppo ma anche del semplice ripristino dei vecchi meccanismi. L'unica uscita capitalistica è quella di un ridimensionamento produttivo e della creazione di un'area di emarginazione sociale. Vi sono delle tendenze alla Germanizzazione, ma non è credibile un'integrazione soggettiva della classe operaia in questa prospettiva. Resta comunque che l'accordo Dc-Pci ha alla base questa ipotesi economica e sociale cui si tratta di opporsi prima (un primo politico) nel sociale, che sul piano parlamentare e istituzionale. Occorre quindi un grande sforzo di inchiesta a partire dalla situazione di classe. Esiste oggi una tendenza a costituire un movimento (e non un partito) alla sinistra del Pci che sia espressione di tutti quelli che sono tagliati fuori da un accordo sociale e dal fatto politico istituzionale. L'evoluzione stessa di Lc sembra andare nella stessa direzione. Per costituire un partito, una strategia classista, occorre far forza e leva sulla classe operaia, rompendo le divisioni tra i movimenti, e concretamente sugli operai per costruire il partito. La fase costituente deve avere al suo centro questa scelta politica.

Gian Giacomo Migone

Il compagno, dopo aver dato un giudizio positivo sul documento, ha affermato che la gravità della situazione è tale che nessuna proposta rivolta ai lavoratori trova ascolto se non affronta i grandi temi politici che oggi pesano su ogni inizitiva di lotta.

A questo fine, occorre *riacquistare la* capacità di collocare la lotta di classe del nostro paese nel contesto internazionale. Dobbiamo essere consapevoli che, come indicano recenti teorizzazioni, l'imperialismo americano pone come prima priorità il controllo sull'area industrializzata e, poichè non funzionano più i meccanismi di consenso tradizionali della democrazia borghese, occorre sacrificare spazi democratici e di libertà che ormai risultano pericolosi ai fini del potere costituito.

La natura della ripresa economica è tale da richiedere il rigido rispetto della divisione internazionale del lavoro e della disciplina sociale. Non è difficile identificare un riscontro coerente di questo disegno nella situazione italiana, in cui però, la gravità delle contraddizioni sociali e la tradizione di classe del movimento operaio consentono di rispondere con efficacia. Per questo è essenziale la costruzione di Dp, a condizione che sia chiarissima la sua autonomia strategica dal Pci che- non per la improvvisazione di qualche dirigente ma come sbocco di scelte storicamente fondate-oggi è coinvolto nella involuzione delle istituzioni borghesi e nel tentativo di liquidazione delle basi materiali del potere del movimento operaio. Questa autonomia deve realizzarsi anche nel metodo con cui costruiamo un partito diretto da chi lavora, aperto alle esperienze di movimento, non fondato sulla violenza nei confronti dei bisogni personali e collettivi dei compagni; politico ma non ideologizzato. Un tale partito non corrisponde solo a giuste esigenze di metodo e di principio, ma anche a un giudizio sulla fase. Non può essere un partito burocratizzato e che ha sacrificato la democrazia al suo interno (attraverso un condizionamento che, per quanto indiretto, è sempre dell'avversario di classe) a costituire un punto di riferimento per un'opposizione di classe, fondato su,lla riunificazione del proletariato. Mai come oggi, momento in cui la borghesia non sopporta più nemmeno la propria democrazia, lotta democratica e lotta socialista coincidono, all'interno come all'esterno del partito.

Corlito

Vorrei parlare del ruolo del nostro partito (e dei temi posti dalla relazione Gorla-Foa) a partire dalla mia esperienza nel movimento degli studenti. Questo movimento ha presentato una novità molto semplice:*esisteva*, mentre noi prevedevamo il riflusso e il recupero dei revisionisti. Il movimento non solo c'è stato, ma ha avuto forit caratteri antirevisionisti. Anzi se si lega questo fenomeno all'andamento dei congressi di Psichiatria Democratica e di Magistratura Democratica, vediamo comé *ci sia una crisi di egemonia del Pci*, che sostituisce l'imposizione burocratica della linea all àorganizzazione del consenso. In questo senso non condivido l'analisi dei compagni che vedono la fase chiusa, senza possibilità di sblocchi a sinistra. Il Mds ha posto con decisione la questione dell'occupazione e il suo lagame con il ruolo della scuola, a questo livello non mi sembra che il problema della qualità del lavoro debbba essere necessariamente divaricante fra classe operaia ed altri movimenti. Ad esempio le vertenze sulle terre incolte che nella mia zona stanno laciando la Federmezzadri e la Federbraccianti (anche per il nostro intervento) in cui si chiede agli studenti non brutalmente «di zappare la terra» (discorso demagogico e populista del Pci), ma di costituirsi in cooperativa e di mettere a disposizione delle masse il loro sapere. Verso questi problemi che il Mds pone, il nostro atteggiamento è stato ambiguo senza il coraggio nè di :sciogliersi nel movimento», nè di assumersi le proprie responsabilità di avanguardie verso le masse. Questo stare nel mezzo, ci ha impedito di diventare maggioranza come a Bologna (*nonstante la nostra battaglia* contro gli autonomi). A questo «movimentismo» degli studenti corrisponde un «sindacalismo» dei lavoratori, un imboscarsi nelle maggioranze come è successo nel congresso della Cgil scuola.

Sul programma dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, non possiamo far passare la riforma dell'università come abbaimo fatto in Parlamento col piano di preavviamento. Il nostro gruppo parlamentare questa volta dovrà mettersi al servizio del movimento fino all'uso dell'ostruzionismo per impedire l'approvazione della riforma a scuole chiuse. Infine il Mds rivendicando l'allargamento della base produttiva pone la questione del potere, il compromesso storico del Pci e la «rivoluzione subito» degli autonomi colgono queste domande, pur essendo sbagliati. Noi dobbiamo dare la risposta storicamente, possibile, che apra la strada ad una fase più avanzata e alla rivoluzione: per questo condivido la posizione di Gorla e Foa del «governo delle sinistre come obbiettivo tattico». Il ruolo del partito, che vogliamo costruire, sta proprio nel guidare l'opposizione sociale ad incidere sul quadro politico, inserendosi nella crisi di egemonia del Pci.

Attilio Mangano

La relazione pone questioni di metodo e dà indicazioni di ripresa politica, ma si deve approfondire l'analisi di fase. È vero infatti che, qualunque sia l'esito della trattativa di governo, è prevedibile una fase non breve di stabilizzazione politica autoritaria, ma ciò non significa anche stabilizzazione sociale. Al contrario, la contraddizione che si apre è proprio tra disegno politico autoritario e nuove lotte di massa: il compito di Dp è quello di non essere nè solo opposizione politica nè solo espressione dei movimenti emergenti. Porre all'ordine del giorno la ricomposizione politica del blocco anticapitalistico significa avere il coraggio di non intendere il solo sindacato e le sue strutture come sedi di unificazione ma di definire più ambiti, dai colllettivi di Dp ai consigli di zona a nuove organizzazioni di massa, a leghe ecc...

In questa articolazione di strumenti va dato un parziale giudizio critico sui limiti della nostra battaglia nei congressi sindacali in cui si è oscillato tra la giusta indicazione di aprire e di usare tutti gli spazi e una nuova subalternità con i rischi tradizionali di lottizzazione. In realtà dobbiamo aver chiaro che va discusso seriamente il nostro modo di concepire la fase costituente e la questione del rapporto tra costruzione del partito, unificazione del blocco sociale, autonomia dei movimenti di massa. Le stesse fasi del processo costituente devono essere fondate sull'apertura di un dibattito di massa, sull'autonomia dei collettivi di Dp e sul loro contributo per la definizione stessa di quella che chiamiamo «linea di massa».

Franco Russo

Parto dalla valutazione della crisi data da Barbero; la visione catastrofista della crisi secondo cui sarebbe avvenuto un blocco dello sviluppo capitalistico ha oscurato gli effetti della crisi sul tessuto sociale indotti proprio dal rilancio dell'accumulazione, concentrata nelle grandi imprese capitalistiche (che si internazionalizzano sempre più) e su settori competitivi delle piccole e medie imprese (che utilizzano la minor rigidità della forza lavoro). La scelta della borghesia italiana di rilanciare il vecchio modello significa oggi il restringimento ulteriore delle basi produttive, e l'emarginazione di vasti settori sociali (agricoltura, mezzogiorno, giovani, donne). La ripresa capitalistica urta con le esigenze e gli interessi di larghissime masse, proletari, e piccolo borghesi. La caduta dell'occupazione, la diminuzione dei consumi privati e pubblici, l'intensificazione dello sfruttamento operaio aprono acute contraddizioni sociali. Ma questo non significa la oggettiva e spontanea maturazione di un'opposizione politica al sistema; l'aggregazione di nuovi soggetti sociali rivela, insieme a fatti positivi, anche difficoltà: la prima è che la loro lotta non coincide con quella operaia; il fronte di lotta anticapitalistico è diviso e non si vedono ancora consistenti segni di unità fra proletariato, disoccupati, studenti, donne. La crisi del capitale si è rovesciata per intero sulle masse provocando la lacerazione del tessuto sociale e politico e popolare. Questa linea revisionista di isolamento della classe si accompagna alla scelta governativa e borghese di criminalizzare i movimenti di massa. La criminalizzazione non è una politica di breve respiro, essa deriva dal fatto che in questa fase il capitalismo italiano non può venire incontro a nessuna istanza delle masse (nè sul piano dei consumi nè su quelli dell'occupazione) e dunque è costretto a porre fuori legge tutti i bisogni delle masse: chi lotta per la casa, il lavoro, contro la famiglia, viene messo al di fuori della società legale. Magistratura democratica ha dato un contributo importante alla comprensione delle radici di classe della criminalizzazione; il tratto caratteristico è l'uso delle istituzioni storiche del movimento operaio che vengono chiamate a fare da spartiacque, da linea discriminante fra chi è dentro e fuori della società legale. Al di là delle sempre più vuote formule del pluralismo si vede il partito dominante, la Dc che sta modificando le regole del gioco democratico, per vincere la resistenza operaia con la copertura del revisionismo, il Pci chiede sacrifici, austerità, cioè propone alla classe operaia, di scambiare il cedimento sul terreno del potere in fabbrica con il suo ingresso al governo; l'ascesa della classe operaia al governo dello stato si rivela una pura retorica: la classe operaia è spinta dal Pci a farsi carico dell'interesse nazionale e statale senza contropartita. La linea del Pci, volta a stabilizzare il movimenti operaio, apre contraddizioni, ma non si deve pensare che queste spontaneamente porteranno alla maturazione di una coscienza di classe antirevisionista. A Roma sulle questioni della difesa della democrazia della libertà di manifestare le forze rivoluzionarie si sono ritrovate isolate, è stato il Pci a svolgere una campagna imperniata sulla paura, per tener divisi le masse dagli studenti e dalle donne. Perfino sul terreno della democrazia non avviene una esplosione delle contraddizioni tra Pci e massa, essa va costruita con una linea politica; la scelta di fondo della «costituente» deve essere di unire avanguardie operaie, la sinistra operaia, e nuovi movimenti di massa.

Ma qui si scontano i più gravi ritardi, provocati anche dalla nostra vicenda interna da scelte «di destra», tipica il caso del movimento dell'università; il nuovo partito deve essere, senza esitazione, in questi movimenti di massa, senza timor per la loro ambiguità, perchè la partita si gioca in fabbrica e fuori dalla fabbrica. Dobbiamo anzi spezzare la *solitudine in cui si vuole cacciare la classe* operaia, e nei fatti ciò è realizzabile solo se saremo in grado di tenere legami fra questi movimenti di massa e la classe operaia. Il circolo restaurazione del potere in fabbrica, normalizzazione sociale-criminalizzazione, si spezza se nella realtà si costruiscono linee di composizione sociale e strutture unitarie tra i diversi soggetti . Le difficoltà sono enormi, per questo la costruzione del partito, come portatore di questo disegno di ricomposizione sociale e politica, ha tempi lunghi, inutile credere che il partito rivoluzionario sia a portata di mano, la crisi della nuova sinistra, provocata dal 20 giugno, non ha tra l'altro, ancora esaurito i suoi effetti. Per ultimo chiedo che il documento oltre ad accogliere le valutazioni, sulla crisi, prima ricordate, sulla questione del governo delle sinistre sia problematico ed aperto: il dibattito e la ricerca sul problema del potere nell'Occidente va sollecitato, senza prematura chiusura.

Romano Luperini

Occorre dare una identità al partito. Ma per farlo occorre innanzitutto convincersi che il partito è possibile e necessario. Oggi alcuni compagni propongono invece i gruppi locali o il lavoro nel sindacato fine a se stesso. Hanno ragione loro o noi? La necessità del partito si verifica sia sull'analisi del periodo storico dagli anni 60 ad oggi sia sulla analisi delle contraddizioni sociali del prossimo periodo. Negli anni 60 è cominciato ad emergere un nuovo blocco sociale (studenti giovani, disoccupati, donne e soprattutto operai) con propri valori e una propria ideologia. Si è prodotta allora e si è acuita oggi la contraddizione di fondo tra un quadro politico sempre più rigido e refrattario ad ogni rinnovamento e una instabilità sociale crescente. Questo blocco sociale emergente ha posto il problema del potere e dunque del partito. Questi mesi recenti confermano questa analisi. C'è una analisi di fase su cui occorre confrontarsi. Da destra e da sinistra, all'interno stesso di Dp, c'è chi vede davanti a noi una lunga fase di compromesso storico realizzato sia sul piano oggettivo sia su quello soggettivo della coscenza delle masse. Se ne tirano poi le conclusioni opposte (fine delle contraddizioni all'interno del sindacato e copertura del Pci da un lato, opposizione frontale anche al sindacato nell'altro caso), ma la analisi è la medesima. Credo che la instabilità sociale invece, entri sempre più in contraddizione col quadro politico, favorendo la realizzazione di quel blocco storico che è il presupposto materiale e oggettivo del partito. L'identità deve essere data dalla linea politica, su discriminanti strategiche chiare e su proposte tattiche precise. Le discriminanti strategiche devono essere nette ad esempio nei confronti del movimentismo, o dell'opposizione per l'opposizione (Mls) o del Pci (deve essere chiaro che non è recuperabile alla rivoluzione); o dello stesso stato. Su questo punto bisogna rispondere al Pci che noi vogliamo contrapporre alle istituzioni borghesi quelle proletarie; ma occorrono anche risposte tattiche e precise, e proposte chiare anche sull'ordine pubblico e cioè anche su: 1) i referendum; 2) riforma della magistratura; 3) ruolo del Parlamento (demistificazione del Pci sul reale controllo del parlamento, ma almeno esigere che vengano discusse certe leggi, come quella sulla disoccupazione giovanile- a cui legare il movimento. Su una linea ferma sulle discriminanti ma duttile nelle proposte è possibile costruire un partito capace di fare una opposizione non statica e difensiva ma capace di inserirli nelle contraddizioni che si aprono (e di tenere ferma, dunque, la prospettiva del governo delle sinistre). Oggi sarebbe sbagliato una opposizione rivoluzionaria occorre invece un'opposizione larga e democratica. Il 12 maggio a Roma ha dimostrato che su una battaglia per i diritti civili è possibile estendere le alleanze (Lombardi, Terracini, Fgsi, radicali ecc.) .Naturalmente questa opposizione deve essere portata dentro il sindacato battendo qui posizioni subalterne al Pci che non si pongano sul terreno della lotta politica.

La proposta di un partito alternativo al Pci sia sul piano strategico che su quello tattico è la base della nostra iniziativa verso i collettivi di Dp. Questi colletivi possono essere autonomi da noi, ed è bene tutto sommato, che siano da noi distinti. La iniziativa nei loro confronti non deve essere organizzativa, ma politica.

Ottone

In alcuni interventi si è criticato il comportamento dei compagni delle nostre tre organizzazioni al congresso nazionale della Cgil-scuola. Anche, se, per ragioni di tempo, non è qui possibile un confronto approfondito, voglio replicare alle critiche mosse, visto che ero delegato in quel congresso e sono stato riconfermato nel direttivo nazionale. Dichiaro subito che sono pronto ad accettare, dopo un confronto non superficiale, tutte le critiche e ad ammettere di aver sbagliato tutto, non accetto però di farlo se non si stabilisce prima un terreno del confronto serio e cioè: 1) esaminaimo il nostro comportamento politico rispetto a tutti i congressi di categoria e ai congressi confederali, smettendola così di considerare il sindacato scuola qualcosa di diverso dagli altri sindacati. Per essere più chiaro dobbiamo confrontare ciò che i compagni hanno fatto nei vari congressi; 2) va esaminato il congresso nel suo complesso e non solo quello nazionale;3) è inaccettabile dire che i compagni hanno mirato a difendere i «posti». La verità è che in questo congresso ci siamo posti il problema della gestione del sindacato e lo abbiamo affrontato politicamente e non in termini di «poltrone». Voglio dare ora una breve serie di infromazioni, cioè far conoscere a tutti i compagni i problemi che ci siamo trovati di fronte in questa fase dei congressi sindacali.
a) Abbiamo dovuto operare una sintesi, attraverso il confronto, tra compagni che avevano, ed hanno, storie politiche diverse rispetto al modo di stare nel sindacato e, tanto per essere chiari, il nodo principale è il rapporto con i compagni del Cendes. Io personalmente ho scelto di pormi di fronte a questo nodo con un atteggiamento aperto derivato dalla constatazione, credo condivisa da tutti, che dopo oltre otto anni di esperienza della sinistra nel sindacato, nessuno (tra i vari modi di starci) può vantare successi, cioè consenso e aggregazione di lavoratori clamorosi, anzi se mai è vero il contrario per tutti. Resta comunque il fatto che è il partito il soggetto preposto a sciogliere questo nodo affrontandolo da subito in termini chiari, e non ideologici, con i compagni del Cendes. b) Durante la preparazione dei congressi si è prodotta la divisione dell'area Ao-Pdup-Lega e si è accentuata la carenza di elaborazione di linea da parte delle organizzazioni politiche. c) Nel nostro congresso sindacale si sono rivelate contraddizioni politiche reali all'interno della componente Pci, da cui la necessità politica di raccordarsi con queste contraddizioni e cioè avere una linea politica sindacale capace di parlare e incidere su quei compagni che stanno maturando posizioni critiche verso la linea generale delle confederazioni.

Rino Malinconico

Esiste un dibattito ricco e articolato al nostro interno, che nella federazione di Caserta è arrivato a alcuni punti fermi sulla analisi della situazione politica e sulla questione del partito. Gli elementi caratterizzati della fase politica sono costituiti a nostro avviso, da tre dati di fondo. In primo luogo è in atto un processo di ricostruzione intorno alla Dc di un blocco di potere e di consenso sociale. Il secondo elemento è nel fatto che il movimento operaio incontra reali difficoltà a tener viva la stessa spinta offensiva e la stessa incidenza tattica degli anni scorsi. Questo comporta che occorre andare a ricostruire la centralità operaia unificando il terreno della lotta proletaria su occupazione, salario e qualità della vita da un lato, e dall'altro unificando tutti i movimenti di segno anticapitalistico. Il terzo elemento di fondo è dato dal ruolo del Pci che dà un sostegno attivo alle scelte antipopolari del governo. Noi pensiamo che occorre gettare un ponte fra le due sponde che si divaricano sempre più, oppure pensiamo che non serve gettare ponti impossibili sia sul piano tattico che su quello strategico, tra un Pci che è all'interno di coordinate tutte borghesi, e una sinistra rivoluzionaria che, unica forza pur nei suoi limiti, cerca di esprimere i movimenti di segno anticapitalista. Occorre costruire una strada nostra, autonoma e contrapposta anche rispetto alla esperienza della sinistra tradizionale .

Per chiarezza: prima del 20 giugno potevamo anche dire che ci andava bene una crescita di tutta la sinistra; ora dobbiamo puntare a una nostra crescita anche come crescita in alternativa al Pci. Per chiarire meglio: la compagna Rossanda può anche sostenere che il discorso che dobbiamo fare ai quadri realmente comunisti che stanno nel Pci è che devono fare la battaglia per modificare in senso classista il loro partito: io penso invece che noi a questi quadri dobbiamo chiedere di uscire dal loro partito per costruire insieme con noi il partito rivoluzionario. Questo è un obiettivo possibile solo attraverso una linea articolata nel movimento ma è questa una ottica che dobbiamo assumere in modo chiaro. Rispetto a questo, penso che sia fuorviante la riproposizione del governo delle sinistre, perchè non chiarisce in maniera limpida il rapporto e il giudizio verso il Pci.

Il partito che vogliamo costruire è quello che organizza oggi la opposizione sociale e punti al blocco alternativo. In questo senso è un partito da combattimento. Però occorre essere più chiari e parlare di partito leninista. Occorre un partito organizzato in cellule di intervento costruite a partire dalla stratificazione proletaria e che diventino strumento di un rapporto diretto partito-classe, ,partito- movimento. Per esempio rispetto alle fabbriche la questione principale non è di come i nostri compagni incidono nelle strutture sindacali, cosa comunque fondamentale e sulla quale deve pronunciarsi il partito, ma di come realizzano un rapporto diretto di inizitiva cellula-classe sulle questioni tutte politiche della occupazione, del salario e della qualità della vita.

Sergio Serino

L'aggregarsi della crisi non coincide meccanicamente con la ripresa della lotta rivoluzionaria; altre volte la curva economica non ha coinciso con la curva politica. Ma questo non vuol dire che la politica è autonoma dai rapporti di produzione, impenetrabile all'analisi scientifica e alla previsione. Oggi nel valutare nel suo complesso l'andamento della crisi, il comportamento delle classi sociali e quelli delle forze politiche, corriamo il rischio opposto a quello di alcuni mesi fa. Allora si diceva che le forze esterne alla fabbrica erano in riflusso e solo gli operai dissentivano contro le prime stangate? Oggi si identica troppo la classe operaia con il Pci, mentre solo gli strati esterni alla fabbrica lotterebbero e sarebbero colpiti dalla repressione. In realtà dietro questa apparenza, dilatata anche dalla propaganda borghese e revisionista, continua il dissenso e la resistenza operaia al compromesso storico e al patto sociale. Del resto l'aagravarsi della crisi colpisce duramente anche la classe operaia. A Napoli, seppure silenziosamente, la repressione sta colpendo di più la classe operaia e non in maniera casuale, ma la dove sono in corso o in programma ristrutturazioni e smantellamenti. Questo dissenso, lotte anche dure trovano nel Pci e nei vertici sindacali a tutti i livelli un ostacolo. Il Pci lavora per la divisione. Ma questo dissenso esiste e non impedisce al Pci di stringere l'accordo con la Dc. Sarebbe sbagliato pensare anche per il futuro che la crescita del dissenso e della lotta proletaria dissuada il Pci nel suo tentativo di gestire la società capitalistica e lo riporti sia pure in modo contraddittorio contro di essa; costruire il partito rivoluzionario e il suo intervento tra le masse su queste ipotesi di trasformazione positive del Pci ci porta «dogmaticamente» su una strada obbligata del governo delle sinistre, che anche se è presentata come tattica diventa ipotesi strategica. Il nostro compito è quello di definire in via prioritaria la via al potere nell'occidente capitalistico cui non si parla mai, e non quella al governo di cui si parla sempre. La gestione del governo senza il potere può essere anche un arretramento o un grave pericolo; come altre esperienze hanno già ampiamente dimostrato. Non una fase contraddittoria più avanzata su cui il partito rivoluzionario può agire assumendo posizioni di gestione. Dobbiamo anche prevedere l'ipotesi di un governo di sinistra con i rivoluzionari all'opposizione, come sta succedendo con le giunte di sinistra

Anna Cocci

È fondamentale, a rischio di fare un intervento che venga recepito esclusivamente come protestario, fermarsi a riflettere criticamente su come sta andando il dibattito, e sul significato sul ruolo che ha il CC e sulle sue responsabilità nei confronti della base che lo ha espresso e alla quale deve dare delle indicazioni organiche di lavoro. Per questi motivi dissento profondamente da come è stato impostato questo incontro e dal modo con cui i compagni portano avanti il dibattito.

In questo momento, in cui andiamo alla ricostruzione del partito, abbiamo una fortissima esigenza di far chiarezza su alcuni nodi fondamentali, con la massima franchezza e disponibilità nell'andare a fondo delle nostre scelte. E per nodi fondamentali intendo: il rapporto con il Pci e con la sinistra in genere, il rapporto con i movimenti emergenti, il rapporto con il sindacato. Problemi profondamente intrecciati ma che debbono essere discussi con chiarezza con le necessarie implicazioni, per evitare che il dibattito si perda - come adesso succede - su temi generali e generici in cui si parla di tutto e di niente. È per evitare che dal CC si esca con una sommatoria di opinioni politiche su tutto; e con niente di articolato da calare nelle realtà locali dove si costruisce realmente il partito e dove i compagni sono impegnati in scelte di lotta e di lavoro.

Perché questo avvenga bisogna darsi un metodo di lavoro diverso che il gruppo dirigente centrale deve sentirsi impegnato a realizzare. I temi devono essere individuati con chiarezza, il gruppo dirigente deve farsi carico di elaborare proposte di discussione e inviarle tempestivamente alle federazioni per una discussione allargata a tutti i compagni. Su questo lavoro preliminare deve convocarsi il CC.

Di queste scelte, che non sono solo di metodo ma evidentemente anche di contenuto, deve farsi carico il gruppo dirigente centrale che deve sentirsi impegnato a dare il massimo contributo organizzativo e politico in questa fase che attraverso la Costituente ci porta alla costruzione del nuovo partito di cui tutti sentiamo urgente esigenza. Sulla base di queste osservazioni, ritengo di dovermi astenere dalla votazione sul documento proposto dal compagno Gorla, non tanto perché non mi trovi concorde, quanto perché nella mancanza di articolazione nella prassi concreta, mi sembra un documento stimolante come spunto di riflessione politica ma assolutamente inutile nel momento in cui deve essere riportato alla base e calato nella prassi politica quotidiana.

LOTTE PROLETARIE

Venerdì si fermano tutti i grandi gruppi con manifestazioni a Napoli, Nuoro e Ivrea

Olivetti e Sesto San Giovanni: massicce lotte per le vertenze

Proseguono le lotte articolate fabbrica per fabbrica - Ieri si sono fermati 50 mila metalmeccanici a Sesto e i lavoratori dell'Olivetti ad Ivrea - Manifestazione davanti alla Falck Unione di diecimila lavoratori - Ad Ivrea «salto di qualità» nella lotta aziendale - Si prepara nelle fabbriche la scadenza di venerdì prossimo

Verso lo sciopero unitario dei grandi gruppi di venerdì. Il 3 giugno infatti, seppur con durata variabile tra le quattro e le otto ore, tutte le aziende interessate alle grandi vertenze si fermeranno dando vita a manifestazioni. La più significativa sarà la manifestazione indetta a Napoli che vedrà la folta partecipazione di delegazioni delle fabbriche settentrionali per saldare in un momento di lotta unitaria il nord ed il sud. Intanto proseguono le mobilitazioni articolate fabbrica per fabbrica decise dai consigli di fabbrica. Oggi si è ancora fermata con scioperi articolati la Fiat Mirafiori a Torino *mentre lotte che hanno coinvolte migliaia e migliaia di lavoratori si sono svolte a* òSesto S. Giovanni *ed a* Ivrea.

Milano, 31

Più di diecimila operai in piazza a Sesto S. Giovanni questa mattina. Alla manifestazione organizzata dalla Flm di zona, hanno partecipato i lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche in lotta a Sesto, Cinisello, Cologno, Gorla e Villa S. Giovanni.

Il concentramento per il comizio è stato fatto davanti ai cancelli della Falk Unione, la fabbrica della zona in cui lo scontro con il padronato sulla piattaforma presentata dal coordinamento sindacale del gruppo appare più duro.

Quando il grande corteo proveniente da viale Monza, con alla testa gli operai della Breda, in lotta per la garanzia del posto di lavoro, e della Siemens, ha raggiunto il piazzale di fronte alla Falk ha preso la parola il compagno Mandelli, della Breda siderurgica, che ha, in particolare, affrontato la questione dello scioglimento dell'Egam, di cui la Breda faceva parte, e quindi della loro lotta, per la difesa dell'occupazione contro la mobilità richiesta dal padronato pubblico, che all'insegna della necessaria ristrutturazione degli impianti, tende in realtà a rifurre l'occupazione. Il compagno Giordano della Cmn di Napoli, del gruppo Falk, ha portato il saluto dei lavoratori del mezzogiorno «uniti con gli operai delle *grandi fabbriche del nord*, nella lotta per nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno». Prima che prendesse la parola Pio Galli, nuovo segretario generale della Flm, ha parlato Antonio Mangalo, che ha portato il saluto delle masse lavoratri ci del Sudafrica. «È necessaria la massima unità e la massima forza dei lavoratori italiani, per battere le manovre delle grandi multinazionali straniere, anche italiane, che considerano il Sudafrica terra di conquista e di sfruttamento e mercato per la propria industria bellica».

Ivrea, 31

Ieri alla Olivetti di Ivrea la lotta di migliaia di lavoratori ha fatto un importante passo in avanti: i lavoratori dello stabilimento Ico hanno aderito massicciamente al corteo sindacale che dopo aver raggiunto lo stabilimento e spazzolato gli uffici da dirigenti crumiri ha dato vita ad una grande assemblea l'importanza di questa iniziativa sta nel fatto che ha assunto il significato politico di contro manifestazione all'assemblea nazionale degli azionisti Olivetti che si svolgeva appunto in salone del palazzo uffici. Nei giorni scorsi la direzione della Olivetti che non si è neppure presentata al tavolo delle trattative in occasione dell'incontro programmato per il 20 giugno scorso, ha convocato i rappresentanti sindacali con tono arrogante e minaccioso da farli desistere dalla volontà di andare al palazzo uffici la risposta da parte dei lavoratori non è mancata ha dimostrare che anche oggi le scelte giuste del sindacato pagano, questo nonostante che autonomia aziendale - Uil - non abbia aderito alla iniziativa. Intanto negli stabilimenti di Scarmaglio gli operai hanno presidiato tutte le palazzine degli ufici del personale e ha San Bernardo sono stati bloccati i kan elli la lotta sta suprando le difficoltà che l'hanno imbrigliata nelle scorse settimane.

Venerdì 3 giugno è programmata una grande manifestazione cittadina insieme ai lavoratori della Montedison, alla quale aderiranno i lavoratori della Olivetti di tutta Italia e rappresentanze operaie dei grandi gruppi oggi in lotta è l'occasione per far fare u decisivo salto di qualità alla vertenza per il controllo operaio della produzione e dell'occupazione.

TARANTO

Nei giorni 4 e 5 giugno, all'hotel Palace (viale Virgilio), convegno nazionale degli operai e tecnici del gruppo Italsider indetto dal Cendes e dalla Commissione Operaia di Democrazia Proletaria sul tema «Lotta per l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, gli investimenti in rapporto alla situazione siderurgica». Partecipano Ferraris, Zandegiacomi, Lettieri.

Ad Ottana il primo passo per una nuova unità tra operai, braccianti, pastori

L'attacco all'occupazione in Sardegna riguarda non solo gli operai della Ottana e della Sir di Porto Torres, ma anche i 2.500 braccianti forestali - Licenziati 300 braccianti nella sola provincia di Nuoro

Si intensifica anche in Sardegna l'attacco all'occupazione ed alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia conseguenza della selvaggia ristrutturazione capitalistica in atto. La messa in cassa integrazione di 3.300 operai ad Ottana, la dura repressione anche poliziesca contro le lotte degli operai Sir di Portotorres, la chiusura della Ites in provincia di Sassari (unica fabbrica della zona che occupava manodopera femminile) non sono che gli aspetti più evidenti dell'attacco padronale.

L' ATTACCCO ALL'OCCUPAZIONE INFATTI INTERESSA NELLA NOSTRA ISOLA E PER LA ENNESIMA VOLTA ANCHE 2.500 braccianti forestali chiamati come gli scorsi anni alla difesa di un posto di lavoro costantemente minacciato dalla politica agraria della Dc locale, che come in tutto il meridione, continua a gestire il settore della forestazione esclusivamente in funzione clientelare ed elettorale delegando la forestazione industriale ai capitalisti del settore. Su questo argomento (gestione della forestazione) il sindacato non si pronuncia diviso come è tra chi propone una gestione della forestazione demandata alle cooperative di braccianti e chi, ritiene le cooperative bracciantili inadeguate a sostenere gli enormi oneri finanziari che gli interventi nel comportano e quindi si schiera più o meno apertamente a favore della concessione a imprenditori privati degli interventi forestali.

La politica di compromesso storico portata avanti dal Pci, la subordinazione del sindacato a questa scelta, l'intesa tra i partiti del cosidetto arco costituzionale e la conseguente mancanza di una reale opposizione alla Dc ed ai monopoli hanno di fatto favorito e favoriscono l'attacco alla occupazione .

Nella sola provincia di Nuoro già duramente colpita dai minacciati licenziamenti di Ottana sono stati licenziati nel settore forestale oltre 300 braccianti e si prevede la chiusura dei cantieri ancora inattività entro il mese di luglio con un ulteiore licenziamento di 350 unità lavorative.

I braccianti forestali, che sono indubbiamente l'unico setttore del proletariato agricolo organizzato, hanno risposto ancora una volta con la mobilitazione e la lotta alle minacce di licenziamento denotando una elevata e consolidata coscienza di classe. Si svolgono in questi giorni in tutta l'isola numerose assemblee nei cantieri forestali dalle quali è emersa la volontà di cercare collegamenti e solidarietà da parte dei consigli di fabbrica delle zone industriali. Si prepara per il giorno 2 giugno una grossa manifestazione regionale a Cagliari per la difesa degli attauali livelli occupativi per lo sbloco dei finanziamenti previsti dallo stralcio del piano speciale per la forestazione per l'attuazione del piano triennale e lo sviluppo agrosilvo pastorale. Democrazia Proletaria nel chiamare tutti i compagni ed i lavoratori alla mobilitazione a sostegno della giusta lotta dei braccianti forestali ribadisce la necessità della riaggregazione intorno alla classe operaia di un vasto fronte anticapitalistico capace di contrastare i piani del capitale monopolistico e dell'industria

Braccianti, contadini, pastori e studenti hanno permesso importanti conquiste quali la legislazione per la rinascita economica della Sardegna che riconosce la centralità della questione agro-pastorale e si propone di negare ogni ulrteriore finanziamento ai monopoli petrolchimici per finanziare invece l'industria manifatturiera. Soltanto una consistente ripresa delle lotte su questi temi, per la rinascita della Sardegna e contro la Dc può oggi gettare le basi per invertire le tendenze capitalistiche in atto. La manifestazione dei forestali di Cagliari e le lotte degli operai di Ottana devono diventare quindi un primo momento e generalizzazione a livello territoriale del movimento anticapitalistici che si và organizzando e in questo senso deve essere orientata l'iniziativa dei compagni di Democrazia Proletaria. **V.T.**

La terra è uno strumento di lavoro, un bene sociale: togliamola ai parassiti

Una legge del '44 da utilizzare

Nel 1944 è stata emanta una legge, nota come legge Gullo Segni, che autorizza le associazioni di coltivatori a chiedere in concessione terre incolte o malcoltivate. Nella legge c'è un punto che permetterebbe di attaccare anche certe conduzioni titpiche degli agrari, in quanto si parla di terre insufficientemente» coltivate, ma naturalmente questo punto è considerato tabù perchè andrebbe a toccare «i potenti».

Questa legge, che è stata chiaramente una vittoria della Resistenza e avrebbe potuto aprire prospettive nuove a migliaia di precari, emarginati, contadini al limite della sopravvivenza, è rimasta purtroppo in fondo a chissà quali cassetti per decenni: questo perchè era tutto interesse dello stato che restasse sepolta ma anche per negligenza del movimento sindacale che non ha dato in mano agli interessati uesto che poteva essere un utile strumento nella lotta.

Questa legge ha incominciato a essere conosciuta e sfruttata a partire dal '74-'75 in avanti, in particolare nel meridione, con risultati positivi. In 13 province sono stati richiesti in concessione 6.800 ettari di terre incolte o malcoltivate e fino al 29 marzo '77 ne sono stati concessi 2.300. La concessione viene decisa da una commissione prefettizia in cui sono presenti sia i coltivatori richiedenti che la controparte. Le manovre burocratiche e dilatorie che vengono messe in atto per non far andare in porto la richiesta sono sempre molte, solo una grossa determinazione da parte dei richiedenti può riuscire a spuntarla.

Attualmente alcune delle concessioni sono state impugnate davanti ai Tribunali Amministrativi Regionali e in particolare il Tar di Puglia ha annullato una concessione del prefetto di Lecce. Tutto questo significa che le vie legali non bastano ad assicurarsi un diritto anche se sancito per legge.

Cooperativa per cambiare la vita

Un'iniziativa per il recupero delle terre

«È stata una idea nata e sviluppatasi nella nostra dura e difficile condizione di contadini singoli della madia collina del novarese», così parlano i soci fondaftori della Società Cooperativa Agricola «Val di Remme» in provincia di Novara.

I soci attualmente sono 18, tutti coltivatori diretti, per la maggior parte ex salariati immigrati dal bresciano negli anni '50, e ci sono già diverse altre domande di contadini che vogliono entrare a farne parte.

Questa iniziativa è sorta per motivi di utilità economica e nella convinzione che i grossi problemi dei contadini della collina novarese siano affrontabili a partire dall'accorpamento dei terreni e atraverso la condizione unita, ma non si tratta solo di questo: «Volgiamo uscire dall'isolamento in cui ci troviamo ormai da molti anni, vogliamo vivere una vita diversa da persone più umane....vogliamo realizzare un modo alternativo di produrre...vogliamo dimostrare, per quel poco che ci compete, a tutti i contadini che è possibile uscire dalla loro situazione mettendosi insieme, unendo le capacità di ciascuno, il terreno, i mezzi di produzione, il lavoro e l'utile.....» è detto nel documento di presentazione della cooperativa.

Si tratta di una cooperativa che ha scelto come attività fondamentale la zootecnia, sia perchè si vuole tener conto delle esigenze dell'agricoltura italiana a livello sociale, latte e carne, sia perchè la zona vede già questo tipo di produzione e quindi prendere altri indirizzi voleva dire rompere i legami con gli altri contadini. Per realizzare un piano produttivo che avesse respinto e garantisse a tutti la permanente occupazione in agricoltura, era neccesario estendere le terre, per questo due mesi fa da questa cooperativa è partita una istanza al prefetto di Novara per tottenere in concessione alcune centinaia di ettari incolti malcoltivati.

In questo periodo tutte le forze politiche si riempiono la bocca di occupazione giovanile, utilizzo di tutte le risorse, centralità dell'agricoltura, recupero delle terre incolte, ma poi in concreto nulla si muove, anzi da tutte le parti si inviatano i lavoratori a non prendere iniziative.

I contadini del novarese che hanno costituito la cooperativa Val di Remme, si sono guardati intorno e hanno visto che nella loro provincia ci sono dai 3m ai 4.000 ettari di terre incolte o malcoltivate, proliferano le seconde e terze case là dove sino a circa 10 anni fa c'era terreno lavorato. Il recupero di queste terre creerebbe come minimo 250 posti di lavoro. «Riteniamo che la proprietà della terra ha valore nella misura in cui è strumento di lavoro e bene sociale; la terra deve essere data in uso a chi la lavora per creare benessere sociale». Sulla base di questa consapevolezza la Cooperativa ha deciso di valersi della legge del '44 per avere in concessione delle terre da lavorare. I tentativi fatti sono stati diversi. In un primo tempo avevano chiesto in affitto al comune di Cavagno 25 ettari demaniali incolti, ma il comune li ha rifiutati per ragioni solo politiche in quanto la cooperativa è formata da gente «di sinistra». Hanno quindi messo l'occhio su 300 ettari di terreno incolto, ma hanno scoperto che la proprietà era suddivisa fra ben 1500 proprietari dei quali alcuni erano disposti a trattare e altri no. A quel punto fare le pratiche per la concessione sarebbe venuto a costare 7 milioni solo in carte da bollo, perchè è chiaro che queste iniziative si cerca di strozzarle con ogni mezzo, non ultimo quello burocratico. Intanto qualcuno della cooperativa incominciava a scoraggiarsi e ad abbandonare l'iniziativa, altri però subnetravano decisi ad andare fino in fondo.

Il 5.4.77 hanno inoltrato per ottenere in concessione una estensione di 518 ettari.

Queste terre, inizialmente di un solo proprietario che aveva anche 3 industrie nel gallaratese con 2.000 operai, erano coltivate fino al 1928. Da allora ad oggi 250 ettari si sono ricoperti di basso bosco che si può ancora recuperare o come pascolo o per coltivazione, gli altri sono malcoltivati. I proprietari attualmente sono l'erede Bellora, due industriali e un pseudo coltivatore diretto, che non si sa come sia riuscito a farsi dare questa qualifica, e che ha occupato la superficie di 35 ettari con uno zoo safari abitato da leoni leopardi e così via. La commissione prefettizia per esaminare l'istanza di concessione è stata convocata una ventina di giorni dopo la presentazione e ha inviato una lettera alla Cooperativa in cui si richiede la documentazione sui terreni in causa. Questo è solo un modo per prendere tempo, tanto più che non potendo entrare in quei terreni non si capisce che tipo di documentazione più precisa si possa presentare, tanto più che gli enti pubblici cui si sono rivolti hanno negato, invocando il segreto d'ufficio, ogni documentazione sul livello di coltivazione di quelle terre. Si sa comunque che i proprietari hanno alle loro dipendenze solo 3 salariati e già questo dato sarebbe sufficiente a dimostrare lo stato d'abbandono.

Nel frattempo i proprietari si sono premurati di far arare il terreno per creare difficoltà alla cooperativa anche se si sa che la legge dice che vale lo stato del terreno al momento dell'inoltro dell'istanza. Tutti questi fatti però testimoniano che le vie amministrative di per sè non garantiscono certo i lavoratori nei loro diritti. Per sbloccare la situazione occorre creare un grosso movimento che sostenga l'iniziativa e imponga un esito positivo. Per questo la Cooperativa ha cercato di coinvolgere anche i sindacati e i Cdf della zona, per ora però con scarso ridultato purtroppo. I contadini della Cooperativa comunque sono decisi a passare all'occupazione delle terre se per vie normali la loro richiesta non andrà in porto.

Erica Rodari

Legnago: da mille a cinquanta operai

Legnago, 31

In pochi anni, hanno chiuso i battenti diverse industrie della cassa veronese non ultima per importanza la Montedison. Ora è la volta dello zuccherificio di Legnago, proprietà Montesi. Il pretesto è classico. L'Italia produce più zucchero del quantitativo convenzionale a livello euoropeo, per cui il settore deve essere ridotto; il fatto poi che tale quantitativo sia insufficiente per il mercato intermo, non interessa. È signifcativo ricordare che lo zuccherificio occupava alla fine degli anni '60, altre 1000 dipendenti, tra fissi e.avventizi, e il ciclo produttivo era completo, e andava dalla lavorazione della barbabietola e del melasso ai prodotti derivato e alla confezione de del prodotto. Ma già all'inizio degli anni '70 la proprietà riduceva drasticamente il ciclo produttivo, eleiminando la lavorazione diretta della babrbabietola e del melasso; e licenziando di fatto, circa 500 operai.

Ma alla Cee il nostro zuccherificio non piace, occorre licenziare. Ma come? Tramite il trasferimento in altri zuccherifici, completamente fuori zona. I disagi per gli operai e per le loro famiglie sono incredibili; come incredibile fu il metodo adottato. Il trasferimento figurava infatti come richiesto dal personale, in modo da evitare all'impresa gli oneri di trasferimento previsti dal contratto.

Attualmente sono rimasti 51 operai, e contro di loro l'azienda sta usando tutti i mezzi possibili di convinzione perchè accettino le dimissioni: un giorno offre la indennità di 2 milioni pro capite, il girono dopo le nega; offre un posto di lavoro in zona, ma senza dire quando, dove, cosa ma soprattutto fino a quando.

I compagni rimasti soprattutto di questo ci hanno parlato, raccomandandoci di far presente che loro, in questa truffa non ci cascano, come non credono alla proposta dell'associazione industriali di aprire una nuova fabbrica meccanica. Nessuno di noi ci crede, hanno detto. Se la vedremo funzionare, allora ci crederemo. Ma tenete presente, hanno aggiunto, che qui c'è sotto una manovra ben più grossa. Se passa la manovra padronale, 280.000 mq. piovono nelle mani del padrone, il quale può disporne per unagigantesca manovra edilizia.

a -Bloccare immediatamente l'area, ma senza far troppo affidamento sulle cosiddette autorità (infatti il sindaco di oggi non è quello di domani poichè in autunno ci saranno le votazioni comunali).

2 -Mobilitare i consigli di tutte le fabbriche della zona per un sostegno militante alla occupazione dello zuccherificio.

3 -Imporre il mantenimento delle strutture produttive e della occupazione.

Su questi tre punti, le forze politiche di sinistra devono dare immediatamente il loro appoggio. Da parte di Democrazia Proletaria, questo esiste già.

Blocco delle merci alla Fiar-Cge

Milano, 31

«Il disegno eversivo che elementi irresponsabili e provocatori da troppo tempo portano avanti, ha infine dato i suoi frutti.

I nostri clienti hanno infatti deciso di dirottare le batterie Hawk, che, nell'ambito del contratto Helip, erano destinate ad essere revisionate e modificate presso il nostro stabilimento di Baranzate.

Tale drastica decisione è stata presa dai clienti in quanto la divisione elettronica Fiar... non è in grado di rispettare i pattuiti termini di consegna, nè, stante la conflittualità sindacale da alcuni ad arte esasperata, di prevedere quando tali consegne potranno avvenire (per non parlare poi del clima di provocazione di intimidazione appositamente creato attornò ai rappresentanti dei clienti che risiedono presso le nostre fabbriche)».

Un volantino distribuito dalla direzione ai lavoratori è una cosa certo inusitata. Ma è il metodo scelto da Silvano Casini, direttore della Fiar-Cge. Il nostro ha lasciato pacchi del document, di cui sopra riportavamo qualche passo significativo, proprio all'entrata dove si timbrano i cartellini.

La Cge come è noto è in lotta per la vertenza aziendale. Le trattative sono rotte, vista l'intransigenza della direzione, che ha risposto di no proprio sui punti qualificanti della piattaforma (occupazione, investimenti).

La risposta alla sortita della direzione è stata immediata: un volantino firmato dai Cdf Fiar-Cge di via Grassi, viaAquileia, via Milano e via Montefeltro e dall'Flm provinciale dice: «respingiamo e respingeremo in modo durissimo la provocazione del signor Casini, che bolla i lavoratori in lotta per il posto di lavoro come «provocatori» ed «eversivi», e li accusa di distruggere la fabbrica. Affermare che per colpa della nostra lotta i clienti stanno dirottando gli ordini dell'Helipai nostri concorrenti è un falso clamoroso. Abbiamo già dimostrato e denunciato l'arrivo di un telex dagli Stati Uniti, dove si affermava che ci veniva tolta una parte della commessa per gli errori di programmazione dei dirigenti di via Montefeltro».

Nel suo «documento» Casini minaccia anche il ricorso alla cassa integrazione per la divisione elettronica. «Egli stesso però - precisa il volantino dei Cdf - cade in una grossolana contraddizione, quando afferma che con il cliente avevano già concordato lavoro fino a giugno '76 e dopo quella data - affema sempre il nostro - non ci sarebbero stati più problemi. Ma allora se il lavoro era programmato fino alla metà del '78, perchè la direzione non ha garantito il posto di lavoro oltre il 1977 e non ha consentito il proseguimento della trattativa?»

Nello stabilimento di via Milano è in atto attualmente il blocco delle merci. Mentre scriviamo è in corso anche una riunione del coordinamento nazionale del gruppo per decidere le forme di lotta.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Una precisazione sulla Cisl di Treviso

A proposito dell'articolo di Toni Nastri, sul processo delle schedature di Treviso, apparso sul «*Quotidiano dei Lavoratori*» di venerdì 27 maggio vorremmo precisare alcuni giudizi contenuti: mentre è pertinente la valutazione sulle incertezze della iniziativa sindacale e sulla gestione sostanzialmente tecnico-giuridica invece che politica del processo, ci sembra del tutto avventato affermare che la Cisl di Treviso unicamente, sia il responsabile di aver voluto «minimizzare i fatti», coprire politicamente i reati e evitare l'impatto politico che il processo poteva avere». Se i limiti ci sono stati, sono della gestione di Cgil-Cisl-Uil complessivamente, ed eventualmente anche dei loro contrasti. L'affermazione che l'origine di tutto sia il fatto che la Cisl di Treviso è di destra e democristiana in larga parte, è falsificante perchè la realtà della Cisl trevigiana è molto più complessa e al suo interno agiscono forze assolutamente non democristiane e anzi su posizioni di classe.

Segreteria Fed. di Treviso di Avanguardia Operaia

Un medico «scomodo» per la direzione Ivi-Fiat

Alla I.V.I., -Fiat di Milano la direzione vuole licenziare il medico di fabbrica, che negli ultimi tempi aveva lavorato a stretto contatto con i lavoratori, preoccupandosi dell'ambiente, delle norme di sicurezza, della nocività. Dopo una lettera molto dura rivolta al medico, ora la direzione, venuta a sapere di una riunione prevista per domani con lo Smal, gli ha gli ha fatto in pratica sapere che verrà licenziato. Il Cdf non ha assolutamente intenzione di sottostare a queste prevaricazioni. La Ivi è in lotta in questo periodo per il rinnovo della vertenza aziendale.

Intervenire nei Cral e nei patronati non è assistenzialismo

Un esempio di colonia democratica

Continua l'intervento dei compagni della Stigler Otis e della Gte sull'uso di strutture come Cral e Patronato che sono sempre state abbastanza snobbate dai compagni mentre sono conquiste dei lavoratori la cui gestione richiama quotidianamente l'interesse di una gran massa di lavoratori.

Un'altra esperienza importante alla Stigler-Otis è stata fatta rispetto al Fiso, che è un fondo aziendale che, con altri nomi, esiste in molte altre fabbriche, soprattutto quelle grosse. Il Fiso è stato formato trent'anni fa circa, aveva lo scopo di integrare il salario degli operai quando questi in caso di malattia percepivano il 60% della paga. Il Fiso integrava la paga così il lavoratore poteva avere il 100% del salario. Il fondo è costituito da un'ora alla settimana che gli operai lavorando si fanno trattenere sul salario mentre l'azienda interviene col 40%.

Con le conquiste contrattuali però anche gli operai sono pagati in malattia al 100% per cui il Fiso potrebbe non aver più ragione d'essere. Si è preferito usare questo fondo in interventi tipo con partecipazione di spese per protesi, occhiali medicinali, (visto come funzionano le nutue) ed altre. Si trattava di modificare lo statuto che regolamentava questi interventi ed incrementarli. L'iniziativa su cui il consiglio del Fiso (composto da quattro lavoratori, tre li eleggono i lavoratori, uno il Cdf) ha lavorato molto è stata quella delle colonie. Era evidente dalle esperienze fatte che le colonie per i bambini dei lavoratori condotte da personale religioso non potevano offrire una vacanza degna di questo nome. Allora è stata fattta una vera ricerca per trovare qualcosa di adeguato. Su indicazione di compagni dell'Innocenti e della Pirelli i compagni del Fiso contattarono un cooperativa di Bologna, la Cari, che si occupa appunto di pedagogia e tempo libero per l'infanzia con case di vacanza sull'adriatico e sull'Appennino.

la prima esperienza fatta è stata positiva sotto tutti gli aspetti a partire dal sistema democratico con cui i mambini potevano programmarsi le loro vacanze. Si sono visti tornare bambini veramente soddisatti per aver fatto esperienze nuove, come conoscenza del territorio, interviste ai pescatori, manifestazioni davanti ad una colonia attigua perchè i bambini ospiti di quest'ultima erano diretti a suon di regolamenti casermaioli. Tornando in famiglia, nei cortili, i bambini cantano le canzoni, fanno quei giochi che hanno imparato in vacanza, che per loro è tutta da ricordare, e li fanno esperienza non vada persa, perchè i bambini dopo aver appreso questi elementi di democrazia li possono rafforzare. Questo è proprio un grosso problema perchè il bambino dimentica l'esperienza fatta in colonia se non può più continuarla perchè in quartiere non ci sono iniziative.

Per questo rispetto al Cral e al Fiso ci sembra molto importante fare un discorso sulle prospettive. Da una parte bisogna organizzare i collegamenti tra Cral e organismi simili al Fiso delle varie fabbriche, dall'altra questi organismi devono intervenire nel paese apredno la partecipazione alle loro iniziative a tutta la popolazione, in stretto collegamento col lavoro di azione culturale svolto dai compagni che intervengono sul territorio. Per questo sarebbe importante costruire delle strutture unificate a livello di paese coinvolgendo comitati di zona e Enti Locali da cui partano iniziative culturali, dove ci si organizzi per imporre l'utilizzazione di spazi più ampi per attività sportive d'interesse popolare, pep allargare sempre di più l'esperienza delle clonie democratiche. La classe operaia partendo dalla sua esperienza negli istituti di fabbrica deve cominciare anche sul territorio a muoversi per un miglioramento della qualità della vita.

(2-continua) **A cura di A. M.**

SINDACATO/ECONOMIA

Oggi a Roma giornata di lotta nazionale dei pensionati. Le rivendicazioni interessano 12 milioni e mezzo di ex lavoratori

Inps: dissesto malgrado le basse pensioni

Il disavanzo dell'Ente è ormai di 15 mila miliardi - Solo nel '77 previsto un dissesto di 1.136 miliardi - I pensionati sono 12 milioni nel nostro paese - L'analisi di Dp sulla situazione

Roma, 31

I pensieri dei migliaia di pensionati che mercoledì mattina aderiranno alla manifestazione nazionale indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, con corteo dal Colosseo a piazza S.S. Apostoli, sarà rivolto al grande palazzone della sede nazionale dell'Inps all'Eur. Le notizie che giungono da quest'ente sono infatti allarmanti. Il suo bilancio, secondo solo a quello dello stato, è in condizioni disperate. Il disavanzo di esercizio per il solo 1977 ammonterà a 1.136 miliardi che andranno ad aggiungersi al disavanzo già accumulato negli anni passati. Nel 1980 il disavanzo dovrebbe raggiungere la cifra veramente astronomica di oltre 15.000 miliardi di cui ben 10.163 miliardi per la gestione coltivatori diretti, 1.564 per gli artigiani, 1.384 per i commercianti, 1.258 per i lavoratori dipendenti, 495 per i disoccupati e 476 per la cassa integrazione. I 12 milioni di pensionati italiani, di cui il 75% sta a trattamento minimo cioé con una pensione insufficiente perfino per la pura sussistenza, rischiano così concretamente non solo di non vedersi aumentare le pensioni che vengono quotidianamente taglieggiate dall'inflazione ma perfino di non vedersele pagare affatto. Epture non sembra che la drammaticità di questa situazione sia sufficientemente avvertita se non solo dai pensionati. Si ritiene infatti, a torto, che i problemi della previdenza siano rinviabili al momento del pensionamento per cui, fin quando si lavora, non interessano da vicino. In altre parole, l'Inps non è avvertita dai lavoratori come qualcosa che a loro appartiene. «Occorre invece - è scritto in un opuscoletto del collettivo di Democrazia Proletaria dell'Inps di Roma - fare in modo che via via tutte le categorie dei lavoratori si approprino dei problemi della previdenza così come degli altri problemi riguardanti la salute, la casa e i servizi sociali in genere».

Che il disavanzo e i problemi generali dell'Inps siano strettamente legati ai problemi generali della società e alle contraddizioni sociali che la dividono viene chiarito da compagni del collettivo di Dp quando individuano le cause del deficit. Oltre alle inadempienze dello stato (che ha l'obbligo di concorrere al finanziamento delle varie gestioni Inps e di finanziare il fondo sociale) le altre quattro cause principali del deficit sono infatti tutte legate, più o meni direttamente, ai rapporti che si vengono a determinare tra le classi. Tra queste cause la fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè la sostituzione dello stato alle aziende nel versare parte dei contributi dovuti. E siccome le tasse e le imposte sono pagate prevalentemente dai lavoratori questa politica si riduce a finanziare il rilancio delle imprese. Un'altra causa sta nel ricorso indiscriminato alla cassa integrazione che si riduce a finanziare la riconversione industriale secondo le esigenze padronali mentre per i lavoratori significa l'anticamera del licenziamento. Un'altra causa ancora deriva dalla politica assistenziale delle pensioni di invalidità (5 milioni di pensionati su un totale di 12) che ha caratterizzato il regime democristiano che anzichè offrire lavoro ha offerto pensioni clientelari soprattutto per ammortizzare le contraddizioni sociali che diversamente esploderebbero soprattutto nel mezzogiorno (mentre le pensioni erogate in Lombardia per il 69% di tipo vecchiaia e 31% di tipo invalidità le pensioni di invalidità salgono al 71% nell'Abruzzo, Molise Sicilia e Sardegna, 71% in Calabria, 76% nella Basilicata).

Un'ultima causa fondamentale risiede nell'evasione dei contributi da parte padronale. I padroni o non versano nulla o versano meno del dovuto e l'Inps non si attrezza, o non vuole attrezzarsi, per fare fronte alle evasioni. Si pensi per esempio che solo 30 ispettori hanno per compito di controllare le 160000 aziende di Roma e provincia. Le ditte inadempienti si moltiplicano e le evasioni hanno raggiunto la cifra di ben 5.000 miliardi per cui lo stesso presidente del comitsto provinciale milanese dell'Inps ha dovuto riconoscere che la «evasione sembra diventata un vero e proprio mezzo di autofinanziamento delle aziende».

Ma il lato più grave dell'intera faccenda va individuato nel fatto che la nuova gestione sindacale dell'Inps non ha rappresentato una inversione di tendenza. Da alcuni anni, in seguito alla legge n. 153 del 1969, il consiglio di amministrazione dell'Inps viene presieduto da un rappresentante dei sindacati confederali (attualmente il cislino Giuseppe Reggio) i quali hanno la maggioranza dei «datori» di lavoro e dei tre ministeri interessati). La gestione sindacale ha infatti seguito la politica dell'incontro anzichè dello scontro col potere democristiano isolandosi perciò dal movimento dei lavoratori ed ha ridotto il problema della storturа dell'Inps ad un vero problema di efficienza e di tecniche aumatizzate sperperando 61 miliardi in un centro elettronico tra i più costosi - e inefficienti - d'Europa.

Giuseppe Giunta

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

«La lotta per tirare avanti non finisce»

Una rapida inchiesta tra alcuni pensionati torinesi - «I soldi sono pochi», ma pesa soprattutto il «senso di inutilità»

I giardini pubblici sono il punto di ritrovo, lo «spazio» lasciato ai vecchi e ai bambini. Ogni giorno, queste due «categorie» di emarginati, hanno nel poco verde disseminato nella città un punto di riferimento. Il sabato e la domenica, la piccola «folla aumenta riempiendo gli spazi da cui sono escluse le auto.

Attorno ai giochi da bocce, si raccolgono a grappoli, i pensionati: stanno delle ore a seguire il gioco o a giocare; poi lentamente tornano a casa, appena il sole non batte più con forza. «Attaccare discorso» è facile, basta partire dal tempo, dal caro vita e la chiacchierata si dipanna facilmente scorrendo da un tema all'altro.

Con tre di questi, in un pomeriggio qualunque, in un giardino qualunque posto in mezzo tra una zona popolare ed una «bene» di Torino, abbiamo parlato a lungo. Tutti e tre sopra settant'anni, raccontano storie oggi simili, ma che affondano in passati tanto diversi. Quello con cui è meno facile parlare, a causa del dialetto che impasta ancora molto il suo discorrere, viene dalla Sicilia *«per seguire i figli, sono salito al nord sedici anni fa»*, anche il secondo è un immigrato di tarda data; il terzo invece è torinese; il passato di questi uomini riaffiora rapidamente, perchè sono esperienze che li hanno segnati, e con questo loro passato riaffiora quello delle vicende più clamorose degli ultimi settant'anni nel nostro paese. Uno mi racconta della «grande guerra», la trincea, i topi grossi come gatti, una ferita non grave alla spalla. E poi i moti a Torino del '17, lo sfollamento durante i bombardamenti della seconda guerra. Il secondo invece racconta di come lavorava nelle campagne siciliane, un po' per sè e un po' per gli altri; con insistenza torna il problema della fame, dei soldi che non c'erano *«sono andato a combattere in Spagna, come volontario nei reparti dell'esercito che Mussolini mandò nel '37; l'ho fatto per soldi, non mi interessavo di politica. Sono stato a Guadalajara, sono scappato da Guadalajara»*.

Ma il presente come è. come si vive dopo anni di lavoro in fabbrica o in campagna, ora che finalmente si è a riposo? *«I soldi sono pochi»* la risposta è unanime. *«Novantamila al mese* - dice uno - *io e mia moglie, abbiamo dovuto prenderci una portineria e così non paghiamo l'affitto»*. Anche il secondo lamenta che la pensione è poca cosa *«per cui l'affanno sul come tirare avanti non finisce mai»*. Il terzo invece pone problemi più generali; la pensione non è pochissima: 180 circa la mese; dopo *«anni all'azienda tranviaria torinese»*. Ma i problemi allora quali sono? *«Il senso di inutilità; la salute che non c'è più»*. Quello di non sentirsi più utili a nessuno a nulla è forse una delle sensazioni che emerge con più forza. *«Fossimo ancora giù al sud* - dice uno dei tre - *qualche lavoretto si potrebbe fare, senza impegno, servirebbe per i soldi ma anche per fare qualcosa; invece qui in città cosa si può fare?»*

Ma come vi ritrovate, con chi parlate e di cosa? Le risposte si assomigliano tutte *«si parla del più e del meno, sempre tra noi: o ci si vede qui ai giardini, oppure tra i compaesani, o in «piola», all'osteria, un bicchiere e quattro chiacchiere»*. Quindi servirebbero degli spazi per voi, dei posti dove trovarvi, fare delle cose? Le risposte sono un po' stanche, molto rassegnate, non c'è più posto per illusioni. *«Servirebbero, si ma ci vorebbero soprattutto dei soldi, poi sapere cosa fare: giocare a carte, parlare, ma manca ormai un po' uno scopo per «tirare avanti» Non andiamo alle assemblee del sindacato»*; il perchè? manca la voglia, «l'energia»; anche se il sindacato ha fatto qualcosa in questi anni per migliorare la vostra condizione? *«si ha fatto, ma perchè in genere oggi si vive meglio; per noi dopo anni di lavoro, chi in fabbrica chi nei campi, il presente non è certo granchè»*.

Ma voi come votate? La domanda è un pò a bruciapelo, le risposte vengono dopo un pò di incertezza; «Votamo Comunista», anche se subito viene la precisazione» *Non ci siamo mai interessati attivamente, non siamo mai stati iscritti a partiti o sindacati»*.

Voti a sinistra, dunque, anche da parte di quello che è stato in Spagna con i fascisti; ma sono voti non convinti; le motivazioni sono scarne ma significative: *«Perchè per chi ha sempre lavorato del bene può venire solo da partiti come questo; anche se i partiti sono tutti uguali»*. Un pò di qualunquismo, ispirato indubbiamente da anni di fatiche, delusioni, difficolta; per questo è un agnosticismo, ispirato indubbiamente da anni di fatiche, delusioni, difficoltà; per questo è un agnosticismo che non fa rabbia, :forse perchè se ne capiscono, o intuiscono le radici profonde, le esperienza travagliate che l'hanno provocato. La «chiccherata» finisce qui come potrebbe continuare per molto; non c'è mai fretta in questi uomini carichi d'anni, ed anche di esperienze, che sarebbe bello raccogliere, capire, co noscere più a fondo di quanto sia possibile conversando un'oretta su una panchina di un giorno qualunque in un giardino qualunque della città.

All'università di Roma «non docenti» ancora in lotta per l'equiparazione del salario

Roma, 31

Assemblee quotidiane e numerosissime, tessere sindacali riconsegnate, interventi infuocati. La lotta del personale non docente dell'università di Roma è partita su di una questione di giustizia: i loro colleghi distaccati al policlinico o analoghi, quelli della opera universitaria hanno le stesse mansioni e retribuzioni più elevate.

«Equiparazione»: questo lo slogan che riassume le richieste salariali immediate. Una vertenza sindacale di tre anni sullo stato giuridico con finora ben pochi risultati, un contrattacco sul piano politico con quasi - accordo sulla riforma universitaria che esclude i non docenti (viene prevista una delega ad Andreotti per l'emanazione di uno stato giuridico, con tutti i rischi che questo comporta), il rafforzarsi quotidiano dell'arroganza ministeriale e degli alti dirigenti a baroni: queste le premesse - insieme al procedere della crisi economica - di questa lotta.

I sindacati pagano il prezzo di scelte politiche sbagliate. Il non aver mai individuato i nemici da battere, i poteri da diminuire, l'aver mantenuto l'ambiguità sul potere, le retribuzioni e il prestigio dei docenti e l'aver sostanzialmente sottovalutato il ruolo delle istanze di democrazia nell'organizzazione del lavoro dei non docenti.

A questo si assomma la volontà politica esplicita della Cgil di non forzare il quadro politico di fronte alla volontà governativa e democristiana di tenere rigidamente in mano l'apparato universitario. Il doppio gioco della Cisl è scoperto: soffia sul fuoco delle spinte più categoriali e settoriali per poi far provocare una reazione di contrapporsi alla Cgil e di innescare fermenti antioperai nel pubblico impiego. La prospettiva di una reazione a catena di rincorse salariali è la loro linea esplicita. È necessario sconfessarla al parlamento, ai partiti, l'impossibilità per la propria base di adottare tour court una politica corporativa e la volontà decisa di non arrivare allo scontro con il governo sulla questione dell'inquadramento in qualifiche funzionali degli statali. È in gioco la sopravvivenza stessa del sindacato, ed in particolare della Cgil in questi settori. Serio ed attento deve essere per la sinistra il dibattito sulla propria posizione. Scatenare reazioni a catena è inevitabile, l'importante è che non si dia una mano a settorialismi e corporativismi. L'applicazione immediata della qualifica funzionale è il terreno più favorevole su cui far partire le mobilitazioni. È chiaro che la parte salariale non può essere trascurata e comporterà un duro scontro nelle confederazioni per la revisione degli accordi governo-sindacati sugli aumenti. Ma è nostro compito che sia inscindibile dalla rivendicazione della qualifica funzionale, poichè solo sulla base di questa si possono impostare le rivendicazioni di perequazioni, democrazia sull'organizzazione del lavoro, ristrutturazione delle mansioni.

Solo così si potrà porre sulla difensiva la volontà antiriformatrice di Andreotti e della Dc ed evitare una seria sconfitta.

Avviare in tutte le situazioni il bilancio del congresso della Cgil scuola: un documento dell'uff. fabbriche di Ao-Pdup-Lega

Sindacato di classe o strutture di consenso?

Un consuntivo del Congresso nazionale Cgil scuola e di tutta la sua conduzione da parte delle forze che oprano in questo sindacato mette a fuoco alcuni problemi riguardanti sia la linea sindacale per la scuola, sia la qualità della battaglia che in questo sindacato si deve condurre, sia gli impegni del partito nei riguardi di esso e del settore lavoratori della scuola.

I. La linea sindacale definita dal congresso.

I punti cardine del ruolo del sindacato scuola in questa fase politica, definita, dalla relazione iniziale, da alcuni interventi rigorosamente allineati di delegati del Pci, dalle conclusioni, e sia pure con qualche marginale attenuazione, dalla mozione finale di maggioranza, si possono riassumere nel seguente schema:

a) Centrale è la riforma dello stato, che passa anche attraverso la gestione delle istituzioni decentrate; ruolo quindi del sindacato scuola è operare all'interno di una gestione democratica dell'istituzione, finalizzando al buon funzionamento anche la tematica rivendicativa (organizzazione del lavoro, normativa, orario, ecc.);

b) l'autonomia dal quadro politico va intesa come impegno del sindcato per il suo mutamento (ossia per una nuova formula di governo); di fronte a un governo che non rifiuti qualsiasi processo di riforma (come fa invece l'attuale) si attenua o céssa la vertenzialità del sindacato, e alla conflittualità si sostituisce una dialettica che vede il sindacato contrattare elementi di categoria finalizzata alla trasformazione, i partiti mediare progetti di riforma, il sindacato a sua volta gestirli, nella consapevolezza che le mediazioni a livello politico avvengono al ribasso rispetto a quello a livello sindacale;

c) il rapporto scuola-mercato del lavoro va posto come esigenza di una rigorosa programmazione di sbocchi professionali (rapportata all'attuale mercato, con un ruolo delle regioni nell'inchiesta); ciò richiede l'impegno del sindacato per la riqualificazione della scuola nei suoi contenuti e metodi, e per determinare criteri di selezione meritocratici nuovi, e una programmazione dgli accessi non determinata da selezione di classe;

d) la categoria mostra tendenze moderate (vedi elezioni del Consiglio nazionale), che il sindacato deve contrastare dando una risposta alla domanda di recupero del ruolo e di diversa formazione, e facendosi quindi portatore di una grossa battaglia ideologico-culturale, che contrasti l'incidenza che va assumendo l'ideologia cattolica. In questo consisterebbe una linea di massa capace di unificare la categoria e di porre dal basso anche il rapporto diverso fra sindacati confederali e autonomi;

e) la confederalizzazione del sindacato scuola significa la sua capacità di produrre nella scuola il consenso alla linea confederale (nuovo modello di sviluppo, priorità delle spese produttive, pluralismo ideologico ecc.) sia fra i lavoratori che fra gli studenti; questo quindi il significato anche del rapporto con il movimento degli studenti e dei giovani, di cui vanno ridimensionati gli obiettivialla linea sindacale, esercitando il controllo anche sulle forme di lotta.

II. Il bilancio del congresso nazionale è il seguente:

a) la componente maggioritaria del sindacato ha voluto imporre, come base di discussione la linea del Pci, prescindendo completamente da due dati: 1) i contenuti delle mozioni unitarie espresse dai congressi provinciali risultato di mediazioni operate attraverso l'esame delle realtà locali, l'analisi di mediazione e la critica della conduzione delle vertenze scuola e università e dei loro sbocchi, la ricerca di una linea di politica sindacale per il settore, nel quadro della politica confederale; 2) una seria autocritica che, pur sottolieando i risultati raggiunti dal '74 ad oggi, individuasse le carenze e gli errori di una linea che ha contrastato le manovre controriformistiche della controparte, non ha difeso la piattaforma di Ariccia nè ha promosso la lotta e la partecip[illegible] dei lavoratori alla gestione della vertenza. Ciò ha significato il rifiuto di partire dal concreto per definire l'autonomia, la vertenzialità, la democrazia del sindacato, il modo di superare le difficoltà per l'unità sindacale e per individuare la responsabilità anche sindacale nel riflusso moderato della categoria e nello stato attuale della vertenza;

b) di conseguenza sono stati emarginati dalla discussione (e soprattutto dalle risoluzioni) i temi centrali dell'espansione della scolarità e del diritto allo studio, eludendo lo stesso tema dell'occupazione e riconducendo tutta la tematica della trasformazione della scuola nell'ambito delle compatibilità della crisi (politica dei due tempi, battaglia ideale, anzichè politico sindacale per la riforma delle strutture scolastiche);

c) il terreno non sindacale di dibattito imposto ha teso ad acuire i contrasti di linea politica fra le componenti presenti nel sindacato scuola, che i congressi provinciali avevano in parte superato;

d) queste scelte della maggioranza non sono astratte nè settarie ma finalizzate alla normalizzazione di un sindacato scarsamente controllabile, sia per uan forte presenza della sinistra, sia soprattutto per il terreno di forte crisi e disgregazione e di scontro aperto in cui opera;

e) la sinistra, presentandosi divisa e senza aver superato al suo interno la contrapposizione di linea politica, ha giocato un ruolo che andava dalla testimonianza (mozione contrapposta dell'area che fa capo a Lc e Mls) alla battaglia per una svolta che portasse alla gestione unitaria, che vedeva però convergere tatticamente posizioni politicamente diverse. Il congresso ha visto quindi un appiattimento della battaglia politica della sinistra, una riduzione a principio del concetto della gestione unitaria del sindacato, del tutto separata dalla pratica per attuarla. L'area che intenzionalmente ha condotto questa battaglia lo ha fatto con una logica rigida di componente, e per di più senza aver superato al suo interno i patriottismi di partito. Ciò ha comportato che una parte non sia riuscita a superare una tradizione di subalternità alla maggioranza, che quanti fanno riferimento a Ao-Pdup-Lega esplicitassero prevalentemente il timore che la gestione unitaria significasse scadimento di linea piuttosto che rafforzamento del sindacato nei riguardi della controparte, che la componente Manifesto rivendicasse una sua autonomia all'interno dell'area e si proponesse al Pci come ricambio della sua dissidenza interna. Il Pci ha giocato su questa debolezza, determinando un allargamento numerico della maggioranza, ma subordinando la sinistra, anche perchè la qualità dell'operazione ha fatto rifiutare i compagni non settari del Pci.

Il bilancio dunque di questo congresso è negativo, sia per la gestione che per i risultati. La linea emersa prospetta un sindacato subordinato, sempre meno vertenziale, sempre più produttore di consenso, del tutto privo di autonomia politica che assolvesse un ruolo sostanzialmente ideologico e culturale; sempre più separato dagli altri sindacati di categoria, moderato, atto a controllare funzionari di nuovo tipo, efficienti e preparati tecnicamente, per uno stato riformato, non aperto al movimento dei giovani e degli studenti, ma strumento di normalizzazione anche nei loro confronti.

III. La fase che si apre dopo i congressi richiede un rilancio della battaglia politica per recuperare e dirigere una tendenza alla conflittualità e rifondare una crescita del sindacalismo scolastico in termini di classe, col collegamento con le categorie operaie e col movimento dei giovani, degli studenti, delle donne, per cui passa la possibilità concreta di lotta per la scolarizzazione, l'occupazione, la trasformazione della scuola.

Non si tratta infatti di riproporre in questa fase politica un ruolo di pura e semplice difesa materiale della categoria (anzi proprio la normalizzazione tende a ridurre a questo la vertenzialità residua, come dimostra sia la politica confederale per tutti il P.I., sia la conduzione delle vertenze scuola e università), ma di individuare aspetti specifici all'interno del ruolo politico di unificazione dei lavoratori e delle forze sociali che compete a tutto il sindacato.

L'istituzionalizzazione del sindacato in Italia non è ancora consumata, e lo scontro resta aperto anche nel sindacato scuola. Occorre quindi attrezzarsi in primo luogo per dare una risposta concreta al ruolo del sindacato oggi.

La proposta del Pci dà una risposta moderata alla crisi del ruolo dei lavoratori della scuola indicando la cultura come riqualificazione individuale. Una proposta alternativa parte dalle 150 ore e dalla sperimentazione per investire nella sua globalità il rapporto collettivo di lavoro e il suo intreccio con la riforma.

Il Pci propone la centralità della riforma dello stato in termini di nuovo funzionamento e mortificazione della conflittualità. Non basta come alternativa la affermazione di principio dell'autonomia del sindacato, ma occorre praticare la vertenzialità a tutti i livelli, avviare l'organizzazione unitaria e la partecipazione dei lavoratori. promuovere il rapporto con il movimento degli studenti, oltre che la verifica e l'approfondimento teorico del rapporto stato-istituzioni-classe, nel momento in cui l'autonomia sindacale s'intreccia colla crescita politica del ruolo del sindacato.

Il superamento della logica di componente non può essere un fatto volontaristico, ma nasce da un modo diverso di concepire la battaglia politica nel sindacato, organizzata, ma non a partire dalla mediazione fra linee politiche per istituzionalizzare correnti.

La mediazione sindacale si imposta invece da un lato sulla verifica dei livelli dello scontro di classe e dello stato del movimento, dall'altra su una pratica di unità e iniziativa dei lavoratori. L'esempio del Lirico ha questo significato, e mostra come si debbano prevedere e attuare momenti duri di scontro.

Ma lo scontro non è fra correnti e vede invece contrapporsi alla linea del Pci il sindacato dei consigli; e sposta perciò i rapporti di maggioranza e minoranza, perché misura la maggioranza sul consenso dei lavoratori. Non è quindi una prassi di opposizione interna alle strutture sindacali, ma di confronto con la categoria può consentire la gestione di battaglie capaci di spostare la linea sindacale perché maggioritarie e non gestibili al di fuori del consenso dei lavoratori.

La prospettiva di sindacato dei consigli, non si raggiunge con misure puramente organizzative. La proposta di unificazione della categoria su basi moderate emersa dal congresso, che ha indicato anche come risoluzione organizzativa le strutture di delegati, va nella direzione non tanto di sviluppare la democrazia, quanto di preparare il terreno per una convergenza di vertice i sindacati autonomi. Questo progetto deve essere contrastato (e anche questo richiederà battaglie dure) ricostruendo un tessuto di lotte sui punti cardine della vertenza, e sostenendo la praticabilità delle mozioni provinciali.

4. L'organizzazione di una battaglia in questa direzione richiede due condizioni: un diverso rapporto fra le componenti politiche che operano nel sindacato e l'impegno del partito nel definire nodi teorici e funzionamento di tutto il settore scuola.

a) Occorre eliminare la pratica degli intergruppi per accordi tattici e recuperare invece la pratica, che già si è verificata nei momenti alti della mobilitazione, dell'unità d'azione delle avanguardie e dei quadri nella direzione del movimento.

Ma tale unità d'azione calata in tutti i momenti della vita del sindacato comporta l'approfondimento in un dibattito comune, che non discrimini sula base dell'appartenenza di partito, su nodi sindacali (gestione del contratto, individuazione dei punti della piattaforma che non si risolvono con la chiusura della vertenza, trasformazione della scuola e formazione dei lavoratori, insegnanti e non, nuovo inquadramento, battaglia contro gli autonomi, unità sindacale, gestione unitaria del sindacato, organizzazione del lavoro, struttura del salario e organizzazione della domanda sociale di servizi e di istruzione come risposta alla gestione del decentramento).

b) Impegno del partito è il rilancio del settore scuola nel suo complesso, sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello della ricostruzione della analisi: ruolo della scuola, analisi di classe del movimento, rapporto scuola mercato e organizzazione del lavoro.

T Temi di fondo e generali sono il rapporto stato-istituzione-classe e il rapporto partito-sindacato.

L'approfondimento del primo è finalizzato a fornire strumenti teorici e indicazioni di lotta contro l'ideologia dello stato neutro, a partire dalla contraddizione scuola-studenti-giovani.

Il secondo richiede l'iniziativa del partito (che caratterizza anche, la qualità della sua costruzione) per l'unificazione della classe e dei movimenti di opposizione.

Un altro impegno è la definizione di una linea sindacale per il Pi, senza la quale si escludono dall'iniziativa politica e sindacale masse di lavoratori, e non si procede al rinnovamento del ruolo della sinistra sindacale, perpetuando la prassi di separazione di questi lavoratori dalla classe operaia che le è propria, e ricalcando la politica del Pci e per ceti medi e lavoratori non produttivi.

5. L'Ufficio lavoro operaio, allargato ai lavoratori della scuola il 26 maggio, ha dato queste *indicazioni immediatamente operative* per iniziare il lavoro:

«a) partecipazione di un insegnante all'Ufficio operaio e alle commissioni operaie delle federazioni;

b) costituzione di un gruppo di lavoro studenti-insegnanti-compagni dell'Ufficio operaio sulla linea di partito sulla scuola, che prepari un documento per gli organismi dirigenti;

c) convocazione immediata di riunioni regionali di insegnanti Ao-Pdup-Lega (possibilmente con la partecipazione di studenti) sul bilancio del congresso Cgil scuola, gestione e iniziative rivolte alla categoria, per arrivare in tempi brevi a definire un coordinamento del settore che faccia capo all'Ufficio operaio e al settore scuola.

Ufficio centrale lavoro operaio allargato ai lavoratori della scuola

GOFFREDO FOFI

Capire con il cinema. 200 film prima e dopo il '68. Un manuale sul cinema contemporaneo più significativo ma anche «un diario pubblico» dell'autore che del cinema si serve per condurre una battaglia politico-culturale di più vasto raggio. Lire 2.500

Dello stesso autore: **Il cinema italiano: servi e padroni.** Lire 2.000

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

Da domani avvisi di riunioni e annunci di vario tipo verranno accuratamente selezionati, dato l'alto numero di quelli che pervengono. Per le attività di partito pubblicheremo solo gli avvisi di riunioni provinciali, regionali e nazionali. Per quanto riguarda le riunioni di carattere nazionale invitiamo i vari responsabili a far pervenire la comunicazione con ampio anticipo.

Gli avvisi riguardanti riunioni di sezione verranno di regola rifiutati; tali riunioni andranno convocate tramite i canali organizzativi di partito. Solo in casi eccezionali questa regola potrà non essere rispettata. Invitiamo inoltre i compagni a una maggiore precisione nel comunicare orari, luogo e ordine del giorno delle riunioni. Daremo molto spazio a iniziative di movimento e a sostegno del quotidiano.

La redazione del Qdl

A Annunci

MILANO

Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. , il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

MILANO NAVIGLI

Perla festa dei Navigli, stiamo organizzando una pesca a favore del QdL e di Dp. Chiunque abbia oggetti, cose che non gli servono, che nonsiano rottami. li porti in via Vetere entro venerdì.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PIANO ENERGETICO Ao-Pdup

Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene il seminario nazionale sul piano energetico di Ao-Pdup dei compagni delle fabbriche collegate alla «vertenza energia» della ricerca pubblica e privata, dell'università dei movimenti di lotta sul territorio. Aperto a tutti i compagni di Dp.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

È convocata per sabato 4 alle ore 9 e domenica 5 alle ore 9 a Firenze in via Dei Pepi 68; è necessaria una partecipazione ampia, almeno uno studente e un insegnante per federazione o sezione; tel. per comunicare la presenza a Maria Teresa o Claudietto in redazione a Milano. Odg: ristrutturazione della scuola, disoccupazione, congresso Cgil.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato giovedì alle ore 15 in via Bonghi4, a Milano, l'ufficio operaio nazionale. Odg: preparazione commissione nazionale operaia; vertenza generale e struttura del salario; incontro con l'Unione Inquilini per impostare nelle fabbriche la campagna sull'equo canone (ore 18).

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Vetere, commissione organizzativa di Milano. Odg: lotta all'Atm; festa dei Navigli. I compagni devono portare i soldi delle quote e i preventivi delle quote delle sezioni unificate; inoltre l'elenco delle sedi di zona, con relative spese.

ROMA

Oggi alle ore 21 in via Orero 71 (Casalbertone) riunione organizzativa dei collettivo di Dp della zona Roma Sud. Deve essere presente un compagno per collettivo.

Mercoledì alle ore 21, in via Orero 71, coordinamento dei collettivo di Dp della zona Roma Sud.

BERGAMO

Oggi alle ore 20,30 attivo provinciale Ao-Pdup, presso la Sala del Mutuo Soccorso in via Zambonati. Preparazione conferenza di organizzazione e fase politica.

MILANO UNIVERSITA'

Inizia giovedì alle 18,30 in via Vetere la conferenza di organizzazione degli universitari Ao-Pdup Devono esserci tutti i compagni studenti e lavoratori dell'università.

SARDEGNA

Cagliari oggi alle ore 19 attivo scuola di Dp in via Donizzetti 52

Sassari oggi ore 19,30 assemblea pubblica su ordine pubblico e opposizione operaia e studentesca, con Vittorio Rieser, al teatro civico.

BOLOGNA

Oggi alle ore 18 in via San Carlo 42, commissione sanità Ao-Pdup. Oggi alle ore 21, attivo operaio con gli operatori sindacali del commercio e dell'industria in via San Carlo.

TORINO

Oggi alle ore 17,30 in via Rolando 4, attivo regionale di Dp dei lavoratori della scuola. Odg: congresso Cgil scuola.

MILANO

Giovedì alle ore 18 in via Vetere, attivo sindacale sullla questione «Bloch» con le compagne del Cdf. Odg: iniziative del partito a sostegno della lotta per la cooperativa autogestita.

Data la fine dell'anno scolastico la diffusione interrompe l'invio dei giornali per la vendita militante nelle scuole da venerdì; nel caso che la vendita militante prosegua, telefonare in diffusione.

La Coge)Cooperativa grafica editoriale) cerca compagno-a impiegata con esperienza contabilità e contributi. Per informazione tel. al 8255502 e chiedere di Michele.

Preavviamento al lavoro: confronto, unità e lotta fra giovani e operai

È ormai convinzione diffusa che da almeno due anni la lotta per l'occupazione è al centro dell'iniziativa del sindacato, ma non è affatto vero, non è confortato, da fatti e risultati concreti. Un conto è propagandare la gravità del problema, enunciare esigenze ed obiettivi, un'altro conto è organizzare la lotta, in tutte le sue dimensioni, politica economica ed ideologica, per il lavoro.

L'impostazione generale che precedeva dal reperimento delle risorse all'orientamento e controllo della spesa pubblica, dall'utilizzo delle risorse stesse; e del condizionamento di investimenti giusti e pubblici per nuovi posti di lavoro, non ha dato frutti.

O meglio i frutti sono la legge per la riconversione [migliaia di miliardi all'industria privata fuori dallo stesso controllo pubblico] e quella per l'occupazione giovanile. Quest'ultima è una legge di tipo clientelare e assistenziale, senza connotati riformatori, vuota di ogni volontà politica di aggredire anche in prospettiva il problema dello sviluppo dell'occupazione, che occupa i giovani a non far nulla e può consentire un uso padronale teso a contrapporre questa nuova forza di lavoro a quella stabilmente occupata. L'elemento di novità rispetto, ad analoghe scelte assistenziali dello stato [in passato e in particolare rivolte al mezzogiorno] è il consenso delle forze di sinistra e complice silenzio del sindacato, un primo terreno di battaglia politica è perciò la ferma denuncia che l'utilizzo di questi fondi va in direzione opposta rispetto agli interessi materiali e di unità tra operai e giovani tra occupati e disoccupati.

La critica molto spesso rivolta dal Pci alla sinistra rivoluzionaria di sottovalutare, la dimensione politica generale dell'occupazione, va ribaltata sulle forze riformiste, sindacali e politiche, come denuncia degli effetti concreti di questa legge «sull'occupazione giovanile» e come lotta per il suo superamento e un diverso utilizzo di questi stanziamenti. Un diverso utilizzo di questi stanziamenti. In sostanza, innanzi tutto il sindacato deve rispondere di questa sua complicità politica che pone i problemi di accordo tra i partiti al di sopra delle esigenze dei giovani in cerca di occupazione. In realtà non si tende a ricomporre in due mercati del lavoro [stabile e precario] ma a creare un terzo mercato del lavoro 'speciale per i giovani' che è a termine, non sindacalmente protetto e precario per legge.

Ora noi sbaglieremo se analizzassimo il mercato del lavor, la sua trasformazione e cercassimo di indicare soluzioni di ricomposizione senza indagare cosa sta a monte di questo nella realtà sociale, nel comportamento, negli atteggiamenti dei soggetti sociali. La lotta per la occupazione ha due limiti nell'impostazione riformista: la subordinazione subordinazione alle compatibilità capitalistiche [e alle espressioni politiche nella forma di «necessità di accordo di governo»] e la base sociale che la regge, diversa da quel blocco sociale la cui ricomposizione e mobilitazione è necessaria per ottenere risultati.

Gli stessi obiettivi delle vertenze dei grandi gruppi, del rinnovo generalizzato del turnover, del controllo e in prospettiva riduzione dell'orario di lavoro, del controllo dei ritmi, delle pause, dell'ambiente, degli organici, del controllo del collocamento, dei servizi sociali non solo per contrastarne la privatizzazione ma per costruire una nuova socialità nella loro gestione popolare, e altri già presenti mnel movimento, non hanno forza se non sono legati a una nuova politica delle alleanze della classe, al crescere di un blocco sociale ricomposto e portatore di un progetto alternativo.

Se noi deleghiamo questo compito politico generlae ad esempio al sindacato, capovolgiamo i termini del problema: non è più il nuovo blocco sociale che trasforma il sindacato, ma al contrario, e questo non avverrà mai. È perciò determinante l'iniziativa diretta del partito, la costruzione 'capillare' di prime esperienze concrete. Abbiamo più volte affermato che la crisi incide sulla famiglia, tutto oggi tende a ricacciare la donna in questo ambito, che il lavoro non è certo per la donna la liberazione, ma un primo passo, senza il quale non vi è certo liberazione.

Sappiamo che le idee dei giovani sul lavoro sono diverse: c'è anche la teorizzazione del rifiuto del lavoro, ma c'è soprattutto il rifiuto del «lavoro di merda» e la richiesta di lavoro «che dia qualcosa a me e agli altri», poi ci sono i giovani che già lavorano [ma incontrano difficoltà nel modo di far politica e di essere nel sindacato], ci sono i giovani di Cl, vi è separazione tra coscienza dell'alienazione del lavoro e ricerca di 'compensazione' nella vita esterna alienata o ricerca di identità nella coppia. Tra alcuni strati di studenti può passare la accettazione passiva della logica assistenziale, indebolendo la lotta per il lavoro stabile e qualificato, oppure quella dell'inserimento acritico nel mondo del lavoro. Il rapporto studio-lavoro è rotto [studente in medicina e fattorino] ma il sistema di didattica viene subito messo in crisi se si impone la verifica delle due realtà dello studio e del lavoro [studente in medicina e istituzione sanitaria]. Tutto questo viene non solo fuori, ma dentro il nostro partito. Dobbiamo, a partire dal 'nostro interno' costruire il retroterra unico della unità di classe, la unità e la sintesi del partito sui temi del blocco sociale, per reggere la iniziativa e le proposte del partito. Dobbiamo affrontare i diversi modi [non incompatibili] di concepire al militanza e la politica dei vecchi e dei nuovi compagni. È tempo [e perchè così tardi?] che i compagni di fabbrica organizzino con le femministe, i giovani, gli studenti questo incontro politico, questo lavoro di trasformazione e ricomposizione e costruzione di coscienza 'unitaria' che in questa fase è la principale e attuale ragione d'essere delle cellule e delle sezioni, di un partito capace di riflettere e di agire. È una condizione decisiva per porre 'al centro' la lotta per il lavoro e la sua qualità, la organizzazione del lavoro e quella della società e della vita.

Ufficio Operaio
Ao - Pdup - Lega

Una legge di preavviamento al lavoro, ma niente lavoro stabile e sicuro

Quali prospettive offre la legge quale deve essere la risposta del sindacato e delle masse giovanili

Occorre esprimere un secco giudizio negativo sulla cosidetta legge per l'occupazione giovanile, un giudizio che non deriva dalla constatazione di una somma di carenze e di limiti marginali, ma che riguarda la sostanza e il carattere di fondo di questo provvedimento. Questa nostra valutazione knegativa è strettamente legata al suo carattere di intervento congiunturale e assistenziale, volutamente sganciato da ogni politica di investimento, di allargamento della base produttiva, di ampliamento dell'occupazione stabile, che lo rende contraddittorio non solo rispetto al bisogno di lavoro delle masse gioqnili, ma anche rispetto alla linea dei sindacati e di «tutta» la sinistra, comprese le aree più moderate e riformiste. È questo un provvedimento-tampone, basato su un'ottica di momentanea e transitoria (non strutturale) difficoltà occupazionale da alleviare con il sussidio e la sottoccupazione precaria, che non prevede alcun momento di passaggio tra l'intervento straordinario e un'azione ordinaria, dal lavoro precario all'occupazione stabile, dalla mera assistenza verso lo stimolo all'investimento sociale. Si stanziano 1.060 miliardi dentro una logica che si guarda bene dall'affrontare il problema (anche gradualmente e parzialmente), ma che cerca soltanto di contenere, di deviare e controllare le tensioni che si sprigionano dal nodo della disoccupazione, in nome della stabilità del potere. Non siamo distanti dalla politica delle «pensioni», delle indennità e dei sussidi che caratterizza e incancrenisce la pratica del regime. Fatta questa prima osservazione sulla «qualità» della legge per l'occupazione giovanile, vediamo quali sono le altre caratteristiche negative che la segnano.

In primo luogo l'aspetto quantitativo. 1.060 miliardi per avviare al lavoro, si dice, 500mila giovani nel corso di 4 anni (dal '77 all'80), rappresentano un'entità d'impegno assolutamente insufficiente, tenendo conto di una disoccupazione giovanile che attualmente supera largamente il milione di unità e che, nei prossimi anni, è destinata a dilatarsi in proporzione crescente. Questa legge quindi programmaticamente parte contando sulla rassegnazione a non cercar lavoro da parte di una forte quota di giovani (donne in particolare), con la speranza che altri non abbiano alcuna fiducia nel provvedimento, ed infine con l'intenzione di programmare la discriminazione e la selezione di altri giovani ancora, rivalutando così le discrezionalità clientelari (soprattuto nel sud). Inoltre questo provvedimento legislativo, che affida ancora una volta il collocamento alle tradizionali strutture burocratiche, prevedendo liste speciali presso le sezioni comunali di collocamento, viene a riconfermare (dopo la legge di riconversione) lo spirito di controriforma con cui il governo Andreotti sta affrontando tutta la questione del collocamento, opponendosi cioè sia ad una sua gestione regionale, sia ad affidare un ruolo decisionale ai sindacati nel controllo del mercato del lavoro, per rafforzare invece il controllo amministrativo di regime (Ministero del Lavoro) e scavare possibilità di manovrare al concorrenza tra i disoccupati con un'articolazione di strumenti quali le liste speciali dei giovani, quelle speciali degli operai «riconvertiti», il collocamento ordinario, quello particolare del pubblico impiego e quello ancora diverso esistente in agricoltura. In questo caso poi l'affidamento alle sezioni comunali di collocamento, delle liste speciali è ancora più assurdo, in quanto separa il centro di decisione sulla formazione professionale (regione) e la sede di analisi delle prospettive di occupazione (la Commissione Regionale) dal momento decisivo della gestione del collocamento.In questa legge poi i giovani compaiono come semplice oggetto passivo e disgregato: somma di individui che debbono iscriversi alle liste e attendere. L'altro grqvissimo limite della legge riguarda gli obbiettivi cui vengono legate le forme di occupazione sottosalariata e precaria. Gli scopi dichiarati del provvedimento sono quattro (Art. 1).

a) Incentivare (con agevolazioni agli operai economici) l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali;
b) «Finanziare programmi regionali di lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili»;
c) «Incoraggiare l'accesso dei giovani alla coltivazione della terra»;
d) «Realizzare piani di formazione professionale».

Per quanto riguarda il collocamento in imprese private sono previsti due tipi di contratto. Uno «a tempo indeterminato» (per il quale il discorso sulla qualifica professionale e il periodo di prova di trenta giorni riaprono spazi alle assunzioni discriminate e praticamente nominative); il secondo, è chiamato «contratto di formazione», che «non può avere durata superiore a 12 mesi e non è rinnovabile», con un orario di lavoro «non inferiore alle venti ore settimanali» che dovrebbe «consentire al giovane di frequentare qualificati cicli di formazione professionale». Questo secondo contratto riapre in modo massiccio la piaga dei contratti a termine cercando di soddisfare l'esigenza delle industrie di poter disporre di «truppe mobili» da assumere e scaricare secondo l'andamento irregolare e oscillante della congiuntura soprattutto in questa fase di crisi. «I giovani - dice poi la legge - possono chiedere di essere destinati ad attività non corrispondenti al titolo di studio di cui sono in possesso, in tale ipotesi il titolo di studio non ha rilevanza sul rapporto instaurato in apllicazione della presente legge». Una grossa mistificazione viene operata quindi dalla legge per quanto riguarda il cosidetto «lavoro per opere e servizi utili» che, in ossequio al blocco della spesa pubblica e degli investimenti sociali, sono ridotti a prestazioni che non si collegano affatto alle esigenze popolari di salute e di alfabetizzazione o di cultura; che non hanno niente a che fare con nuove scuole materne o ambulatòri, ma riguardano la pura estensione di servizi amministrativi riferiti ai beni culturali e ambiantali, l'aggiornamento del catasto, la motorizzazione civile e via dicendo. È questa la versione caricaturale del «lavoro socialmente utile» che consegue dalla necessità tutta conservatrice, di slegare la nuova occupazione giovanile dai bisogni delle masse e da una lotta per la ridistribuzione del reddito attraverso gli investimenti sociali.

L'incentivazione del cosidetto «accesso dei giovani alla terra», mediante la cooperazione sulle terre incolte e mal coltivate, è talmente vincolata da controlli burocratici e concessioni amministrative e così priva di sostegno economico e reale, da strangolare ogni processo nuovo di qualche significato in questo settore.

Ancora una volta il discorso sulle terre incolte si rivela come un innocuo ricatto verso la proprietà assenteista affinchè «faccia il suo mestiere» di imprenditore agrario, più che l'avvio di una prospettiva alternativa in agricoltura. Sono già sufficienti queste prime osservazioni per concludere che prendere iniziative su questa legge non può significare altro che cercare di travolgerla con il movimento, scardinarla e batterla con l'azione diretta collettiva e organizzata dei protagonisti sociali. La domanda di lavoro è forte, le illusioni attorno a questa legge sono suscitate dalle stesse forze politiche che l'hanno approvata e quindi può darsi che attorno alla sua applicazione si concentrino le attese e le pressioni dei giovani disoccupati. È un terreno che non bisogna quindi lasciare sdcoperto, da seguire con attenzione partecipando ai dibattiti, controllando le iscrizioni alle liste e organizzando i giovani. Due linee ormai tendono ad emergere su questo provvedimento governativo. Un indirizzo che punta alla sua applicazione legalitaria, rispettandone procedure, limiti e ispirazione, che cerca di mettere sulla testa dei giovani disoccupati il cappello rappresentativo delle consulte giovanili (dei partiti dell'arco democratico), che dovrebbero costituire il soggetto di un dialogo tutto istituzionale per la gestione della legge, con probabili risvolti di lottizzazione clientelare. La nostra linea invece deve fare centro sul movimento di lotta dei giovani disoccupati, visto come reparto unitario del fronte generale dei disoccupati organizzati, e puntare al suo collegamento con i comitati di quartiere, con i consigli di zona e i consigli di fabbrica. Si tratta di imporre un controllo di base sul collocamento, promuovere un attivo reperimento dei posti di lavoro legato con le vertenze operaie sull'organizzazione del lavoro, per lo sblocco del Tournover e per gli investimenti, di operare un'individuazione di obiettivi sociali da imporre, capaci di dare lavoro stabile e di soddisfare i bisogni essenziali delle masse. Impedire un uso assistenziale, clientelare e antiunitario della legge sull'occupazione giovanile, farne invece occasione di organizzazione di massa, di movimento e di conquista, sono obbiettivi che si deve porre chi si cimenta in modo corretto su questo terreno.

Alcuni dati sull'occupazione in Italia

Popolazione lavoratoriva 21.357.000 (38,9%)			Popolazione non lavorativa 34.132.000 (61,5%)	
Agricoltura	3.116.000	15,7%	In età non lavoratoriva (Vecchi, invalidi, etc.)	18.000.000
Industria	7.584.000	38,1%		
Terziario	9.198.000	46,2%	In età lavorativa	16.132.000
Totale occupati	**19.898.000**			
Lavoro precario nero, etc. (Il dato esclude gli studenti)	907.000			
Occupati a pieno titolo	**18.991.000**			

I dati riportati sono di per sè sufficientemente eloquenti: È comunque utile ricordare un fatto, e cioè che quando si parla di 907.000 lavoratori precari e neri, il dato è riferito alla sola popolazione lavorativa: Sono pertanto escluse le migliaia di giovani studenti considerate ufficialmente, insieme a milioni di «casalinghe», «popolazione non lavorativa». Letto avendo presente questo fatto, il grafico dimostra come il fenomeno del lavoro nero stia assumendo una ampiezza e una dimensione spaventose.

Dal testo del disegno di legge sul preavviamento dei giovani al lavoro

Art. 1. Allo scopo di incentivare l'impeigo straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali e di servizio, svolte da imprese individuali o associate, cooperative e loro consorzi ed enti pubblici economici; 2) finanziare programmi regionali di lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili, con particolare riferimento al settore agricolo e programmi di servizi ed opere predisposti dalle amministrazioni centrali; 3) incoraggiare l'accesso dei giovani alla coltivazione della terra; 4) realizzare piani di formazione professionale finalizzati alle prospettive generali di sviluppo; per il 1977 e per i successivi tre anni è stanziata la somma complessiva di L. 1.060 miliardi. . .

Art. 2 Le Regioni. . . predispongono entro il 30 settembre e non oltre i programmi annuali regionali delle attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e per livelli di professionalità.

Art. 3 È costituita. . . una commissione regionale composta da rappresentanti della regione, nonchè da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali, imprenditoriali, maggiormente rappresentative e presenti nel Cnel e da queste designati. Art. 4 Presso le sezioni comunali di collocamento è istituita una lista speciale nella quale si possono iscrivere i giovani non occupati, residenti nel comune, di età compresa fra i 15 e i 29 anni. . .

Art. 5 La commissione di collocamento provvede alla formazione della graduatoria dei giovani sulla base delle domande presentate, tenendo conto della qualifica professionale e della condizione economica, familiare e personale degli interessati e annotando la propensione indicata e il titolo di studio. . .

Art. 7 . . . Il contratto di formazione: 1) Può essere stipulato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 22 anni, elevati a 24 per le donne e i diplomati e a 29 per i laureati. 2) Non può avere durata superiore ai 12 mesi e non è rinnovabile. . .

Art. 9 I giovvani. . . hanno diritto alla contribuzione contrattuale prevista per il livello iniziale della corrispondente qualifica; la retribuzione è riferita alle ore di lavoro effettivamente prestate. Al datore di lavoro sono corrisposte agevolazioni commisurate come appresso: a) nel rapporto a tempo indeterminato lire trentaduemila mensili elevate a lire sessantaquattromila nei territori di cui all'articolo. . . b) Nel rapporto di formazioni, lire duecento orarie elevate a lire quattrocento nei territori di cui all'articolo. . .

Art. 11 Le disposizioni previste dai precedenti articoli non si applicano alle imprese impegnate in progetti di ristrutturazione e di riconversione industriale. Disposizioni in materia di servizi sociamente utili.

Art. 25. . . I programmi si articolano in progetti specifici definiti di intesa di comuni e gli altri enti. . . e si possono riferire ai seguenti settori: beni culturali e ambientali, patrimonio forestale difesa del suolo e censimento delle terre incolte; prevenzione degli incendi nei boschi; servizi antincendi, aggiornamento del catasto; turismo e recettività; ispezione del lavoro e servizi statali dell'impiego; servizi in materia di motorizzazione civile; servizi in materia di trattamenti pensionistici. . . ; carte geologiche, sismiche e delle acque; assistenza tecnica in agricoltura e nella pesca; sperimentazione agraria e della pesca. . . ;

Art. 29 L'onere derivante dall'attuazione della presente legge, complessivamente valutato in lire 1.060 miliardi. . .

cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
tel. (02) 8255502/8258986
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

DALL'INTERNO

Termina oggi il divieto di manifestare a Roma: ma non è una vittoria

I successi ottenuti dalla mobilitazione della nuova sinistra nel mese di maggio non vanno scambiati come una vittoria generale su Cossiga - Occorre riprendere le iniziative e le lotte

Roma, 31

Da domani Roma è di nuovo una città «costituzionale». Scade infatti alla mezzanotte del 31 il decreto di sospensione delle libertà democratiche, imposto da Cossiga.

È stato un mese di tensione, di provocazioni poliziesche di violenza di stato; un'altra compagna è stata uccisa dalla polizia, il 12 maggio, per la follia scatenata di un ministro che voleva impedire prsino una festa popolare e la raccolta di firme per gli 8 referendum.

È stato un mese di cedimenti, da parte delle forze della sinistra storica, di arretramenti sul piano della democrazia, a parole difsa da tutti.

È stato un mese di mobilitazione per la sinistra di classe pur nelle evidenti difficoltà e con i rischi e le divisioni che travagliano ormai da tempo le forze rivoluzionarie; abbiamo organizzato manifestazioni, raccogliendo la bandiera, ormai abbandonata dalle forze riformiste, della difesa della democrazia reale, sfidando la logica omicida dello stato, la violenza organizzata delle suqadre speciali, del terrorismo materiale e psicologico dello «stato d'assedio; abbiamo sfidato e battuto anche chi con logica suicida e individualista, risolveva lo scontro in atto nel paese con un maggiore o minore «volume di fuoco», con uno scontro fra bande, ristrette e isolate, senza nessno sbocco se non la distruzione fisica del movimento.

Per questa logica, si è potuto scatenare il ministro Cossiga, partendo dalla morte dii un agente a Mi'ano, per ribadire la sospensione della «democrazia», la lotta senza quartiere e con tutti i mezzi (le foto pubblicate sui giornali l'hanno dimostrato - squadre speciali pistole «fuori ordinanza», d'ordinanza, esercito in ordine pubblico, ecc.) alla «sovversione», individuata con qualsiasi movimento, con l'opposizione al governo dc e al quadro politico delle astensioni.

Ha trovato, il ministro di polizia. L'assenso e lo appoggio persino del Pci (anni fa chiedeva il disarmo della polizia e lo scioglimento delle quadre speciali, ma erano altri tempi), che ha ribadito la giustezza dell'uso provocatorio delle squadre speciali, e la giustezza della repressione, dei movimenti che non rientrassero nel quadro «istituzionale», cioè che non accettassero la logica del compromesso storico.

Nonostante il terrore imposto da Cossiga però si è stata più forte la rabbia, il senso politico, la partecipazione diretta come compagni, come militanti, nel personale e nel politico; siamo andati a Ponte Garibaldi per stare con Giorgiana, la compagna uccisa perchè era una compagna, eravamo in tanti lì: la follia omicida della Dc ha cercato di colpirci ancora; non c'è riuscita, siamo stati più forti e non come qualcuno scioccamente predicava, ma politicamente, perchè abbiamo capito che l'isolamento, la ghettizzazione e la criminalizzazione marciano di pari passo con la costruzione de consenso a questo quadro politico, alla logica delle astensioni e del terroismo dei corpi separati dello stato.

Siamo tornati nei quartieri, per rompere il muro di diffidenza che questa propaganda aveva costruito intorno al movimento e all'opposizione di classe manifestando in corteo, volantinando parlando con ognuno dei lavoratori che ciabitano, con le donne (le più investite dalla propaganda terrorista) coi giovani.

Detto questo, non pensiamo che basti una festa o manifestazioni notturne come quella prevista pr stanotte all'università, indetta dalla «controinformazione» di lettere per risolvere tutto, soprattutto perchè questo dà il senso di una ulteriore ghettizzazione (anche di possibili provocazioni poliziesche, perchè no?) Il rapporto fra movimento e quartieri, fra avanguardie e lavoratori, è il terreno su cui adesso ci si deve muovere per costruire un retroterra che sia da sbarramento a ulteriori tentativi provocatori da parte dello stato.

Claudio Gerino

Iniziative di Dp nel pinerolese dopo l'alluvione

Dp chiede la sospensione del decreto Stammati per i comuni colpiti e la dichiarazione infine della zona come zona colpita da calamità

Pinerolo, ?0

Tutto il pinerolese ha subito dieci giorni fa danni di miliardi in seguito alle piene e agli straripamenti del Germanasca, del Pellice e del Chisone (torrenti della zona): sette i morti, numerose le case crollate, molte le comunicazioni interrotte e le strade impraticabili.

Le comunicazioni stradali fra Pinerolo e la zona di Cavour e Bibiana, per il crollo del ponte sul Pellice, devono subire tutt'ora deviazioni di moltissimi chilometri.

Nonostante lo strumentale interessamento di Donat-Cattin e di vari boss democristiani della zona, accorsi nei luoghi disastrati, i soccorsi degli enti preposti sono risultati in certi casi paurosamente insufficiebti per fare fronte alle necessità immediate: viabilità, ricostruzione di ponti, eliminazione dei pericoli di frane ulteriori, riparazione delle case. Per questo i compagni dei collettivi di Dp dei paesi del pinerolese e di Pinerolo hanno organizzato squadre di volontari che si sono messe a disposizione di comuni e comunità montane. La responsabilità di questi disastri non si possono assolutamente attribuire solamente alle piogge prolungate, ma vanno cercate anche in una politica che ha contribuito progressivamente a stravolgere l'equilibrio naturale delle valli della zona: ad esempio la costruzione di case ed edifici a vantaggio della speculazione e a svantaggio dell'equilibrio iidrogeologico, l'incuria irresponsabile nella verifica dello stato di sicurezza dei ponti e degli argini dei corsi d'acqua, nella verifica delle conseguenze degli scarichi e dei prelievi di materiali dalle sponde dei torrenti.

Sabato 28 con la presenza dei consiglieri di Dp della zona e del deputato della circoscrizione Corvisieri, si è svolta una assemblea di Dp del pinerolese, nella quale è stato discusso il seguente programma: assembleee pubbliche in ogni comune danneggiato per discutere i modi, i tempi, i finanziamenti, la gestione dei fondi per la ricostruzione; il congedo immediato dei giovani residenti nelle zone colpite ed attualemnte in servizio di leva per collaborare al lavoro di ricostruzione; esenzione dagli obblighi di leva per i giovani residenti nelle zone colpite fin tanto che non sia terminata la ricostruzione; invio immediato e messa a disposizione dei comuni degli obiettori di coscienza per il perse o impiegate nei lavori di soccorso e impiego dei giovani disoccupati per i lavori di ricostruzione; sospensione dell'applicazione del decreto Stammati per i comuni colpiti al fine di permettere le necessarie iniziative per la ricostruzione; dichiarazione, infine, della zona come colpita da calamità naturale.

«Cinema Democratico»: le nostre posizioni, e quello che proponiamo

Una lettera dei compagni di C.D. che si ricollega alla polemica già comparsa sulle pagine del QdL e alla precisazione pubblicata ieri in questa stessa pagina, a firma della direzione del giornale

Pubblichiamo, come da noi stesso sollecitato, un contributo dei compagni di Cinema Democratico, in seguito al dibattito sviluppatosi sull'Anac sulle pagine del QdL. Ci scusiamo di averlo potuto pubblicare solo dopo la tavola rotonda di domenica scorsa, mentre l'articolo era arrivato prma.

Cari compagni,

quali aderenti a «Cinema Democratico» vogliamo darvi alcune informazioni e fare alcune precisazioni, viste le interpretazioni tendenziose diffuse, appunto, nei confronti del documento «Per un cinema dem cratico», nel quale ci riconosciamo.

«Cinema Democratico» al momento è un movimento di opinione, senza strutture rigide, che porta avanti una sua linea originale, elaborata collettivamente per il rinnovamento delle strutture cinematografiche del nostro paese, a partire proprio da una nuova legge economica per il cinema, essendo sotto gli occhi di tutti il fallimento della legge 1213 varata da governi di centro-sinistra.

A «Cinema Democratico» hanno aderito fino ad oggi fra autori, attori, critici, registi, lavoratori delle troupes cinematografiche, montatori, operatori, scenografi, costumisti, ispettori e segretari di produzione, che si considerano tutti lavoratori alla pari.

La maggioranza degli aderenti sono iscritti alle associazioni o ai sindacati di categoria, giacchè «Cinema Democratico» non si pone in alternativa ai sindacati e alle associazioni, ma, al contrario, tende a stimolare la sindacalizzazione dei lavoratori del cinema, a promuovere dibattiti e verifiche politiche tempestive e assidue, all'interno delle organizzazioni sindacali oltre che ad agire da organismo di informazione e di controinformazione verso l'opinione publica e le forze politiche democratiche. In altri termini, «Cinema Democratico» vuole contribuire allo sviluppo della necessaria dialettica all'interno delle organizzazioni sia politiche che sindacali e associazioni di categoria.

Il nostro cinema è investito da una crisi strutturale di fondo, aggravata dalla crisi complessiva che attraversa il nostro paese, stretto fra i propositi di stabilizzazione e di restrizione della base produttiva portata avanti dalle multinazionali e dalle forze capitalistiche del nostro paese, raccolte intorno ai centri di potere della Democrazia Cristiana e alle organizzazioni padronali.

Nell'indifferenza quasi totale di tutte le forze politiche e sindacali, la disoccupazione fra i lavoratori del cinema sta raggiungendo livelli più alti di qualsiasi altro settore produttivo del nostro paese. Battendoci, dunque, per una nuova legge del cinema, che vogliamo subito e realmente innovativa, noi intendiamo, innanzitutto, difendere il nostro posto di lavoro che, fra l'altro, ha sempre avuto un carattere stagionale, saltuario e precario per la maggioranza dei lavoratori e che per i lavoratori delle troupes prima della crisi sfiorava le settanta giornate. Ciò vuol dire che se una minoranza raggiungeva le 200 giornate lavorative, la maggioranza non raggiungeva il minimo necessario a fruire dell'assistenza malattia. Ora la situazione si è molto aggravata: aumenta solo il «lavoro nero», anche in conseguenza del fatto che i contratti collettivi dei lavoratori delle troupes (macchinisti, elettricisti, sarte, aiuto-operatori, segretarie di edizione, aiuto registi, addetti alla produzione) prevedono un minimo di lavoratori di circa il 50% al di sotto della reale necessità della lavorazione di un film.

Nello stesso tempo diminuisce precipitosamente il numero di film in produzione. Così che da una parte cresce la disoccupazione e insieme scende la qualità del prodotto, mentre dall'altra, proprio per la diminuzione della produzione nazionale, si concede crescente spazio al cinema americano che arriva in Italia, con i costi di produzione già pagati.

Ma una nuova legge del cinema, non solo non deve ipotizzare una riduzione della base produttiva del nostro cinema, come invece si tenta da più parti, non solo deve salvaguardare la libertà d'espressione che il cinema italiano si è conquistato con le lotte, ma anche garantire la vita delle strutture pubbliche che noi vogliamo profondamente modificate nella gestione e nell'uso.

Perchè un profondo cambiamento si verifichi, dunque, noi riteniamo che bisogna innanzitutto battere il grande esercizio cinematografico, braccio violento della Dc nel cinema, abbattendo tutte le rendite di posizioni, liberalizzando cioè le licenze, oggi monopolizzate dall'oligopolio degli esercenti e delle parrocchie.

Ciò è possibile affidando alle Regioni il rilascio delle concessioni, preferenziando le realtà di base, i circoli, le case del popolo, i Comuni, le cooperative, per avviare finalmente una programmazione regionale dello spettacolo cinematografico e la creazione di nuovi spazi per il pubblico.

Siamo insomma profondamente convinti che l'unico progetto che contiene, per così dire, elementi anticapitalistici sia proprio quello di «Cinema Democratico» e non soltanto perchè porta un attacco alle posizioni di potere del grande esercizio cinematografico che si appropria di una grandissima quota di quei 70 miliardi annui di ricavo che rappresentano l'introito di tutti i circuiti di distribuzione cinematografica.

Oltre tutto, soltanto il nostro progetto e quello del Psi, che su questo punto ha già fatto sua la proposta di «Cinema Democratico», prevede che lo stato diventi proprietario di tutti i film che hanno goduto dei contributi statali, alla fine dello sfruttamento commerciale, previsto dai 5 ai 7 anni.

Se questo principio fosse accolto dal Parlamento, si potrebbe cominciare sul serio a parlare di cinema come servizio pubblico. Si renderebbero possibili, infatti, cineteche regionali, programmazioni televisive dei film, avvio di un circuito scolastico, ecc. Ma di questa nostra proposta fondamentale, che ripaga in parte lo stato dei suoi investimenti e favorisce la crescita qualitativa del pubblico, nessuno parla, rpoprio per tenere in piedi la disinformazione nei confronti di «Cinema Democratico».

In verità quei progetti (Pci, Psi, Dc) che vogliono il finanziamento anticipato dei film sulla base di una scelta effettuata sui copioni da una commissione di nomina governativa o parlamentare che sia, finiscono per favorire i produttori, soprattutto i grandi produttori; assegnare ai progetti prescelti dalla commissione, infatti, denaro pubblico senza interessi, da un minimo di 150 milioni a un massimo di 400 milioni se si tiene conto del costo del denaro, equivale a regalare a quelle poche produzioni che otterrebbero tali privilegi, somme quasi doppie a quelle realmente elargite. E giacchè tali finanziamenti non sarebbero in nessun modo ancorati alla partecipazione del pubblico e, unque, agli incassi, non solo lo stato non rientrerebbe delle sonne stanziate, ma spingerebbe i produttori beneficiari di tali contributi a stornare parte dei finanziamenti verso altri impieghi, secondo un'abitudine molto diffusa.

Tutto ciò a parte il pericolo che noi vediamo in queste commissioni di selezione, che non potrebbe non rispecchiare il rapporto di forza esistente in parlamento, così che la sua conformazione non potrebbe essere comprensiva soltanto delle rappresentanze democratiche, ma anche delle organizzazioni padronali, con le conseguenze che si possono immaginare conoscendo assai bene le pratiche di governo della Dc.

Noi sosteniamo non la conservazione dei contributi statali, come previsto dalla legge in vigore, ma un contributo percentuale agli incassi che tend punire il divismo, gli alti costi di attori, sceneggiatori, registi; infatti, il contributo statale, secondo lanostra proposta, potrà solo raramente superare i 250 milioni da elargire non secondo la politica di una commissione, ma sulla base dell'affluenza del pubblico che proprio l'allargamento dei circuiti democratici deve liberare dalle scelte imposte dall'oligopolio.

Così pure noi vogliamo che i crediti privilegiati a cui l'azienda film dovrebbe aver diritto, siano elargiti non in denaro contante ma in servizi (uso dei teatri di posa, fitto mezzi tecnici, lavorazione di sviluppo stampa della pellicola, sincronizzazione, ecc.& che le aziende statali sarebbero chiamate a fornire, così da garantire la qualità della lavorazione e il pieno utilizzo degli stabilimenti statali da decenni soggetti a mortificanti passività.

Queste sommariamente le posizioni sostenute da «Cinema Democratico», che si batte per una riforma globale del nostro cinema. E non è privo di significato che l'elaborazione del nostro documento è frutto di tutte le categorie che lavorano nel cinema e non di un lavoro separato di varie organizzazioni.

Firmato da:
Rita Agostini, seg 'di edizione; Sergio Melaranci, Ass.operatore; Gianni Maddaleni, op.macchina; Marisa Agostini, seg.di edizione; Giorgio Di Battista, op.macchina; Luciano Spadoni, scenografo; Massetti Goffredo, atrezzista; Sergio d'Offizio, direttore fotografia; Mario Sertoli, scenografo; Lamberti Marini truccatore; Amedeo Pagani, sceneggiatore; Barbara Alberti, sceneggiatore; Mario Garbuglia, scenografo; Aldo Lado, autore; Liana Ferri, seg.edizione; Maria Luisa Merci, seg.di edizione; Toniato Mario, autore; Claudio Farinelli, assistente operatore.

RETTIFICA

L'articolo pubblicato ieri sul congresso della Fred doveva essere firmato da Marina Pivetta (e questo era giusto) e da Federico Pedrocchi (e non Moroni).

REFERENDUM

Gli 8 referendum promossi dai radicali prevedono l'abrogazione del concordato, della legge Reale, del codice militare di pace, dell'ordinamento giudiziario militare, del finanziamento pubblico dei partiti, di alcune norme sui procedimenti e giudizi di accusa della commissione inquirente, della legge del 1904 sui manicomi, di alcune norme repressive del codice penale.

Il raggiungimento delle 500 mila firme non esaurisce la raccolta delle adesioni: perchè le firme possono essere apposte dai cittadini fino al 30 giugno. I promotori del referendum contano di superare di qualche centinaio di migliaio di unità le 500 mila adesioni richieste, poichè inevitabilmente alcune firme risulteranno non valide, come sempre accade nella raccolta per i referendum, in conseguenza di inconvenienti burocratici.

I precari in lotta a Pisa

Il 30 maggio a Pisa, dinanzi al Pretore del lavoro, dr. Senese, si è discussa la causa promossa da più di 100 docenti precari contro l'Università per vedere riconosciuto il loro rapporto come rapporto di lavoro subordinato (con le conseguenze necessarie su contingenza e assegni di famiglia). L'iniziativa è stata presa dal Coordinamento dei precari e viene dopo un anno di mobilitazione e lotte che soprattutto nei mesi di febbraio e marzo hanno visto i precari come protagonisti del dibattito all'interno dell'Università. È dunque un utile sbocco a livello istituzionale del lavoro di un anno.

È la prima volta che i precari, pur rivendicando una posizione all'interno del pubblico impiego (rifiutando così di porsi nel ghetto di un «rapporto di lavoro anormale»), si rivolgono all'autorità giudiziaria ordinaria e non ai Tribunali amministrativi (come è accaduto altrove) perchè si pronunci sulla questione in via d'urgenza. Ciò è stato fatto innanzi tutto per avere una decisione in tempi brevi e poi per cercare di sottrarre ai Tribunali amministrativi (che sono poi parte della stessa Pubblica Amministrazione) la competenza esclusiva su questioni che vedono opposti da un lato i diritti del cittadino lavoratore, dall'altro le prerogative della Pubblica Amministrazione. Una pronunzia totalmente o parzialmente positiva del Giudice pisano non potrà non avere effetti sul dibattito politico e sindacale in corso anche attorno al progetto Malfatti. La presenza di rappresentanti della Cgil scuola in sede di causa dovrebbe garantire che un eventuale esito positivo non rimanga una pura e semplice affermazione di principi.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Le compagne di Cremona

Il 22 giugno 5 compagne del collettivo autonomo delle donne di Cremona saranno processate per avere pubblicamente manifestato il 12 dicembre 1976; per avere espresso la loro posizione sulla legge sull'aborto in via di approvazione al Parlamento. Come donne abbiamo osato manifestare e invece siamo state *aggredite, insultate, e trascinate* in Questura. Soltanto dopo 6 mesi è arrivata alle compagne un decreto di citazione coi seguenti capi di imputazione: 1) perchè in concorso fra loro non osservavano l'ordine di non sfilare in corteo, loro legalmente impartito dalle autorità di Ps per motivi di ordine pubblico; 2) perchè richieste da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, rifiutavano di dare indicazioni sulla propria identità; 3) perchè in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, promuovevano prima una riunione, poi un corteo in luogo pubblico, senza averne prima dato avviso al Questore, con le modalità prescritte dalla legge.

Questo tipo di provvedimento si inserisce in un momento ben preciso di violenta repressione da parte dello Stato che colpisce ogni forma di libertà democratica, e nega il diritto di manifestare liberamente e pacificamente le proprie opinioni.

Dopo gli avvenimenti di Roma, Bologna, Milano, anche Cremona attraverso questa assurda denuncia, si è voluto dare un'ulteriore prova di forza da parte delle istituzioni «democratiche» abilmente manovrate da Cossiga, non solo nei confronti delle donne ma anche dei lavoratori, dei giovani, dei disoccupati, che lottano quotidianamente nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche.

Non è un caso che 5 compagne vengano processate in un clima generale di repressione estrema in un momento in cui decine di compagni sono in carcere e agli altri non è consentito di manifestare il loro appoggio.

In un momento come questo di caccia alle streghe, dobbiamo unirci e lottare contro la repressione che avanza.

Collettivo autonomo delle donne di Cremona

Ora la parola alle donne!

Qui sopra la riproduzione di un manifesto inviatoci dal collettivo femminista di Cossato(Vc). Un commento appare chiaramente superfluo.

Tipografo condannato per manifesto

Un tipografo è stato condannato dal tribunale per un manifesto stampato e fatto affiggre in occasione del raduno nazionale organizzato a Firenze, nell'aprile scorso, dagli «indiani metropolitani». Si chiama Mauro Damiani, è uno studente universitario di 25 anni ed oltre che di alcune contravvenzioni alla legge sulla stampa è stato ritenuto colpevole di istigazioni a commettere delitti e contravvenzioni.

Nel manifesto, il comitato organizzatore proclamava «tre giorni di guerra, amore e delirio da sviluppar si in ogni direzione».

Tre le frasi incriminatec'erano quelle in cui veniva definita «provocatoria» l'eventuale presenza della pollizia e lasciava liberi i partecipanti di «esprimere la propria crativitá in ogni modo e qualunque mezzo (dipingendo sui muri, sfasciando macchine luccicanti)». Il comitato annunciava inoltre, di assumersi la responsabilità di qualsiasi azione commessa e citava tra le altre «scippi e distruzioni sistematiche».

Pur rilevando il tono spesso goliardico del manifesto, il pubblico ministero Alberto Flury ha sostenuto la responsabilità dello stampatore in assenza della indicazione dei responsabili del manifesto. Il tribunale, accogliendo le ri ieste del rappresentante della pubblica accusa, ha condannato il tipografo a cinque mesi e dieci giorni di reclusione con i benefici di legge.

Torino, 28

Chi resta senza benzina rischia oggi un processo per direttissima. È il colmo della caccia alle streghe, ma è successo: la notte del 23 aprile scorso, nei pressi del popolare quartiere di Corso Taranto, un giovane di 23 anni, Salvatore Capraro, rimane senza miscela, appiedato. Non resta che trovare un po' di benzina, da qualche parte. Un'operazione usuale, ma guai a incontrare sulla sua strada una pattuglia di carabinieri. La Legge Reale colpisce sempre, implacabilmente; la potenziale molotov ti può portare a un bel processo, e anche ad una condanna per *«processo immotivato di materiale atto a fabbricare una bomba incendiaria»*. Il Capraro, insomma, con uno straccio imbevuto di miscela e con mezza bottiglia di benzina poteva essere, per la polizia, un pericoloso e losco individuo che infesta la città con le azioni di guerriglia; alle due di notte poi, è noto che tutti i «barricadieri» vanno a caccpa di benzina per *«portare lo scontro al cuore dello stato»*. Si scomodano in tanti, persino un perito, per capire se con un po' di benzina era possibile fare un ordigno. Niente da fare, ha detto il perito, con quella quantità si poteva al massimo fare un pericoloso «bicchiere molotov» Ridicolizzata pesantemente la legge Relale, il ragazzo ha potuto finalmente levarsi di mezzo da questa faccenda. Chissà che la prossima volta non rischi di essere incriminato perchè trovato in possesso di pericolosi raggi della ruota del suo motorino, che i guerriglieri chiamati «indiani» usano smontare alle due di notte per fabbricare le frecce e gli strali, loro pericolosa arma di guerra!

10.000 al mese da ogni compagno

FAGOR FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURNO 38 QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) 8257730-795
VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI
VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTI
TENDA E ACCESSORI PER DUE PERSONE DA £ 50.000
PORTA TICINESE
PIAZZA ABBIATEGRASSO
CAPOLINEA TRAM 15
FIAT
VIA DEI MISSAGLIA
VIA CURIE
FAGOR
TANGENZIALE OVEST USCITA DI ROMA
SS 35
CONSEGNATE QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
Intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo a data — Bollo lineare dell'Ufficio accettante — L'UFFICIALE POSTALE — Cartellino del bollettario — numerato d'accettazione
tassa — data — progress.

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante — L'UFF. POSTALE — Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in .... via ....
addì ....
Bollo a data — Bollo lineare dell'Ufficio accettante — L'UFFICIALE POSTALE — N. .... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data — progress. — numero conto — importo

Mod. ch 8 bis AUT cod. 127902

15 <

DALL'ESTERO

Dopo le dichiarazioni di principio, i fatti

A Parigi rischia il fallimento clamoroso la conferenza Nord-Sud

I paesi del terzo mondo divisi sulla risposta da dare ai paesi industrializzati

Una notevole incertezza sulla possibilità che la sessione ministeriale della conferenza per la cooperazione internazionale (CCEI) si concluda nel pomeriggio di domani (conformemente al programma) prevaleva all'inizio del pomeriggio nei corridoi del centro di conferenze internazionali dell'Avenue Kleber, a Parigi, ove si tengono le riunioni. L'agenda oraria del programma dei lavori è infatti stata sconvolta dalle difficoltà incontrate dai ministri del gruppo dei»diciannove» (terzo mondo) per mettersi d'accordo sulle risposte da dare alle proposte loro fatte ieri dai colleghi dei paesi industrializzati del campo occidentale: gli «otto».

La seduta plenaria della conferenza prevista per stamani, e nel corso della quale i «diciannove» dovevano esprimere un punto di vista comune, è stata aggiornata d'ora in ora, e sembra improbabile che possa tenersi prima della metà del pomeriggio. Tutto dipenderà dal tempo occorrente per appianare i contrasti sorti fra i «duri» e i «moderati» del campo dei paesi in via di sviluppo. I primi sono capeggiati dall'Algeria, la quale non intende fare concessioni agli Stati Uniti per quanto riguarda il proseguiemnto del dialogo -a conferenza terminata- sui problemi dell'energia a meno di ottenenre, sembra, precise garanzie in materia di protezione del potere d'acquisto dei redditi provenienti dalle esportazioni di petrolio. Fra i secondi figurano l'Arabia Saudita e alcuni paesi latino americani.

L'opera di mediazione fra le due tendenze sarebbe compiuta sia dal ministro venezuelano Manuel Perez Guerrero, copresidente della CCEI, che dal ministro di stato iraniano Mohamed Yeganen, al quale spetterà -non appena raggiunto l'accordo- di indirizzarsi agli «otto» a nome dei «diciannove».

Tenuto conto del ritardo assunto dallo svolgimento dei lavori dela conferenza e della complessità dei problemi tecnici che dovranno essere abbordati dopo l'odierna seduta plenaria ai fini della definizione dei punti d'accordo che dovranno essere chiaramente specificati nel comunicato finale, è opinione diffusa che i lavori della conferenza finiranno per protrarsi durante tutta la nottata da mercoledì a giovedì.

Non si sa ancora, dunque, se questa conferenza del «dialogo. fra paesi forti e paesi deboli avrà un seguito: anzi, non è certo neppure che essa arrivi a una conclusione. sarebbe un insuccesso clamoroso, per i fautori della politica del confronto, specialmente dopo tutta la propaganda spesa a favore della necessità di accordarsi per il bene di entrambe le parti. Ma a guardar bene -o almeno a questa conferenza avendo a cuore la fame di due terzi del globo- non sarebbe un grandanno. Anzi, sarebbe un punto di forza per i paesi «del Sud».

Vediamo i fatti. I paesi del terzo mondo presentavano -a questa come a tutte le precedenti conferenze- cerimoniale che l'anno preceduta, e finite nel nulla, due richieste fondamentali. la Prima: ottenere non solo un passeggero aumento dei prezzi delle mateire prime, ma una loro indicizzazione, cioè un aggancio al prezzo dei manufatti industriali esportati dai paesi occidentali. Il risultato sarebbe stato che le materie prime prodotte dai paesi del Terzo Mondo avrebbero cessato di perdere continuamente valore a fronte di quelle dei paesi imperialisti. Un atto, come si vede bene, di pura e semplice giustizia. Nessuno dovrebbe ragionevolmente respingere il principio della equità negli scambi commerciali. Ma i paesi occidentali hanno da sempre risposto negativamente alla richiesta: manifestando chiaramente la volontà di mantenersi la possibilità di comprare materie prime sottocosto.

La seconda richiesta dei paesi sottosviluppati era la sospensione, o addirittura l'annullamento dei debiti che essi hanno accumulato negli ultimi anni nei confronti dei maggiori paesi industrializzati.

I banchieri, e gli ambienti finanziari internazionali, naturalmente si sono dichiarati fermamente contrari. Non si tocchi la proprietà!

Davanti ai quattrini anche la fame di milioni di persone passa in secondo piano.

E allora perchè, dopo anni di trattative inconcludenti, i paesi del terzo mondo dovrebbero accettare di continuare all'infinito questo confronto

Petrolio e «dialogo»

Il «dialogo» Nord-Sud, cioè tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo è un problema che nasce quando, dopo la guerra del Kippur. paesi produttori di petrolio dell'Opep decisero l'aumento del prezzo del greggio. Kissinger cercò allora di rispondere a questa dichiarazione di «guerra economica» organizzando i paesi importatori di petrolio per poter una posizione di forza, indurre i paesi dell'Opep ad un atteggiamento più conciliante. Intervenne la mediazione di Giscard d'Estaign che propose di affrontare il tema del rapporto tra pesi produttori e paesi esporatori all'interno del problema più generale della cooperazione economica e propose, il 24 ottobre 1974, una conferenza al vertice tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. In tutto il 1975 si svilupparono i lavori, tra i vari paesi e, nel 1975 a Parigi, si convocò la conferenza sulla Cooperazione Economica Internazionale [C.C.E.I.], nella quale si formarono quattro commissioni di lavoro, che avevano il compito di procedere coordinate con gli altri organismi internazionali. Nel febbraio 1976, a Manila, i paesi in via di sviluppo decisero di mettere l'accento su due obiettivi fondamentali, comuni a tutti i paesi del terzo mondo: 1- «un programma integrato» in grado di ancorare i prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti finiti, con la creazione di un fondo comune; 2- l'abolizione del debito pubblico dei paesi più poveri e la possibilità di pagare, entro 25 anni, il debito della bilancia commerciale degli altri paesi.

Modello Germania

I problemi della criminalità e del terrorismo internazionali figurano al primo posto nell'agenda della riunione dei ministri degli interni dei paesi della comunità europea iniziata oggi alla «Lancaster House», a Londra, sotto la presidenza del ministro degli interni britannico Merlyn Rees.

È la seconda conferenza del genere nella prima conferenza, i ministri degli interni si trovarono d'accordo sulla necessità di una più stretta collaborazione e su più regolari consultazioni e scambi di informazioni particolarmente per quel che riguarda le attività i sistemi ed i progetti di ricerca, le innovazioni tecnologiche e le tecbiche dei corpi di polizia dei nove paesi.

I finanzieri e i militari argentini

Il governo argentino ha assunto ieri il controllo di nove società tra cui una stazione televisiva e un giornale, sospettate di essere collegate alle attività del defunto finanziere David Graiver.

Salgono così a 31 le società presumibilmente collegate a Graiver di cui il governo ha assunto finora il controllo.

Del finanziere, in realtà, non è certa neppure la morte: egli sarebbe perito in un incidente aereo avvenuto in Messico, giusto pochi giorni prima della bancarotta del suo impero finanziario. I militari, soprattutto, hanno sempre sospettato che Graiver sia semplicemente fuggito. Egli era a ccusato di aver provveduto, con la sua catena di banche, al «riciclaggio» del denaro che i Montoneros si procuravano con i rapimenti: uno dei quali fra i più clamorosi nella storia recente, ai danni dei miliardari Bungiborns, si era concluso con il riscatto record di 30 miliardi.

Le «espropriazioni» fatte dai militari delle società di Graiver potrebbero essere un mezzo per far uscire quest'ultimo dallo scoperto.

La vicenda del finanziare, infatti, ha importanti risvolti politici.

Tanto Graiver che alcuni suoi ricchissimi soci in affari (come lJosè Gelvar, o l'ex-direttore dell'«Opinion», ora nelle carceri dei militari argentini) fanno parte di un potente gruppo di finanzieri che appoggiano una soluzione «di ricambio» politica rispeto all'attuale linea dura dei militari: linea rappresentata dall-aviazione, e dai militari che hanno sostituito tutte le strutture sindacali con personale dell'esercito.

L'altra linea, «più morbida», è invece rappresentata dalla marina e dai settori dell'esercito che fanno riferimento a Videla; con il programma di una apertura alla legalità e al dialogo con i partiti politici (eccettuati quelli di sinistra) e con i sindacati. A questa linea va l'appoggio non solo dei finanzieri come Gravier, ma della nuova amministrazione americana.

Dopo l'attentato di ieri

La destra turca va a caccia di streghe

Un misterioso documento proverebbe che il terrorismo è organizzato dalla sinistra

Il quotidiano di destra turco *Tercuman* pubblica oggi un «documento» secondo il quale «le azioni terroristiche di cui è teatro attualmente la Turchia sono state programmate 17 mesi fa a Berlino Est». Il giornale afferma che il documento è una fotocopia di decisioni prese dal «consiglio rivoluzionario dei socialisti turchi» riunitosi a Berlino Est nel dicembre scorso questo documento elementi dell'organizzazione appositamente addestrati dovevano essere inviati in Turchia due mesi prima delle elezioni previste per il 5 giugno, allo scopo di organizzare insieme alle organizzazioni marxiste leniniste turche azioni terroristiche, ed in particolare sette attentati nei tre giorni precedenti le elezioni.

Tercuman indica che «tutti i movimenti marxisti leninisti, legali o illegali, esistenti in Turchia» erano rappresentati alla riunione del consiglio rivoluzionario dei socialisti turchi che opera per instaurare in Turchia un regime popolare socialista. Questo obiettivo - dice il documento - non può essere raggiunto se non con l'avvento al potere del partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit. Per questo motivo tutte le azioni terroristiche menzionate nel documento in linguaggio cifrato mirano a permettere al partito repubblicano del popolo di vincere le elezioni e di formare un governo senza alcun alleato politico.

L'incredibile documento pubblicato dal quotidiano di destra turco conferma quale sia il filo logico e politico che lega i fatti di terrorismo e di violenza che si sono succeduti in Turchia nelle ultime settimane. Vale la pena di notare che le autorità dell'aereoporto dove è avvenuto l'ultimo attentato (in cui hanno perso la vita cinque persone) avevano attribuito la responsabilità del fatto a una setta musulmana. Anche in questo caso le prove erano fragili (il ritrovamento di alcuni libri dell'ideologia della setta), ma del «documento» di cui riporta notizia il quotidiano, e dei fatti cui si riferisce, non c'è neppure un'ombra di prova.

Strage di stato, e montatura di stato: per chi ha vissuto in Italia negli ultimi anni la vicenda turca ha aspetti ormai familiari. Che il moderato Ecevit possa aprire il varco a una repubblica socialista è poi tanto inverosimile quanto la tesi che il terrorismo lo aiuterebbe a vincere le elezioni. La destra turca, che fino ad oggi è riuscita a governare pur essendo in minoranza, getta in queste elezioni tutto il peso del terrore: a partire dal primo maggio scorso, quando si rese responsabile della strage da parte della polizia di trentasette lavoratori turchi. Ed è del resto solo la fragilissima e divisa coalizione dei quattro partiti di destra, che sostiene il governo attuale, che ha qualcosa da temere dai risultati elettorali.

In questa situazione sarebbe estremamente difficile sia per Ecevit, che per la destra, costruire un governo con un minimo di stabilità. E la destra, evidentemente, cerca di risolvere la situazione a suo vantaggio «di forza».

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

SPAGNA
Le suore chiedono aiuto ai socialisti

Una comunità religiosa di suore si è rivolta al partito socialista operaio «Psoe» protestando perchè la «alleanza popolare» (la coalizione di partiti di sette ex ministri di Franco) vorrebbe servirsi delle monache per la propaganda elettorale.

Vari conventi di suore di Salamanca hanno ricevuto lettere firmate da Soledad De Oriol (figlia del presidente del consiglio di stato che fu sequestrato nel dicembre scorso), da Elvira De Navasques e da Maria Angela Arteche, che chiedono alle suore di «raccomandare il programma della «alleanza popolare» e di «tenerlo presente nelle preghiere della comunità».

MEDIO ORIENTE
Guerra petrolifera contro Israele

Ismail Fahmi, ministro egiziano degli esteri, ritiene «inevitabile» il ricorso all'arma del petrolio nel caso che il processo per l'instaurazione della pace in Medio Oriente fosse compromesso. Interrogato circa una eventuale posizione di ripiego da parte araba nel caso che il regolamento si rivelasse impossibile, Fahmi ha sottolineato che «in ogni caso gli arabi avranno sempre l'iniziativa e quello che è stato preso con la forza sarà ripreso con la forza».

La maggioranza dei francesi sembra essere contro la bomba atomica e la «force de frappè», contrariamente a quanto accadeva qualche anno fa: è almeno quanto risulta da un sondaggio pubblicato questa settimana dal periodico *«Le Plerin du XX siecle»*. Dal sondaggio si ricava che il 46 per cento delle persone interrogate ritiene che bisogna abbandonare gli sforzi in favore dell'armamento nucleare, mentre il 34 per cento è di parere diverso. Nel 1975, lo stesso sondaggio aveva dato come risultato il 53 per cento dei francesi favorevoli alla «force de fappe».

BANGLADESH
Vittoria facile per il dittatore

Il presidente del Bangladesh Ziaur Rahman ha ottenuto una schiacciante maggioranza di consensi al suo regime basato sulla legge marziale e al suo programma socio-economico in 19 punti: 99% dei voti. Stando ai risultati ottenuti finora in un terzo dei seggi elettrali il generale Ziaur ha ottenuto finora una maggioranza del 99% di voti nel referendum nazionale. La ragione della forte percentuale a favore del presidente sono: il suo prestigio, sta nel regolamento della legge marziale che impedisce l'espressione di qualsiasi dissidenza e l'intesa campagna condotta dal governo e dai funzionari locali per la partecipazione al referendum. Molti oppositori del presidente hanno espresso la loro posizione astenendosi dal voto.

URSS
Il bulgaro Zhivkov a Mosca

Il segretario generale del Pcus Leonid Brezhnev ha ricevuto oggi al Cremlino, per il secondo giorno consecutivo, il «leader» comunista bulgaro Todor Zhivkov, da ieri a Mosca per una «visita amichevole» nell'Urss.

Uno degli argomentk discussi oggi - informa l'agenzia «tass» è la cooperazione sovietico-bulgara.

TUNISIA
Il governo critica la contestazione giovanile

«L'acton» - organo del Psd (partito socialista destouriano-unico al potere), pubblica oggi un intervento firmato da Tijank Makni, membro dell'ufficio politico del partito, che rappresentail coronamento di una serie di prese di posizioni e di ammonimenti espress al riguardo daalti responsabili di partito e di governo da una quindicina di giorni a questa parte.

Nel corso di riunioni di partito svoltesi in tutto il paese e che proseguono, si è assistito aduna decisa presa di posizione contro il fenomeno per cui - annoa l'autore dell'articolo - «gruppi di sudenti, posseduti dal demone dellacontestazione, se la sono presa con pacifici funzionari dello stato, a beni pubblici»... «e questa nuova forma di conestazione mediante la violenza - egli aggiunge - non xi è manifestata soltanto nei recinti universitari ma anche negli stadi sportivi».

Per esprimere opinioni e idee, fa osservare T. Makni, non mancano gli strumenti democratici ed il clima sereno e spassionato per un dialogo che porti alla concretazione.

DISSENSO ALL'EST

Roma, 30

Brezhnev si prepara per la conferenza di Belgrado con una massiccia repressione contro i «dissidenti», la più terribile dopo i tempi di Stalin: così ha detto, fornendo una serie di particolari, il matematico ucraino Leonid Pliusc, noto «dissidente» che nel 1976, dopo tre anni di detenzione in ospedali psichiatrici sovietici, fu liberato (e immediatamente inviato all'estero) in seguito ad una vasta campagna di solidarietà internazionale.

Governo-sindacati

segue da pag. 1

separati. I rappresentanti di governo e sindacati hanno dichiarato prima dell'incontro di volere una conclusione rapida delle trattative, anche in vista dello sciopero dichiarato per oggi dalle confederazioni. Se non dovessero verificarsi svolte nelle trattative pare che della questione venga investita direttamente la federazione Cgil-Cisl-Uil.

Tutto lascia comunque prevedere per questa vertenza una conclusione ormai tradizionale: accordo in extremis dopo varie minacce di sciopero e strumentalizzazioni dei sindacati autonomi, e governo pronto a non rispettare gli accordi sino ai prossimi scrutini.

Baffi

segue da pag. 1

Baffi ha poi raccontato le vicende economiche italiane dal suo punto di vista, che non è quello della lotta di classe, ma quello del controllo dei cambi e di quanto tocca la gestione della moneta. Sono descritte le tre crisi, gennaio, maggio, («nel perdurare della crisi politica») e settembre. Le misure via via prese sono di soddisfazione per il governatore, e la prova che egli dà è quella ch il corso del dollaro si è mantenuto stabile intorno a 885 lire anche in questa fase che, pur avendo un seguito così accidentato per l'influenza negativa di gravi turbamenti dell'ordine pubblico intervenuti verso la metà di marzo, si è ugualmente esaurita nel giro di alcune settimane».

Il risultato di questo duello tra chi cerca di speculare sulle difficoltà e il governatore che cerca di parare i colpi, è dato da perdite di cambi prossime a tremila miliardi, oltre all'aumento del costo del denaro e la caduta degli investimenti (nell'industria alla caduta rovinosa del '75 pari al 22%), si è aggiunto un ulteriore -2% nel '76). Nel capitolo successivo si parla delle questioni che gran parte degli esperti ritenevano essere il centro del discorso di Baffi, cioè il costo del lavoro e la produttività dell'industria.

Il dato principale che emerge è quello di una crescita del 16% della produzione industriale, ben al di sopra delle prime valutazioni. Questo nonostante la diminuzione dell'occupazione nell'industria, valutabile nel 3% nei primi due trimestri del '76, secondo dati della relazione che però non compaiono nelle considerazioni finali. In parte l'aumento della produttività è ottenuto con l'aumento delle ore lavorate, in parte con un maggior sfruttament dei ritmi. Ma questo nella relazione non c'è. Il dato che dovrebbe far riflettere è poi quello che di fronte all'aumento della produzione industriale, la quantità di petrolio consumato è del 7% inferiore a quella del '73. Più lavoro e peggiori condizioni di vita. Più sacrifici. Un grande successo per la politica dell'austerità.

Alfa Sud

segue da pag. 1

dell'Alfasud: di questi licenziamenti in vista, mille tra gli impiegati dovrebbero essere attuati entro l'estate. Ad una parte dei tremila operai andrebbe offerta in alternativa l'occupazione nella «promessa» fonderia.

Una ristrutturazione pesante, dura con cui oggi Cortesi anche tramite le sedici denunce comincia a tastare e a preparare il terreno. Del resto, già prima della conferenza di produzione dell'aprile '76, prima del lancio della proposta delle 750 vetture al giorno, Cortesi con l'aiuto dei mezzi di disinformazione di regime attuò una campagna pubblicitaria sull'assenteismo e la micro-conflittualità che «dilagavano» all'Alfasud.

Un anno fa come oggi l'Flm, il Pci in fabbrica, hanno precise responsabilità; la politica della «gestione comunque concordata su tutto» portata avanti all'Alfasud è tra le cause prime della pesante ristrutturazione in atto nella fabbrica di Pomigliano. Non dimentichiamo che alla conferenza di produzione, mentre Cortesi parlava di 650 vetture al giorno, il Pci sosteneva che, senza ripristinare il turn-over, nè attuando nuove assunzioni, da subito era possibile produrre almeno 750 vetture al giorno. Non dimentichiamo che il '77, all'Alfasud, è stato salutato con il varo del «codice di disciplina», concordato tra Cortesi ed Flm provinciale, in cui non solo si propugna la produttività accettando la tesi padronale dell'assenteismo dilagante, ma di fatto si attacca l'autonomia e la funzione del delegato e del Cdf. Non dimentichiamo, infine, che all'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa, tenutasi proprio a Napoli, nel febbraio scorso, i compagni delegati della nuova sinistra vennero zittiti quando denunciarono esplicitamente che il progetto di Cortesi era di aumentare la produzione per finalizzarla allo stoccaggio ed attuare così, al più presto, migliaia di licenziamenti. Dei mille licenziamenti tra gli impiegati all'Alfasud, ier in assemblea ne ha parlato non senza preoccupazione, anche Conte, un delegato legato a filo doppio con la federazione del Pci di Napoli.

Dibattito sulla situazione attuale in Cina

Dibattito

Sulla critica alla «banda dei quattro»

La critica alla cosiddetta «banda dei quattro», che continua ad avere ampio spazio sulla stampa cinese, sembra essere entrata da qualche settimana nel merito di una serie di questioni di carattere teorico [sui problemi della costruzione del socialismo] e di scelte di politica generale rispetto alla fase storica che attraversa il Paese. L'emergere di questi temi - rispetto alla prevalenza che hanno avuto per un periodo abbastanza lungo gli attacchi di carattere puramente personale e la denuncia moralistica delle malefatte dei 4, dipinte a volte a tinte così forti da renderle perfino inverosimili - è comunque un fatto positivo e permette di avvicinarsi a una comprensione maggiore dei termini della lotta politica in corso in Cina, anche se il livello degli interventi di cui siamo per ora a conoscenza ci sembra alquanto diseguale e soprattutto ci manca la possibilità di un riferimento alla situazione reale, alle contraddizioni attuali della società cinese e quindi di un giudizio fondato sul significato delle varie posizioni politiche.

Un articolo apparso sul «Quotidiano del popolo» *a firma di Huang Hei-te del 26 gennaio scorso, è esplicitamente dedicato alla critica di uno dei contributi teorici più importanti del gruppo di Shanghai, l'articolo di Chiang Ciun-ciao su «La dittatura integrale sulla borghesia». L'articolo - oltre ad alcuni rilievi che appaiono strumentali o addirittura incomprensibili, come quello di aver manipolato la citazione dall'***Estremismo** *di Lenin sulla piccola produzione che genera incessantemente il capitalismo anche nella fase di dittatura del proletariato, citazione che invece Chiang Ciun-ciao riporta integralmente - ha come obiettivo principale la valutazione che Chiang Ciun-ciao e i 4 in generale davano della sopravvivenza del diritto borghese nella fase di costruzione del socialismo.*

I 4 - secondo Huang Hei-te - facevano del diritto borghese la causa di tutti i mali, dalla continua riproduzione di una classe borghese a ogni degenerazione particolare possibile in una società socialista [corruzione, furti...], fermandosi su un principio che riguarda la sfera della distribuzione [secondo quanto dice Marx nella **Critica del programma di Gotha** *dove il diritto borghese è alla base del principio di retribuzione «a ciascuno secondo il suo lavoro»], essi avrebbero finito per negare l'importanza dello sviluppo della produzione come condizione per superare le contraddizioni che caratterizzano ancora la società socialista e che sono all'origine della sopravvivenza delle classi e della lotta di classe. Condurre una campagna contro il diritto borghese senza indicare le condizioni strutturali che sole ne possono consentire la limitazione e il progressivo superamento, condurrebbe - secondo Huang Hei-te - alla pretesa di imporre autoritariamente dei rapporti che non sono maturi nella coscienza delle masse e nelle condizioni di riproduzione della ricchezza sociale; la «dittatura integrale» di cui parla Chiang Ciun-ciao assumerebbe il sinistro significato di una dittatura che si esercita non contro il nemico di classe ma sulle vaste masse popolari.*

Colpisce: in questo articolo, la visione riduttiva del ruolo del diritto borghese nella fase di costruzione del socialismo. Se è vero che per il Marx della **Critica del programma di Gotha** *esso identificava con il principio di retribuzione «a ciascuno secondo il suo lavoro», è anche vero che per Mao - e non solo per i 4 - la persistenza del diritto borghese è legata non solo alla retribuzione socialista e agli otto livelli salariali, ma anche al fatto che continuano a operare, nella società socialista, lo scambio di merci e la legge del valore, nei quali d'altra parte si riflettono la vecchia divisione sociale del lavoro e le tre grandi differenze tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra città e campagna, tra agricoltura e industria. La limitazione del diritto borghese è [illegible] quindi che non rimane limitato alla sfera della distribuzione, ma investe i rapporti di produzione e il tipo di sviluppo delle forze produttive che si realizza, la possibilità - nelle condizioni specifiche della rivoluzione cinese - di contrastare le tendenze spontanee a uno sviluppo di tipo capitalistico, è su questa base che secondo Mao, il «fare la rivoluzione» determina e condiziona anche lo «sviluppare la produzione». A nostro parere non c'è niente di scandaloso se tutto ciò è uno sviluppo e una innovazione rispetto alle indicazioni di Marx, che non aveva esattamente in testa, nel 1875, l'ipotesi della costruzione del socialismo in un Paese come la Cina, e vedeva l'incidenza delle «tre grandi differenze» solo nella sfera della prestazione lavorativa e della sua retribuzione.*

Il taglio dogmatico della risposta che viene data alle tesi sostenute da Chiang Ciun-ciao, e che su questo piano rischia di rimettere in discussione, o per lo meno minimizzare, alcune acquisizioni di fondo del maoismo, ci sembra l'elemento più preoccupante dell'articolo del «Quotidiano del popolo». Rimane il dubbio - da un articolo come questo - su quale sia il vero obiettivo che si vuol colpire: il ruolo politico dei 4 negli ultimi anni e alcune acquisizioni di fondo del maoismo dalla rivoluzione culturale in poi, la concezione che la lotta di classe nel socialismo investe direttamente le strutture centrali dello Stato e del partito? La stessa critica del concetto di «dittatura integrale» usato da Chiang Ciun-ciao fino a che punto è tesa a colpire una degenerazione autoritaria del concetto di dittatura del proletariato o non piuttosto a rivendicare una «autonomia» di settori o istituzioni [la scuola e la ricerca scientifica, per esempio], rispetto al loro aperto coinvolgimento nella lotta di classe affermato dalla rivoluzione culturale in poi?

È vero che tutti gli interventi del gruppo di Shanghai dal 1974 sembravano concentrarsi essenzialmente sul piano della necessaria articolazione delle due istanze: «il partito comunista cinese è il nucleo dirigente di tutto il popolo cinese. La classe operaia esercita la direzione sullo stato attraverso la sua avanguardia, il Partito Comunista Cinese».

[illegible] in deroga al principio affermato nello stesso articolo 2, per il quale il Partito dirige lo Stato, ma non si identifica con questo, un vertice del settore dell'apparato statale è costituito da un organo esterno allo Stato.

La Costituzione dispone infatti che il comando di tutte le forze armate del paese spetti al Presidente del Comitato Centrale del PCC [articolo 15] e non al Ministro della Difesa o a qualche altro organo dello Stato. Questo conseguentemente a quanto più volte affermato da Mao che «il Partito comandò al fucile e non si dovrà mai permettere al fucile di comandare sul partito».

Nella Costituzione del 1975 un altro fatto significativo è la scomparsa della figura del Presidente della Repubblica. Per chiarire il senso del deperimento di questa istituzione gli autori ne analizzano il ruolo nella precedente costituzione cinese e nelle costituzioni borghesi. «Il Presidente della Repubblica - essi dicono - costituiva già nella costituzione del 1954 una vera e propria anomalia, per il suo carattere individualistico, singolare. Era infatti l'unico organo costituzionale personale, cioè non collegiale». E proseguono: «Le teorie borghesi sulla funzione del presidente fanno perno sulla definizione di essa come «potere neutro».

(1 Continua)

da: Orientamenti - n. 31.

Compagni, utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio **postale** accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sopraestante

I.P.S. - OFFICINA C.V. - ROMA